

Coordinatori scientifici della ricerca:

Elena Buccoliero, sociologa (Difensore Civico Emilia-Romagna)

Rossella Tirota, sociologa (CORECOM Emilia-Romagna)

Gruppo di lavoro:

Sara Bellini, laurea specialistica in Scienze della Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica (CORECOM);

Eloisa Cremaschi, laurea in giurisprudenza (Difensore civico);

Alessandra Donattini, laurea specialistica in Scienze della Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica (CORECOM);

Marco Guiati, laurea specialistica in Scienze della Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica (CORECOM);

Federica Mazzoni, laurea specialistica in Scienze della Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica (Difensore Civico).

Si ringraziano per la collaborazione:

Raffaele Lelleri, Provincia di Bologna e *Annalina Marsili*, Istituzione “Gianfranco Minguzzi” di Bologna;

Elisabetta Ghesini, Provincia di Ferrara;

Martina Schiavi, Provincia di Piacenza;

Franca Berardi, Ufficio Scolastico Territoriale di Rimini.

Si ringrazia in particolar modo la Componente CORECOM *Arianna Alberici* per la disponibilità e per i consigli forniti nella realizzazione del progetto.

Editing:

Marco Guiati

Il ristampa - Tiratura: 500 copie

Distribuzione gratuita

© Regione Emilia-Romagna – Difensore civico e CORECOM, 2011

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che ne venga citata la fonte.

Il testo integrale è pubblicato su internet all'indirizzo:

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/corecom> e

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/difensorecivico>

INDICE

INTRODUZIONE	7
<i>Gianluca Gardini, Presidente CORECOM Regione Emilia-Romagna</i>	
<i>Daniele Lugli, Difensore civico regionale</i>	

PARTE PRIMA – Il quadro teorico e metodologico

I. INTERNET E IL CELLULARE FANNO MALE? DIPENDE.	
<i>di Elena Buccoliero e Federica Mazzoni</i>	

1. Opportunità o rischi? Rischi e opportunità!	11
2. Alcuni rischi specifici	14
3. Bullismo elettronico, cyberbullismo, cyberbullying	15
3.1. Quanto è diffuso il bullismo elettronico?	17
3.2. Confronto tra bullismo tradizionale ed elettronico	19
4. Situazioni imbarazzanti di tipo sessuale	20
4.1. Il grooming, ovvero l'adescamento in rete	20
4.2. La tendenza ad esporsi sessualmente e volontariamente	22
5. Mai soli, anche quando si è soli	24
6. Nuove riflessioni e nuove azioni	26
Bibliografia	28

II. NOTA METODOLOGICA

di Rossella Tirota

1. Oggetto di studio e obiettivi del progetto	31
2. Il campione	33
3. Il profilo socio-anagrafico	34
4. Strumenti di rilevazione: dal quantitativo al qualitativo	38
4.1. L'esperimento qualitativo	40
5. Il questionario	42
Bibliografia	49

PARTE SECONDA – La ricerca regionale

III. IL TELEFONO CELLULARE

di Elena Buccoliero

1. A che età hai avuto il tuo primo cellulare?	53
2. Cambi il telefono cellulare quando...?	54
3. Quando spegni il cellulare?	55
4. Utilizzi spesso il cellulare per...?	55
5. Di solito quanto spendi in un mese per il tuo cellulare?	57
6. I tuoi genitori...	57
7. Età del primo cellulare e comportamenti diversi	59
8. Un tentativo di classificazione	61
8.1. Precoci, razionali, parsimoniosi	61
8.2. Precoci, alla moda, mai sconnessi	61
8.3. Nella media	62
8.4. Più grandi, autonomi, meno “cellularizzati”	62
9. Ultime considerazioni	63

IV. LA RETE INTERNET

di Rossella Tirotta

1. Utilizzi internet?	65
2. Se sì, dove ti colleghi?	66
3. Hai internet a casa? Dove si trova il collegamento?	68
4. Con chi navighi?	71
5. Di che cosa parli nella rete?	73
6. Che cosa fai in internet?	77
7. In rete parli soprattutto con persone...	82
8. In internet conosci una persona nuova. Cosa ti dice di sé?	84
9. In internet qualcuno ti ha mai chiesto...?	85
10. Tu che cosa hai fatto?	88
11. Se dici di sì, perché ti fidi?	90
12. Se dici no, perché?	91
13. Hai risposto di sì a questi inviti?	92
14. In Internet conosci una persona nuova. Che cosa dici di te?	94
15. Tu hai chiesto a qualcuno...?	95
16. Se sì, cosa ti ha risposto?	97
17. Rispetto a quello che fai in rete, che cosa ti dicono i genitori?	98
18. Considerazioni	99

V. IL CYBERBULLYING

di Elena Buccoliero

1. Hai un episodio di cyberbullismo da raccontare?	101
2. Come hai conosciuto questi episodi?	101
3. Che cosa è successo?	103
4. Dove è successo?	104
5. Chi è stato preso di mira?	104
6. Quale mezzo è stato usato?	105
7. Chi ha ricevuto questi messaggi?	105
8. Chi ha spedito o scritto questi messaggi?	106
9. Relazioni preesistenti tra autori e bersagli di cyber prepotenze	108
10. La persona colpita ha parlato con qualcuno?	109
10.1. Peculiarità dei territori	109
10.2. Una vittima meno sola di quanto si immagini	110
11. Che cosa ha fatto la persona che ha subito?	111
11.1. Una vittima più forte di quanto non si creda	112
12. Un cyberbullismo diverso, a scuola e fuori	113
13. C'è prepotenza e prepotenza	116
14. Un confronto tra attacchi alla persona e alla reputazione	117
15. Conoscenza dell'età imputabile	120
16. Ultime considerazioni	122

VI. QUANTI AMICI HAI?

di Sara Bellini, Alessandra Donattini e Marco Guiati

1. Introduzione	125
2. L'indagine	130
2.1. Costruzione dei profili e sviluppo della rete di amicizie	130
3. Una prima lettura dei dati	132
4. Analisi qualitativa tramite costruzione di frasi chiave	134
5. Breve glossario per l'utilizzo di Facebook	145
Bibliografia	147
Siti web	148

PARTE TERZA – Le attività nei territori

VII. L'ESPERIENZA DELLE PROVINCE

a cura di Federica Mazzoni e Marco Guiati

- | | |
|---|-----|
| 1. Bologna: gli insegnanti a scuola di bullismo | 152 |
| 2. Ferrara: il rafforzamento della rete istituzionale,
l'elaborazione di buone prassi per l'intervento | 158 |
| 3. Piacenza: la prevenzione a scuola, dal bullismo al cyberbullying | 165 |
| 4. Rimini: dialoghi intergenerazionali sulla realtà virtuale | 171 |

CONCLUSIONI

175

di Elena Buccoliero e Rossella Tirota

INTRODUZIONE

I media rivestono un ruolo centrale nel processo di socializzazione dei minori, affiancandosi ad agenzie tradizionali di formazione come la scuola e la famiglia. L'impiego massiccio di internet e cellulare da parte delle nuove generazioni è riconducibile alle potenzialità offerte da questi mezzi, che permettono di informarsi e comunicare ma anche di mantenere e creare nuove relazioni.

Queste opportunità vanno di pari passo con i rischi insiti nell'utilizzo di strumenti che, proprio per le loro caratteristiche tecniche, possono amplificare i pericoli a cui sono esposti i minori. Basti pensare a fenomeni sempre più diffusi, come il *cyberbullying* e la pedopornografia *online*. Non può essere sottovalutato il costante aumento delle segnalazioni legate a minori che, sempre più spesso, compiono molestie e prevaricazioni nei confronti di coetanei attraverso i media elettronici. Parimenti non si può ignorare che internet costituisca un terreno fertile per i pedofili anche in virtù di comportamenti imprudenti dei ragazzi. Le esperienze condotte nelle scuole e presso il Tribunale per i Minorenni confermano un uso poco consapevole e responsabile della rete e del cellulare. Gli adolescenti dimostrano di non conoscere le responsabilità che assumono davanti alla legge quando divulgano immagini altrui senza consenso, e di non saper neppure valutare le ricadute che tali condotte possono avere su chi le subisce.

Il CORECOM e il Difensore civico della Regione Emilia-Romagna sono particolarmente sensibili alla tematica della tutela dei minori e da anni sono impegnati rispettivamente in attività di educazione ai media e di educazione alla cittadinanza e alla legalità. Da queste attività, e dalla constatazione dell'aumento dei rischi derivante dall'impiego dei nuovi media, è nata l'idea di sviluppare *La rete siamo noi*, un progetto sperimentale di prevenzione e contrasto rispetto al *cyberbullying* e alla pedopornografia *online*.

Al fine di valorizzare le esperienze già maturate sul territorio, l'adesione al gruppo di lavoro è stata estesa a quattro Province tra quelle interessate a parteciparvi. Bologna, Ferrara, Piacenza e Rimini sono state selezionate per aver dimostrato un particolare interesse ad affrontare, con iniziative e progetti specifici, le problematiche della relazione tra minori e mezzi di comunicazione.

La rete siamo noi intende approfondire il rapporto tra adolescenti e nuovi media attraverso una ricerca sull'uso di internet e del cellulare. L'indagine ha coinvolto circa 2.000 studenti che nell'anno scolastico 2009-10

frequentavano le classi prima e seconda delle scuole secondarie di II grado del territorio. I dati raccolti, presentati in questo report, hanno costituito il punto di partenza per indirizzare le successive azioni destinate sia ai ragazzi sia agli adulti e volte ad accrescere in loro la consapevolezza dei pericoli connessi a un uso poco responsabile dei media elettronici.

Durante l'anno scolastico in corso sono stati organizzati incontri nelle scuole per sensibilizzare gli adolescenti e favorire una riflessione anche sugli aspetti poco conosciuti o sottovalutati. Gli adulti (genitori, insegnanti, educatori, ecc.) sono stati coinvolti in varie iniziative informative e formative sulle tematiche del progetto, in modo da supportarli nel rapporto con i ragazzi e dotarli di strumenti che permettano loro di comprendere appieno l'utilizzo della rete e del telefonino.

L'esperienza de *La rete siamo noi* ha dimostrato quanto possa essere proficua la collaborazione tra soggetti diversi nel perseguimento di finalità di tutela dei minori. In particolare, la sinergia istituzionale nella realizzazione delle diverse azioni ha confermato la positività della relazione instauratasi tra i due organi di garanzia regionali, CORECOM e Difensore civico. Sulla base di questi dati è pertanto auspicabile prevedere la prosecuzione e l'estensione dell'iniziativa.

Daniele Lugli
Difensore civico
della Regione Emilia-Romagna

Gianluca Gardini
Presidente CORECOM
Emilia-Romagna

PARTE PRIMA
Il quadro teorico e metodologico

Internet e il cellulare fanno male? Dipende.

di Elena Buccoliero e Federica Mazzoni¹

1. Opportunità o rischi? Rischi e opportunità!

Cosa comporta essere amici su Facebook piuttosto che esserlo in un luogo pubblico fisico? Per un adolescente è più rischioso? Internet, i *social network* e il cellulare che consentono di rimanere “sempre connessi”, che ormai connotano fortemente l’esperienza quotidiana² e sempre più si caratterizzano per la loro compresenza in un unico dispositivo digitale, sono strumenti pericolosi per i ragazzi e le ragazze adolescenti? Queste domande e queste preoccupazioni sono insieme giuste e sbagliate e fanno emergere un primo elemento decisivo e mai da dimenticare: la complessità e la molteplicità dei fattori in gioco nell’ambiente dei media, e ancora più nello specifico nella relazione tra media, adolescenti e contesto socio-culturale in cui essi vivono.

La traduzione di “*social network*” corrisponde a “rete sociale”, un concetto fondamentale in sociologia e che risale a molti anni prima che questa espressione indicasse strumenti di comunicazione e interazione sul web, come Facebook, Twitter o MySpace (Telefono Azzurro, 2010). Una rete sociale è una struttura che definisce le relazioni di un certo numero di persone legate tra loro da legami di diversa natura, come quelli familiari, di amicizia, tra colleghi di lavoro o tra conoscenti. È emblematico, per la nostra riflessione sui media digitali e l’utilizzo che ne fanno gli adolescenti, che il significato di rete sociale rimandi a un aggregato di persone che si conoscono tra loro e che contemporaneamente hanno rapporti con altre persone che formano altre reti sociali, avendo accesso e facendo parte di altre comunità. A ben vedere questa definizione non si discosta tanto dalla concezione di *social network* digitale dove le comunità che si creano, virtuali solo perché nate su internet, mantengono i contatti, si scambiano messaggi, condividono contenuti video e foto, usano *chat* per

¹ L’impianto complessivo del capitolo è stato condiviso dalle due autrici. In particolare, Federica Mazzoni ha curato i paragrafi 1, 5 e 6, mentre sono da attribuire ad Elena Buccoliero i paragrafi 2, 3 e 4.

² Il *X Rapporto sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza* redatto da Eurispes-Telefono Azzurro rileva che, nel 2009, il 47,6% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni trascorre buona parte del proprio tempo libero in internet e il 34,6% possiede un telefono cellulare. Nello stesso anno, nella fascia d’età adolescenziale, il 91,7% possiede un cellulare, il 78,1% naviga in rete, il 71,1% possiede un profilo su Facebook.

chiacchierare... Inoltre, molti dei legami che si formano in rete continuano a dipendere e a strutturarsi grazie alle forme più tradizionali di interazione sociale; questo per dire che spesso la maggior parte dei primi amici *online* sono anche amici che si conoscono di persona, anche se è vero che allargare le proprie reti di relazione e di amicizia virtuali è molto più semplice e veloce che nella vita quotidiana fisica: basta una “richiesta di amicizia” accettata per diventare effettivamente amici su Facebook. E i dati dell’indagine “Abitudini e Stili di vita degli adolescenti” del 2010, condotta dalla Società Italiana di Pediatria, mostrano come dal 2009 i ragazzi con un profilo aperto su Facebook siano aumentati di circa il 35%, passando dal 50% al 67% e confermando la forte attrattiva di questo social network sui più giovani.

Anche a fronte di questi numeri si può comprendere come le preoccupazioni relative ai rischi nell’utilizzo del web da parte dei ragazzi sono motivate dalla consapevolezza che i mezzi di comunicazione più tecnologici costituiscono una parte fondamentale e sempre più rilevante, sia in termini qualitativi che quantitativi, del percorso di crescita e di formazione degli adolescenti. Infatti i mezzi di comunicazione, intesi come apparati di mediazione di contenuti simbolici che costruiscono pezzi di realtà sociale (Capecchi, 2004), si sono evoluti in forme e strumenti che incoraggiano una maggiore intraprendenza delegata al singolo utente che può produrre, condividere, cercare e trovare contenuti in uno spazio di interattività, certamente virtuale ma decisamente reale per le ripercussioni e gli effetti che può sortire. In questa prospettiva i pericoli vanno dallo sfruttamento commerciale, alla mancata tutela della propria *privacy* -non sempre percepita dagli adolescenti come un’indispensabile salvaguardia³- fino a fenomeni di adescamento da parte di sconosciuti, oppure di azioni di cyberbullismo.

Nonostante l’esistenza di possibili pericoli per gli adolescenti, pensare a internet e ai mezzi di comunicazione digitali solo come strumenti che creano nuovi spazi di rischio alimenta un fenomeno già avvenuto in passato e relativo alla diffusione dei primi media di massa e alla loro presunta egemonia di fronte a un pubblico passivo e completamente manipolabile. Oggi tale timore si aggiorna nella paura che la rete porti con sé un’eccessiva, incontrollata e incontrollabile possibilità di interazione con utenti

³ Telefono Azzurro (2010) riporta i dati dei sondaggi patrocinati dal Governo italiano in occasione della manifestazione annuale “Settimana della sicurezza sul Web”. I dati rilevano che il 53% dei minorenni che utilizzano *social network* non è capace di modificare le proprie impostazioni sulla *privacy* per evitare di condividere i propri dati e contenuti con tutti gli utenti che frequentano il sito. E solo il 49% afferma di essere a conoscenza che i *social network* possono memorizzare dati per fare ricerche di mercato.

sconosciuti, o che comunque possono falsificare o contraffare con facilità la propria identità, accompagnata alla possibilità di esplorazione di contenuti non adatti, diseducativi, nocivi per i ragazzi e le ragazze (Aroldi, 2010).

Tuttavia il web e le sue forme di comunicazione aprono a nuove opportunità di creatività e di espressione di se stessi e della propria identità, offrono canali e spazi in cui potersi sperimentare in relazioni interpersonali e di partecipazione alla vita sociale come mai prima nella storia dei mezzi di comunicazione. Secondo alcuni dati del 10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Eurispes e di Telefono Azzurro relativi al 2009, i ragazzi hanno l'esigenza di sperimentare l'intera gamma esistente dei metodi di comunicazione per trovare ciò che più facilmente gli permetterà di inserirsi in un contesto sociale da coltivare. Il web e gli strumenti di socializzazione che esso offre si configurano come perfetti luoghi in cui sperimentare identità, ricevere riconoscimenti sociali, appagare il proprio senso di appartenenza e di autorealizzazione, soprattutto nel periodo dell'adolescenza. In fondo le motivazioni che spingono all'utilizzo di queste tecnologie non sono diverse dalle esigenze che portano a intrattenere relazioni interpersonali "fisiche e più concrete". Il web ha amplificato, moltiplicato e variegato le modalità di interazione, di scambio e di mantenimento delle relazioni, ma non ha creato nulla di inedito dal punto di vista dei bisogni profondi di socializzazione e scambio.

Inoltre si devono tenere in considerazione le nuove, potenziali occasioni di apprendimento e di formazione, oltre che alla immediata reperibilità e fruibilità di saperi con cui si entra in contatto attraverso un rovesciamento delle tradizionali modalità di ricerca che implicavano uno spostamento spaziale fisico (basti pensare alla ricerca di informazioni in volumi di enciclopedia cartacei, all'obbligatorietà del recarsi in biblioteca per consultare libri...). La facilità tecnica grazie alla quale si può entrare in contatto con informazioni e saperi ha messo in moto un fenomeno di moltiplicazione della mole dei contenuti che si possono rintracciare e di moltiplicazione delle modalità e dei punti del loro accesso. Tale moltiplicazione è strettamente legata alla pluralità di contenuti ai quali si può accedere e sui quali a volte ci si imbatte senza averne attivato una ricerca mirata e intenzionale.

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione digitali ha portato anche altri rilevanti cambiamenti nella gestione del tempo e nell'organizzazione dello svolgimento delle proprie attività. In questo orizzonte si possono inserire la tendenza a compiere più azioni contemporaneamente (il cosiddetto *multitasking*), il potenziale e autonomo utilizzo in qualunque spazio e in qualsiasi momento di internet e del telefono cellulare, tanto da modificare

anche la percezione di molti luoghi e archi temporali che fino a qualche tempo fa non potevano essere raggiunti e “riempiti” dalle tecnologie digitali. Da questa rapida panoramica pare che il cuore della questione dell'utilizzo di internet e del cellulare da parte degli adolescenti sia attraversato da una costante ambivalenza di rischi e opportunità che risultano essere inscindibili gli uni dalle altre, insieme all'impossibilità di esprimere una netta valutazione positiva o negativa sul tema. Piermarco Aroldi⁴ osserva che i rischi e le opportunità del web e dei media digitali sono strettamente correlati, crescono di pari passo; più opportunità portano inevitabilmente più rischi e viceversa. Ma internet e il cellulare non possono essere definiti strutturalmente pericolosi e nocivi per gli adolescenti. Possono diventarlo in base alle modalità del loro utilizzo, in conseguenza di come i ragazzi e le ragazze ci si avvicinano, a seconda degli strumenti cognitivi e tecnici che possiedono, e ancora in relazione a cosa creano nel proprio profilo virtuale e con quali ricadute nelle loro vite quotidiane.

2. Alcuni rischi specifici

I rischi di un uso non consapevole di internet o del cellulare sono oggetto di studio da diversi anni sia per le nuove sfide concettuali che essi pongono, sia per il presentarsi di episodi spiacevoli a carico di utenti eccessivamente fiduciosi o facilmente influenzabili. Queste situazioni richiedono una presa in carico molteplice che spazia dalla consulenza e supporto alle persone coinvolte, al trattamento giuridico di comportamenti nuovi, fino alla necessità di mettere in campo azioni informative e di prevenzione per evitare il loro ripetersi.

Tra i rischi più significativi per i minori vengono segnalati: fidarsi di sconosciuti che, dietro una cordialità apparente, nascondono cattive intenzioni; scaricare in modo non voluto materiale potenzialmente traumatico, a contenuto violento oppure pornografico o pedo-pornografico; ricevere offerte sessuali; essere adescati in reti che inneggiano al farsi male (es. siti pro anoressia o bulimia, suicidio, autolesionismo...), che esaltano la violenza (*hate group* cioè, letteralmente, “gruppi di odio”, siti e *chat* di gruppi razzisti o nazisti...), o che spingono a spese fuori controllo magari facendo intravedere la probabilità di una ricompensa fortunata.

⁴ Intervento tenuto in occasione del Convegno *La tutela dei minori di fronte ai media: criticità e proposte*, organizzato dal CORECOM della Regione Emilia-Romagna e dalla Spisa dell'Università di Bologna, il 22 marzo 2011.

In questo quadro, bullismo elettronico e molestie sessuali *online* sono certamente tra i principali inciampi che ragazzi e ragazze possono incontrare. La loro presenza è attualmente meno diffusa rispetto ad altre forme di aggressione tra ragazzi – e certamente meno del bullismo tradizionale – ma il loro impatto sulla vita dei ragazzi e delle ragazze può essere molto serio per intensità, durata nel tempo, capacità di coinvolgimento dei soggetti terzi. Vediamo dunque di capire che cosa sono.

3. Bullismo elettronico, cyberbullismo, cyberbullying

Il bullismo elettronico viene definito da Peter Smith, uno dei massimi studiosi di questo fenomeno sin dagli anni Ottanta nelle sue forme “tradizionali”, come “un atto aggressivo, intenzionale, condotto da un individuo o da un gruppo usando varie forme di comunicazione elettronica, ripetuto nel tempo contro una vittima” (Smith et al., 2008).

Si tratta in buona sostanza di estendere la definizione consolidata di bullismo, inteso come prepotenze reiterate ed intenzionali verso un compagno più debole che non è in grado di difendersi da solo, alla possibilità che le prevaricazioni vengano agite tramite strumenti elettronici.

Indipendentemente dalla forma assunta, possiamo parlare di bullismo se e soltanto se: siamo di fronte a prepotenze ripetute; vi è una intenzionalità nel ferire la vittima; è presente uno squilibrio di potere tra chi agisce e chi riceve questi comportamenti. Rimarcare i requisiti è importante per non classificare sotto questa etichetta ogni possibile scontro tra ragazzi. I criteri della reiterazione degli atti e della loro intenzionalità ci permette di escludere litigi e scontri episodici, giochi di lotta alla pari, aggressioni anche gravi ma isolate (inclusi furti, risse, singole estorsioni)... per concentrarci sulle vere e proprie forme di bullismo dove i comportamenti possono talvolta sembrare meno offensivi (pensiamo ad esempio alle prese in giro) ma diventano lesivo proprio in quanto unidirezionali e ripetuti nel tempo.

Il fatto che le prepotenze si sviluppino nel tempo ci fa comprendere come il bullismo non possa essere descritto come un evento o un'azione bensì come una *relazione*, un vero e proprio rapporto basato sull'abuso di potere. Questa sorta di gioco teatrale è quasi sempre inserito in una dimensione di gruppo (la classe scolastica, i viaggiatori del pullman casa-scuola...), nella quale si distinguono i differenti ruoli di chi conduce il gioco delle prepotenze e di chi si aggrega, le sostiene, le subisce, le osserva, le contrasta.

Se dunque si chiama bullismo una relazione di abuso di potere tra ragazzi – bambini, adolescenti - nella quale il più debole viene ripetutamente vessato a livello verbale, psicologico o fisico, ci ritroviamo nel campo del bullismo

elettronico ogni qual volta un ragazzo o una ragazza riceve aggressioni da altri tramite l'uso del cellulare o della rete internet.

Molti sono i modi in cui questo può avvenire. Una classificazione delle offese ci permette di individuare:

- molestie, insulti, offese;
- diffamazione;
- messaggi violenti o volgari mirati a scatenare conflitti all'interno di un *forum*;
- sostituzione di persona per mandare messaggi o pubblicare testi/foto a nome di altri;
- pubblicare informazioni o immagini private e imbarazzanti di un'altra persona senza il suo consenso;
- indurre a rivelare una confidenza e poi diffonderla;
- perseguire tramite internet o cellulare (*cyber stalking*), es. con telefonate mute, minacce, messaggi angoscianti ecc.;
- escludere sistematicamente qualcuno da un gruppo di discussione allo scopo di isolarlo e di ferirlo;
- filmare una prepotenza o un'aggressione mentre avviene nella realtà (inclusi atti di violenza sessuale o lesioni personali pesanti) e poi diffonderla attraverso internet o cellulare.

Ognuna di queste condotte può essere veicolata da una molteplicità di supporti elettronici. Ci si misura con tutti i possibili usi del cellulare (chiamare, fare telefonate mute, squilli, inviare SMS o MMS, scattare fotografie, girare video, entrare in rete...) e con i diversi ambienti messi a disposizione dal web, tra cui siti di condivisione quali YouTube, *social network* come Facebook o MySpace, *chat*, *blog*, giochi di simulazione del tipo di Second Life nei quali ci si relaziona in modo virtuale ma, dal punto di vista emotivo, del tutto reale e concreto.

Inoltre il *cyberbullying* può avvenire secondo tutte le possibilità offerte dal web che, come abbiamo visto, ha una sua rilevanza sia come ambiente a sé stante, dove ci si può relazionare con persone mai conosciute faccia a faccia, sia come possibilità di proseguire le relazioni quotidiane con amici e compagni nei momenti in cui si è fisicamente separati.

Anche il bullismo elettronico può esprimersi in entrambe le direzioni. Nel primo caso si esprime soltanto attraverso contatti virtuali (ad esempio, quando l'aggressione proviene da uno sconosciuto e si realizza soltanto tramite la rete o il telefono cellulare), nella seconda ipotesi trova radici o momenti di continuità nei contatti diretti faccia a faccia, nell'aula scolastica, ai giardini, in palestra. Questa seconda ipotesi sembra essere ben più grave

per chi la subisce, per il senso di solitudine e di accerchiamento che si trova a vivere. Nella vita reale come in quella virtuale le relazioni sono insicure, malevole, intenzionalmente rivolte a ferire o ad isolare. Si ha l'impressione di non avere un luogo nel quale rifugiarsi.

3.1. Quanto è diffuso il bullismo elettronico?

A questo punto viene spontaneo chiedersi quanto sia frequente il bullismo elettronico, e se sia diffuso quanto il bullismo tradizionale.

Ricerche italiane recenti riportano dati abbastanza concordi secondo i quali questo fenomeno sarebbe presente in adolescenza ma non tanto quanto il bullismo tradizionale. Esistono tuttavia problemi di coerenza tra le indagini e di comparabilità dei risultati.

Secondo il già citato X Rapporto Telefono Azzurro e Eurispes, per il quale nel 2009 sono stati interpellati quasi 1.400 adolescenti tra i 12 e i 19 anni, il 5% ha ricevuto foto, video o messaggi offensivi o minacciosi (li ha inviati il 3,2%), il 12,6% ha ricevuto o trovato immagini false sul proprio conto (le ha divulgate il 4%), il 2,7% è stato escluso intenzionalmente da gruppi on line (lo ha fatto ad altri il 7,5%).

Lo stesso rapporto riferisce che, nel rapporto diretto con i coetanei, quasi il 20% è stato più volte offeso, provocato o preso in giro immotivatamente; il 5% è stato reiteratamente minacciato; l'8% privato della merenda e il 4% di denaro; il 6% ha subito esclusioni dal gruppo; il 3,8% dei maschi e l'1,7% delle femmine è stato più volte picchiato. Il confronto confermerebbe appunto una presenza importante di bullismo "tradizionale" (verbale, psicologico e fisico) e un'esperienza tutto sommato marginale di quello elettronico.

Il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna nel 2009 ha coordinato un progetto europeo di ricerca sul bullismo elettronico⁵ che, in Italia, ha interpellato quasi 2.000 studenti di 12-17 anni. Tra questi il 13,3% era stato vittima di bullismo elettronico negli ultimi due mesi (il 9,5% occasionalmente e il 3,4% in modo ripetuto) mentre il 12,1% aveva commesso aggressioni con gli strumenti elettronici (l'8,6% solo una volta e il 3,4% più volte). Le vessazioni ricevute via internet provenivano in buona parte da sconosciuti, quelle tramite il cellulare da compagni di classe o di

⁵ Il progetto *An investigation into forms of peer-peer bullying at school in pre-adolescent and adolescent groups: new instruments and preventing strategies*, finanziato dal programma europeo Daphne II, ha coinvolto gruppi di ricerca in Italia, Spagna, Finlandia e Gran Bretagna, e la Bosnia come partner associato. I risultati del progetto sono riportati nel testo di M. L. Genta, A. Brighi e A. Guarini (a cura di), 2010. In questa sede si dà conto unicamente dei dati italiani raccolti in scuole dell'Emilia Romagna e della Toscana.

scuola. Circa la metà delle vittime asseriva di non aver mai parlato con nessuno di quanto era accaduto.

Un'altra possibilità di confronto tra bullismo elettronico e tradizionale ci viene da uno studio svolto nella primavera 2008 dall'I.F.O.S. (Istituto di Formazione Sardo) a cura di Luca Pisano e Maria Elena Saturno. In questo caso è stato somministrato un questionario ad oltre 1.000 studenti italiani di 11-20 anni in diverse scuole medie di I e II grado, in Sardegna, Lazio, Marche, Sicilia, Lombardia. Secondo questi dati oltre un terzo degli studenti ha subito prepotenze verbali, psicologiche o fisiche almeno una volta, ma possiamo parlare di reiterazione (e quindi di bullismo) per il 13% degli allievi delle medie e l'8% delle superiori; i dati analoghi per il cyberbullismo sono del 14% e 16%, ma in questo caso non è stata rilevata la frequenza ed è quindi difficile sostenere se le prepotenze in rete siano ugualmente o meno frequenti di quelle interpersonali.

Occorre dire che, ancora, non sono presenti strumenti di indagine sul bullismo elettronico condivisi dalla comunità scientifica, e non vi è quindi la possibilità di confrontare tra loro ricerche diverse. Una rassegna di studi nazionali ed internazionali (Guarini, Genta, Brighi, Guarini, 2010) mette in luce una estrema variabilità nelle percentuali di ragazzi che, in questionari auto somministrati in Paesi e contesti diversi, si definiscono autori o vittime di prepotenze elettroniche. È lecito ritenere che tali sproporzioni non dipendano unicamente dal contesto culturale nel quale il fenomeno è stato misurato, ma siano in gran parte collegate al diverso oggetto preso in esame. Il criterio della "reiterazione", ad esempio, indispensabile per poter parlare di bullismo, non è sempre osservato quando si tratta di *cyberbullying*, cosicché taluni studiosi registrano come bullismo elettronico anche la singola offesa ricevuta tramite internet o cellulare.

Il dibattito è in corso. Nel confronto internazionale sta prendendo forma il concetto di *cyber aggression*, aggressione elettronica, proprio per distinguere le prevaricazioni episodiche dal *cyberbullying*. Certo le particolarità della rete o del cellulare sono tali da consentire l'una e l'altra cosa. Una classificazione ragionata potrebbe tenere conto di queste peculiarità e distinguere i comportamenti in base al tipo di relazione che determinano tra i protagonisti: pubblicare in rete una fotografia o un video senza il consenso della persona contiene in sé una possibilità infinita di reiterazione (basti pensare a quante volte quelle immagini possono essere visionate, inviate ad altri, ecc.) e, anche qualora accadesse una sola volta, potrebbe a buon diritto essere classificato come *cyberbullying*; d'altra parte un SMS offensivo o una telefonata minacciosa, se restano isolati, sono del tutto paragonabili ad un insulto a quattr'occhi o ad un bigliettino sotto il

banco, e nessuno di questi comportamenti verrebbe mai classificato come bullismo.

3.2. *Confronto tra bullismo tradizionale ed elettronico*

È noto come il mezzo impiegato per esprimere un messaggio dia un apporto ben più che strumentale ed influisca direttamente sul contenuto della comunicazione, oltre che sulla forma assunta dalla relazione tra le parti in dialogo. È dunque comprensibile come le vessazioni via internet o cellulare possano avere caratteristiche differenti da quelle che si realizzano nel rapporto interpersonale:

- il bullismo “tradizionale” si svolge molto spesso in ambito scolastico e comunque tra persone che si conoscono personalmente; il *cyberbullying*, invece, può avvenire tra persone che si parlano soltanto *online* o che conoscono l’una dell’altra unicamente il numero di cellulare;
- nel cyberbullismo l’aggressore può rimanere nell’anonimato, almeno quanto alle possibilità che la vittima ha di rintracciarlo (molto spesso, invece, un intervento delle forze di polizia può far risalire agli autori delle prepotenze *online*). Nel bullismo tradizionale l’autore di prepotenze è quasi sempre noto alla vittima;
- gli spettatori degli atti di bullismo elettronico sono in numero potenzialmente infinito e possono trovarsi in qualunque parte del mondo, mentre le prepotenze dirette hanno un numero delimitato di spettatori;
- ciò che rende “potenti” o “deboli” in rete è altro rispetto alla vita reale e attiene alla competenza informatica più che alla forza fisica o ad altre caratteristiche della persona. Proprio per questo vi sono ragazzi vittima di prepotenze nei rapporti interpersonali che cercano un riscatto diventando persecutori *online*, o prepotenti “dal vivo” che soccombono in rete, e c’è chi sul web dice o fa cose di cui non sarebbe mai capace senza la protezione dello schermo;
- il fatto di non vedere in faccia la propria vittima né le sue reazioni alle aggressioni rende particolarmente disinibiti i cyberbulli in quanto riduce la possibilità di empatia con chi subisce;
- il *cyberbullying* è sempre reato, se non altro per l’aspetto della diffamazione o perché gli strumenti elettronici conservano la traccia delle minacce, delle ingiurie ecc., mentre il bullismo psicologico e verbale (esclusioni, prese in giro) può non essere perseguibile. Questo implica da una parte un rischio molto più alto – e spesso inconsapevole – per chi commette azioni di bullismo elettronico, dall’altra una possibilità in più di tutela per chi subisce.

Per concludere, vale la pena ricordare che nel nostro Paese non esisterebbe un discorso collettivo sul bullismo se le prepotenze non fossero diventate

cyber. Si deve ad un episodio particolarmente sgradevole, filmato nel novembre 2006 in una scuola superiore di Torino e diffuso in rete, il fatto che il Ministero della Pubblica Istruzione abbia emanato delle linee guida sul bullismo ed abbia avviato un progetto nazionale di prevenzione basato in gran parte sulla promozione della convivenza civile, su patti di corresponsabilità educativa scuola-famiglia e su sanzioni esplicite contro le prepotenze e contro l'uso del cellulare in classe.

Si è soliti dire che tra i *teenager* il vissuto diventa reale quando entra nella fiction, le esperienze assumono consistenza e valore nel momento in cui sono riprese da una telecamera e riproposte in rete. Eppure in Italia c'è stato bisogno di vedere il bullismo su YouTube, in tv, sui giornali... per risvegliare l'attenzione degli adulti – il mondo della scuola, della politica, le famiglie –, e ciò nonostante da oltre vent'anni si compissero studi e si sperimentassero progetti a prevenzione e contrasto della violenza tra i pari. Forse che il fascino e il potere dei media non è una prerogativa tutta adolescenziale...?

4. Situazioni imbarazzanti di tipo sessuale

Proprio per il distanziamento che assicurano, internet e - in misura minore ma ancora significativa - il telefono cellulare offrono la possibilità di relazionarsi con gli altri veicolando contenuti di tipo sessuale senza per questo sentirsi particolarmente coinvolti.

Vanno distinte situazioni diverse a seconda che lo scambio sia ricercato o accettato dal minore, sia da questi prodotto intenzionalmente (come fa chi si ritrae senz'abiti e inoltra ad altri la propria immagine, oppure la pubblica su un social network) o avvenga indipendentemente dalla propria volontà, ad esempio decidendo di scaricare un video musicale e ricevendo invece un filmato pornografico.

Ancora, il quadro è ben diverso in base a chi viene ritratto da queste immagini (sé stessi, amici "della vita reale", persone conosciute in rete, sconosciuti) e al grado di volontarietà con cui esse sono state inviate.

4.1. Il grooming, ovvero l'adescamento in rete

Il *grooming* è il comportamento di chi, intenzionalmente, cerca di adescare minorenni per coinvolgerli in attività di tipo sessuale. Si va dal parlare di sesso in chat, alla richiesta di inviare immagini o video intimi, fino alla proposta di rapporti sessuali in rete o di incontri diretti.

Secondo dati della Polizia Postale e delle Comunicazioni ripresi dal sito di Telefono Azzurro le vittime predilette per questo tipo di comportamento

sono le ragazze di 12-14 anni, mentre gli autori italiani sono quasi esclusivamente uomini (94,5%), sia sposati che single, di diversa età (la fascia prevalente è tra i 20 e i 40 anni) e con un titolo di studio medio-alto.

Quelli che vengono indicati come fattori di rischio sono il fatto di navigare in rete già nella preadolescenza, da soli, in una stanza non condivisa (tipicamente la propria stanza da letto), chattando con sconosciuti e mettendo a disposizione i propri dati personali.

L'uso di Community, Instant Messaging e Social Network, un'indagine condotta nel 2008 dall'associazione Save the Children con 300 interviste telefoniche a ragazzi di 13-17 anni (il campione era strutturato per rappresentare il quadro nazionale), rivela che il 48% aveva aperto un profilo su almeno un *social network* e, tra gli utenti, il 25% aveva avviato relazioni via *chat* con persone molto più grandi. Nella metà dei casi queste relazioni erano diventate amicizie, fin dai 13 anni.

Inoltre, tra gli utenti: il 74% aveva pubblicato il proprio nome e il 48% il cognome; il 70% la città di residenza; il 61% una o più fotografie personali; il 57% l'indirizzo e-mail; il 18% la scuola; il 6% il numero di cellulare. Ciò nonostante il 37% riteneva difficile o impossibile che qualcuno potesse risalire a loro, e i più ingenui erano i maschi e i 13-14enni.

Nella stessa indagine un terzo degli utenti affermava di essersi trovato in situazioni spiacevoli, tra cui imbattersi in materiale pornografico, sentirsi chiedere immagini provocanti o di fare sesso *online*, ricevere immagini imbarazzanti di conoscenti o di sconosciuti, subire offese o minacce; forse anche per questo tutti chiedevano ai gestori del servizio di controllare/censurare i contenuti divulgati o di impedire agli adulti l'accesso alle *chat* per ragazzi.

Proprio di recente qualcosa di importante è avvenuto sul piano legislativo: per la prima volta, con la Convenzione di Lanzarote (approvata dal Consiglio d'Europa il 25 ottobre 2007 e ratificata in Italia il 17 gennaio 2010), è stato incluso il *grooming* tra i reati di sfruttamento sessuale dei minori di 16 anni prevedendo anche la fattispecie di "pedofilia culturale o ideologica", e aprendo quindi alle Forze dell'Ordine la possibilità di perseguire chi commette atti di pedofilia *online*.

Nella quotidianità il *grooming* può essere prevenuto e contrastato con una assunzione di responsabilità da parte degli adulti, prevalentemente i genitori, sia sul versante del controllo sia su quello del dialogo con i figli riguardo agli incontri in rete e alla capacità di discernere adeguatamente tra gli inviti che ricevono, sapendo che non sempre l'interlocutore si presenta per ciò che è realmente.

4.2. *La tendenza ad esporsi sessualmente e volontariamente*

Da alcuni anni i media trattano i casi di ragazzi che hanno ricevuto dalla partner fotografie provocanti e che poi, terminata la relazione affettiva, hanno diffuso queste immagini senza il consenso della ragazza. In situazioni analoghe si è arrivati a delle condanne penali a carico dell'ex fidanzato per diffusione di materiale pedopornografico, ma va ricordato anche il caso di ragazze che si sono ritirate da scuola o hanno cambiato amici – e di Valeria, 16enne, che è arrivata al suicidio⁶ – per la vergogna derivante dall'essere additata da parte dei coetanei e non solo.

Eppure, da alcuni anni a questa parte, l'uso di scattare e diffondere proprie immagini intime riguarda una minoranza significativa di adolescenti italiani e interroga tutti gli adulti che rivestono un ruolo educativo.

La recentissima indagine *Sessualità e Internet: i comportamenti dei teenager italiani*, realizzata da Save the Children nel 2010 tramite 453 interviste online a ragazzi di 12-19 anni, si concentra proprio su questo fenomeno e ne dà una lettura estremamente interessante, dal punto di vista degli adolescenti stessi.

La prima parte dello studio conferma l'uso capillare e, per molti ragazzi, massiccio di internet anche in termini di tempo dedicato (il 78% trascorre in rete oltre 3 ore al giorno), varietà nell'utilizzo e personalizzazione dei propri spazi online attraverso la pubblicazione di foto e video personali.

Oltre il 40% del campione considera comune tra i propri amici inviare o ricevere messaggi a contenuto sessuale, guardare foto o video di questo tipo, rendere noti i propri dati personali (incluso il numero di cellulare) a persone conosciute in rete. Il 31% ritiene normale l'incontro diretto con queste persone, il 22% l'aver con loro rapporti intimi o l'inviare proprie immagini nude o seminude. Sono coinvolti soprattutto i ragazzi e le ragazze di 15-17 anni.

Fin qui abbiamo un quadro di ciò che gli intervistati ritengono comune tra "gli altri" della loro età. Invitati a raccontare di sé, ci dicono che: il 45% ha ricevuto in rete messaggi a contenuto sessuale (il 17% spesso), il 37% ha dato il proprio numero di cellulare (l'8% spesso), il 17% ha inviato proprie immagini nude o seminude almeno una volta (il 6% spesso). Se poi consideriamo solo la fascia dei 15-17enni vediamo che un quinto ha ricevuto molte volte o spesso messaggi di tipo sessuale e l'8%, con la stessa frequenza, ha inviato proprie foto o video senza veli.

⁶ Il fatto è accaduto ad Adria nell'agosto 2008. Due anni prima Valeria aveva posato per il suo ragazzo in un filmino di tipo sessuale. La diffusione sopravvenuta era diventata oggetto di un procedimento penale a carico del ragazzo. Questo non ha impedito a Valeria di sprofondare in una depressione che l'ha portata a suicidarsi con la pistola del padre.

La ricezione di questi messaggi inizia intorno ai 14 anni. I maschi li ricevono dagli amici, le ragazze anche dai fidanzati e da persone che non conoscono nella vita reale. Anche l'invio di proprie foto o video inizia intorno ai 14 anni ed è indirizzato, per i maschi, soprattutto ad amici, per le ragazze ai fidanzati, ma anche ad amici, semplici conoscenti o persone incontrate in rete. Lo fanno con eccitazione e curiosità, imbarazzo e disagio. Quasi la metà afferma di ricavarne emozioni soltanto positive.

In effetti gli adolescenti intervistati dichiarano che esporsi ha dei vantaggi in quanto consente di vincere la timidezza, divertirsi, avere relazioni "extra" al rapporto di coppia "reale", maturare e crescere sessualmente e come persona. Tutte queste ragioni vengono affermate con maggior convinzione dalle ragazze di 15-17 anni.

Certo, quest'attività comporta dei rischi, primo di tutti quello di essere intercettati – nell'ordine – da genitori, squilibrati, fidanzati "reali" e amici; e poi è messa in conto la possibilità di riporre fiducia in persone che, nel rapporto, si rivelano meno corrette di quel che sembrava inizialmente. Per la maggioranza dei rispondenti i rischi prevalgono sulle opportunità, ma c'è un gruppo di giovani molto attivi nell'esporsi in rete (circa un terzo del totale) per i quali tutto sommato i vantaggi equivalgono ai pericoli e, dunque, vale la pena rischiare.

Di fronte a tutto questo, molto opportunamente l'Associazione Save the Children pubblica in rete una guida per genitori e insegnanti⁷ che affronta il tema incominciando dall'educazione all'affettività e alla sessualità.

I comportamenti narrati dagli adolescenti in queste interviste, così come le singole situazioni riportate dai mass media, dicono di quante attese - in termini di costruzione dell'identità e intreccio di relazioni significative - questi ragazzi rivolgano agli incontri in rete. Anche la scelta di mostrarsi, di provare a sedurre o a lasciarsi sedurre, va letto in un'ottica che va ben oltre il consumo o la mercificazione del corpo e assomiglia ad un'esperienza (apparentemente) protetta dove scoprire qualcosa di sé e dell'altro.

La rete come spazio possibile per costruire rapporti liberi, dove sperimentarsi diversi e più grandi, e dove la vergogna o il rossore non possono trasparire.

⁷ Si fa riferimento alla guida *Prevenzione: consigli per genitori e insegnanti*, a cura di Alberto Pellai, medico e ricercatore presso il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Università degli Studi di Milano, scaricabile in formato pdf al link <http://www.stop-it.org/IMG/pdf/Prevenzione.pdf>.

5. Mai soli, anche quando si è soli

Abbiamo detto che internet e il telefono cellulare costituiscono una definita forma comune dell'esperienza che coniuga relazioni e conoscenze, identità, rischi e possibilità, in grado di incidere sia nella sfera privata che in quella sociale, e abbiamo offerto una panoramica di alcuni tra i rischi più comuni. Ma anche se questi strumenti sono entrati nell'uso, nell'immaginario e nel linguaggio quotidiano (in primo luogo degli adolescenti), rimane una forte esigenza di conoscere meglio e più criticamente questi mezzi di comunicazione, soprattutto da parte degli adulti e delle istituzioni, responsabili della crescita e della formazione dei più giovani.

I media non agiscono in maniera isolata, autoalimentandosi da soli e dirigendo in maniera unidirezionale le modalità del proprio uso. Gli utenti, e in particolari i ragazzi e le ragazze adolescenti, non sono mai soli di fronte a questi strumenti (e non solo perché mentre li utilizzano sono in compagnia dei propri amici o stanno inviando loro dei messaggi, foto o video); non sono soli perché sullo sfondo del contesto si muovono altri attori, le cui dinamiche ne influenzano l'esperienza e l'uso. Ci riferiamo a soggetti che a vario titolo e a diversi livelli di azione e di consapevolezza influiscono sul rapporto tra adolescenti e media digitali. Influiscono sempre, anche quando non fanno nulla. Di fondo per tutti gli attori in gioco in questo contesto è fondamentale l'accettazione e la comprensione di un sostanziale cambiamento di paradigma delle forme tradizionali di comunicazione. Prendere atto dei cambiamenti avvenuti, e che sono tuttora in corso, è preliminare per una qualsiasi riflessione che porti ad un'azione di tutela dei rischi del web, e che allo stesso tempo non ne limiti le opportunità positive.

Una prima considerazione riguarda la capacità delle istituzioni, intese come soggetti che definiscono e attuano politiche nazionali, regionali o locali, di farsi carico sul versante politico di un lavoro di sensibilizzazione culturale e di incentivo a un approccio né ingenuo, né diffidente agli strumenti di comunicazione digitale. Rivoltella (2006) propone alcune priorità sulle quali le istituzioni dovrebbero concentrarsi:

- creare condizioni per un accesso più facile a internet dai luoghi pubblici e per abbattere il divario tra le persone che non accedono alla rete;
- garantire supporto economico e culturale allo sviluppo di una prospettiva integrata di sensibilizzazione di tutti i cittadini all'uso delle tecnologie;
- sostenere interventi di educazione ai media, con azioni che vadano oltre l'elementare alfabetizzazione tecnica, ma che convergono nell'ottica di un approccio più consapevole ai mezzi di comunicazione digitali.

Le imprese commerciali e i gestori privati dei siti e dei *social network* sono un altro nodo centrale e diretto nella questione della relazione tra media e il

loro corretto e consapevole utilizzo da parte degli adolescenti. Ancora Rivoltella (2006) propone di creare un'alleanza con le imprese che gestiscono siti internet, mettendole nelle condizioni di realizzare profitti economici senza trascurare i valori educativi e di tutela dei più giovani. È significativo consultare le condizioni d'uso di Facebook, il quale si riserva l'autorizzazione irrevocabile all'utilizzo dei contenuti prodotti dai propri utenti, potendone disporre anche per fini commerciali e pubblicitari (Vinella, 2009). Questa autorizzazione, che si concede ai gestori del *social network*, continua a essere valida anche per i contenuti prodotti e che l'utente decide di cancellare; creando in questo modo uno spazio che non permette di cancellare davvero nulla di ciò che si crea *online*. Si comprende bene quanto ci si addentri in terreni delicati, che forse necessiterebbero di speciali regole quando gli utenti sono dei ragazzi minorenni, che è facile presumere non siano a conoscenza di queste clausole al momento dell'iscrizione.

Alla scuola e agli insegnanti dovrebbero spettare compiti tra loro differenti, sia per qualità delle azioni, tanto che per le loro stesse finalità (Rivoltella, 2006). Sul piano organizzativo e di monitoraggio si dovrebbe compiere una rendicontazione degli strumenti tecnici che ogni scuola possiede, per poi ripensarne e progettarne nuove modalità di accesso. A questo si potrebbe correlare l'integrazione sistematica di pratiche di insegnamento di materie tradizionali con il supporto degli strumenti digitali. Tutto questo senza trascurare l'importanza di offrire un'adeguata formazione ai docenti, sia nel corso della loro carriera universitaria, quanto in servizio.

E infine i genitori, quali compiti per loro? Cosa devono fare e sapere per tutelare i propri figli evitando allarmismi e ansie dannosi tanto a loro quanto ai ragazzi? Lo scenario che si sta delineando oggi vede sempre più spesso i genitori come spettatori che hanno l'impressione, e sempre più spesso la certezza, di non avere né controllo né conoscenze adatte riguardo agli strumenti di comunicazione e di come i figli ne facciano uso quotidiano e sistematico (Arcuri, 2008). Tale disorientamento si affianca a un altro dato che non può essere sottovalutato: proprio la famiglia e la casa sono i contesti in cui maggiormente gli adolescenti utilizzano internet (Rivoltella, 2006). Secondo l'indagine ISTAT *Cittadini e nuove tecnologie* relativa al 2010, le famiglie "più tecnologiche" sono proprio quelle con almeno un figlio minore: l'81,8% ha un personal computer, il 74,7% accede a internet, ma sembra che per gli adulti il possedere fisicamente questi strumenti non vada di pari passo con il conoscerne le opportunità e le criticità. Mentre i ragazzi e le ragazze acquisiscono e sviluppano abilità e complessità di uso mediamente superiori rispetto a quelle dei loro genitori, tanto che la loro competenza informatica e tecnologica conferisce loro una sorta di status sociale elevato all'interno della struttura familiare (Arcuri, 2008). Emerge

così in modo parallelo la forte necessità dei genitori di ricevere un'adeguata formazione su temi che fino a qualche anno fa non rientravano nella consueta sensibilità educativa dei genitori. Viene richiesta una formazione che, come emerso nei numerosi incontri organizzati grazie al progetto *La Rete Siamo Noi*, sia in grado di dare strumenti che mettano nelle condizioni di avviare una vera e propria educazione ai media, ancora prima che i figli diventino adolescenti. Tuttavia ciò che a prima vista può apparire come uno stato di fragilità dei genitori e una condizione di supremazia dei figli, potrebbe essere utilizzata come una chiave di risoluzione positiva. Infatti prendere atto che i ragazzi sono più esperti quando utilizzano internet e il cellulare può consentire di valorizzare le loro esperienze e le loro conoscenze anche in una prospettiva responsabilizzante. Offrire ai ragazzi e alle ragazze un ruolo da protagonisti attivi anche nell'ambito della loro educazione ai media digitali permette di avviare pratiche di educazione e di *empowerment* reciproco, in cui adulti e adolescenti possono parlare e affrontare insieme le diverse angolazioni della questione; cosa è pericoloso secondo i genitori? Lo è anche per i figli? Perché? Quali compromessi raggiungere per lasciare libertà e autonomia ai ragazzi e alle ragazze, tutelando però la loro incolumità, in modo da non creare ansie o diffidenze nei genitori?

La modalità della discussione e della crescita congiunta potrebbe rivelarsi uno strumento efficace, sempre nell'ottica di mettere in grado i ragazzi e le ragazze di utilizzare le tecnologie in autonomia e con senso critico, obiettivi a cui, in definitiva, si dovrebbe puntare in ogni ambito della vita degli adolescenti.

6. Nuove riflessioni e nuove azioni

L'utilizzo e il rapporto che i più giovani creano con i mezzi di comunicazione digitali sollevano nuove questioni a cui è necessario dare risposta, come abbiamo visto. Risposte che devono essere concrete, operative e puntuali, che riguardano sfere di controllo e ambiti di decisioni che spettano tanto alla progettazione e all'implementazione di politiche, quanto ad azioni, gesti quotidiani che ognuno dei soggetti coinvolti può realizzare per gli adolescenti e insieme a loro, e magari iniziando quando ancora sono nell'età dell'infanzia. Ma non è tutto. Fenomeni così dirompenti e pervasivi in molteplici aspetti delle vite delle persone, come nel caso della comunicazione digitale, hanno bisogno anche di un approfondimento che possa rispondere a domande e a dubbi che a livello più teorico, ma non meno influente nello scenario sociale, nell'immaginario e nel linguaggio collettivo.

Ripartire anche da queste riflessioni può favorire anche la comprensione di fatti e usi quotidiani.

Una fra tutte riguarda il concetto di “virtuale”. Cosa significa oggi? È plausibile metterlo ancora in contrapposizione con il piano del reale? Il contrasto tra virtuale e reale oggi non è più così netto, in molti casi, anzi, si rivela fuorviante per una comprensione delle implicazioni relative all’uso dei mezzi di comunicazione digitali. Infatti quando si è su internet, mondo che per eccellenza connota l’idea di virtuale, pensare che quello che si sta compiendo non ha attinenza con le azioni della vita concreta, non ha ripercussioni in quello che si considera il mondo “vero e reale” può indurre a comportamenti imprudenti, specialmente nei ragazzi e nelle ragazze adolescenti. Questo scollamento tra reale e virtuale produce un’inconsapevolezza che ha ripercussioni sulla superficialità e la leggerezza di quanto si dice e si mostra *online*. Ripartire dai concetti che accompagnano e connotano le azioni e le esperienze di comunicazione digitale, dal loro significato simbolico collettivo, fino a come vengono espressi nel linguaggio di tutti i giorni, può essere un’altra strada verso una maggiore consapevolezza.

Per concludere riportiamo un frammento di Sonia Livingstone (2010) che ci sembra particolarmente significativo:

“Al giorno d’oggi viviamo in un ambiente mediale e comunicativo complesso e onnipresente: è venuto il momento di riconoscere che questo ambiente contribuisce in modo significativo a dare forma alle nostre identità, alla nostra cultura, al nostro sapere, alle risorse di cui disponiamo per entrare in relazione con gli altri e, dunque, alle condizioni della nostra partecipazione alla vita della società. Nessuno può vivere al di fuori di tale ambiente, e nessun bambino o ragazzo desidera farlo. Non si tratta di dire se i bambini dovrebbero passare più o meno tempo su Internet; il problema culturale, dal mio punto di vista, è che quando vanno online possano sempre trarne qualche vantaggio, qualunque cosa si voglia intendere con questa parola. I giovani sperimentano di continuo una tensione a giocare, imparare, esplorare, creare, condividere, contestare e correre qualche rischio. L’ambiente in cui realizzano tutte queste attività, sia online che offline, per molti aspetti non dipende da loro. Alla società degli adulti resta la responsabilità di dare forma, nel bene e nel male, a questo ambiente”. (p. 286, 2010).

Bibliografia

- Arcuri L., *Crescere con la Tv e Internet*, Il Mulino, Bologna, 2008
- Aroldi P., Prefazione all'edizione italiana di *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, di Livingstone Sonia, V&P, Milano, 2010
- Buccoliero E., Maggi M., *Bullismo, bullismi*, FrancoAngeli, 2005
- Capecchi S., *L'audience "attiva"*, Carocci, Roma, 2004
- Eurispes, Telefono Azzurro, *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Eurilink, Roma, 2009
- Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, anno 2010, pubblicato il 23 dicembre 2010, www.istat.it
- Genta M.L., Brighi A., Guarini A., (a cura di), *Bullismo elettronico*, Carocci, 2010
- Iannaccone N., *Stop al cyberbullismo*, meridiana, 2009
- Livingstone Sonia, *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, V&P, Milano, 2010
- Maggi M., *Verso un'educazione digitale: per i bambini o per gli adulti?*, articolo in corso di pubblicazione.
- Petrone L., Troiano M., *Dalla violenza virtuale alle nuove forme di bullismo*, Magi, 2008
- Pisano L., Saturno M.E., *Le prepotenze che non terminano mai*, in «Psicologia Contemporanea», n. 210/2008, pp. 40-45
- Rivoltella P. C., *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, V&P, Milano, 2006
- Saturno M.E., Pisano L. (a cura di), *Cyberbullismo. Indagine esplorativa sulle prepotenze on line*, IFOS, 2008

Save the Children, *Ragazzi connessi. I pre-adolescenti italiani e nuovi media*, 2007

Save the Children, *L'uso di Community, Instant Messaging e Social Network. Indagine presso gli adolescenti di 13-17 anni*, 2008

Smith P. et al., *Cyberbullying: its nature and impact in secondary school pupils*, in "Journal of Child Psychology and Psychiatry", n. 49/2008, pp. 376-85

Società Italiana di Pediatria, *Abitudini e Stili di vita degli adolescenti*, anno 2010, pubblicata il 2 dicembre 2010, www.sip.it

Telefono Azzurro, *I social network*, Azzurro Press, Bologna, 2010

Vinella A., *Il fenomeno dei social network*, in "Italiaetica", anno III, n. 2, maggio 2009

1. Oggetto di studio e obiettivi del progetto

Il rapporto tra i moderni mezzi di comunicazione di massa e i soggetti in età evolutiva ha assunto aspetti sempre più delicati e importanti nella società attuale, in considerazione soprattutto della presenza crescente della televisione nel processo di formazione e di educazione. Le abitudini, l'organizzazione dei momenti della giornata, le stesse relazioni all'interno dei nuclei familiari sono state cambiate in profondità dall'esposizione ai media. Si consideri che citare solo le due ore e mezza al giorno passate mediamente davanti alla televisione da un bambino in età prescolare significa quasi ridurre la portata di tale cambiamento: è stato infatti calcolato che un ragazzo di undici anni ha già visto circa centomila spot pubblicitari⁸, cifra "d'impatto" che smaschera la conseguente influenza su gusti, consumi, scelte alimentari, eccetera, non solo dei minori interessati, bensì dell'intera famiglia.

Permane, naturalmente, una sostanziale differenza tra le agenzie educative propriamente dette (come la famiglia e la scuola) e i soggetti di produzione i quali, pur non avendo il ruolo, i compiti e la responsabilità di un'agenzia educativa strettamente intesa, tuttavia debbono e non possono non essere consapevoli di generare effetti educativi, di incidere sulla formazione e sull'educazione dei soggetti in età evolutiva, specie per la trasmissione di valori e di modelli di comportamento.

Il confronto con quella che è stata definita "Teoria della Responsabilità sociale dei media"⁹ consente di avvalorare queste affermazioni, senza per questo voler intaccare le esigenze di libera espressione del pensiero o richiamare fantomatiche prassi di censura. Secondo tale approccio, proprietà e operatività dei media sono una forma di bene o responsabilità pubbliche, non solo orientate ai valori di una semplice impresa privata. Si consideri, inoltre, che la nuova valenza che ha assunto il diritto all'informazione valorizza il ruolo del destinatario dei messaggi, riconosciuto come portatore dell'interesse a ricevere un prodotto informativo rispondente alle caratteristiche di trasparenza, pluralismo, imparzialità e completezza.

⁸ Codeluppi V., *Il potere del consumo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

⁹ McQuail D., *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Vi è quindi la consapevolezza dell'incidenza dei media sull'esercizio effettivo da parte dei cittadini delle libertà civili, economiche e sociali. Occorre quindi sostenere lo sviluppo coerente di un approccio "ecologico" ai media: se, infatti, i media vengono realmente percepiti e affrontati come un ambiente simbolico e culturale in cui si producono e riproducono i significati sociali e si realizzano diverse forme di interazione sociale, l'educazione "ai media" tende a perdere la propria specificità per tornare a essere "educazione" *tout court*. Da questo punto di vista, per esempio, il cyberbullismo non sarebbe altro che una forma particolare di bullismo, e le modalità per affrontarlo avrebbero solo in parte a che fare con la conoscenza della rete per tornare a concentrarsi sul disagio e sull'integrazione delle personalità più a rischio, come pure l'educazione al senso critico o al senso del bello non farebbe altro che trovare nei media ambiti particolari di applicazione di criteri e categorie non necessariamente mediali. Detto altrimenti, all'incorporazione degli strumenti nella prassi didattica dovrebbe accompagnarsi una riflessione di natura antropologica che aiuti a definire un'etica della responsabilità sia nelle interazioni faccia a faccia, sia in quelle mediate dalla tecnologia¹⁰.

"*La Rete siamo noi*" è un progetto nato dalla collaborazione tra il Difensore Civico e il CORECOM della Regione Emilia-Romagna, entrambi impegnati da anni nelle scuole del territorio a promuovere sia un uso consapevole dei media attraverso l'attivazione di laboratori di media education, sia un'educazione alla cittadinanza.

La ricerca ha coinvolto, in modo del tutto sperimentale, quattro Province selezionate sulla base dei seguenti criteri:

- a) Esperienze maturate in tema di bullismo, cyberbullismo, uso del web, pedopornografia *online*;
- b) Eventuale segnalazione di altri progetti rivolti agli adolescenti e ai contesti educativi famiglia-scuola;
- c) Capacità organizzativa;
- d) Qualità progettuale;
- e) Rappresentazione territoriale.

Le Province che hanno preso parte al progetto sono quelle di Bologna, Ferrara, Piacenza e Rimini.

Gli obiettivi dell'indagine possono così essere sintetizzati:

- *accrescere, negli studenti, negli insegnanti e nei genitori, la consapevolezza delle opportunità, ma anche dei rischi, legati all'uso*

¹⁰ Aroldi P., *Media Education nella scuola di base della Lombardia*, IRER, Milano, 2010.

- di internet e del cellulare;
- *tratteggiare la dimensione dell'utilizzo di social network da parte degli studenti e la loro percezione del rischio di molestie online;*
 - *realizzare una guida per i genitori;*
 - *attivare incontri di formazione per studenti, genitori ed insegnanti.*

2. Il campione

Visti gli obiettivi dell'indagine e la volontà di coinvolgere all'incirca 2000 studenti, si è chiesto a tutte le Province coinvolte di selezionare sei scuole secondarie di II grado, classi I e II, rappresentative di indirizzi educativo-professionali diversi, in modo da bilanciare la presenza di studenti di sesso maschile con quelli di sesso femminile.

Sono rientrate nel campione le seguenti scuole suddivise per provincia:

Scuole del progetto, Bologna

Scuola	classi
Istituto Professionale <i>Cassiano</i> , Imola	2 prime e 2 seconde
Istituto Professionale <i>Fioravanti</i> , Bologna	2 prime e 1 seconda
Liceo Scientifico <i>Righi</i> , Bologna	2 prime e 2 seconde
Istituto Tecnico <i>Belluzzi</i> , Bologna	2 prime e 2 seconde
Istituto Tecnico <i>Paolini</i> , Imola	2 prime e 3 seconde
Liceo Scienze Sociali <i>Bassi</i> , Bologna	2 prime e 2 seconde

Scuole del progetto, Ferrara

Scuola	classi
Istituto Professionale <i>Einaudi</i> , Ferrara	2 prime e 2 seconde
Istituto Tecnico Commerciale <i>Polo/Monti</i> , Ferrara	2 prime e 2 seconde
Liceo Scientifico <i>Roiti</i> , Ferrara	2 prime e 2 seconde
Istituto tecnico industriale <i>Bassi-Burgatti</i> , Cento	2 prime e 2 seconde
Istituto professionale <i>G. B. Aleotti</i> , Argenta	2 prime e 2 seconde
Liceo Scientifico <i>Don Minzoni</i> , Argenta	2 prime e 2 seconde

Scuole del progetto, Piacenza

Scuola	classi
Istituto Professionale per i servizi commerciali e turistici <i>Casali</i> , Piacenza	2 prime e 2 seconde
Istituto superiore d'istruzione industriale professionale <i>Da Vinci</i> , Piacenza	2 prime e 1 seconda
Liceo Scientifico <i>Volta</i> , Castel San Giovanni	2 prime e 2 seconde
Istituto Tecnico Commerciale e Geometri <i>Tramello</i> , Piacenza	2 prime e 2 seconde
Ist. Tecnico Commerciale <i>Mattei</i> , Fiorenzuola d'Arda	2 prime e 3 seconde
Liceo Artistico <i>Cassinari</i> , Piacenza	2 prime e 2 seconde

Scuole del progetto, Rimini

Scuola	classi
Istituto di istruzione superiore <i>Einaudi</i> , Novafeltria	2 prime e 2 seconde
Istituto professionale commerciale e turistico <i>Einaudi</i> , Rimini	2 prime e 2 seconda
Liceo Scientifico <i>Einstein</i> , Rimini	2 prime e 2 seconde
Liceo Scientifico <i>Serpieri</i> , Rimini	2 prime e 2 seconde
Istituto Tecnico Industriale <i>Da Vinci</i> , Rimini	2 prime e 2 seconde
Istituto Tecnico <i>M.Polo</i> , Rimini	2 prime e 2 seconde

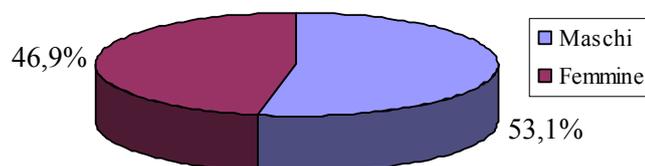
3. Profilo socio-anagrafico

In questo paragrafo sono presentati e descritti i soggetti della ricerca: chi sono? Quanti anni hanno? Dove e con chi abitano? Poche domande preliminari hanno consentito di raccogliere informazioni socio-anagrafiche del campione di riferimento.

I 1945 studenti coinvolti nella ricerca si dividono quasi equamente tra i due sessi: 53,1% sono i maschi, mentre le femmine sono il 46,9%. È stato possibile ottenere tale rappresentatività bilanciando, in fase di selezione delle scuole, tra istituti a prevalenza maschile e femminile: gli istituti tecnici

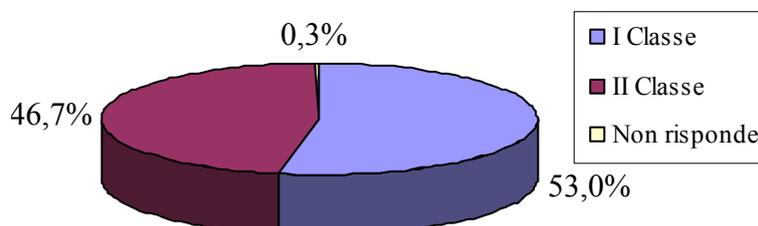
sono frequentati dal 35,8% dei ragazzi, gli istituti professionali dal 29,9% e i licei dal 34,3%.

Divisione del campione in base al sesso



Il 53% degli intervistati frequenta la classe I, mentre il 46,7% la II¹¹. Per quanto concerne l'età dei soggetti coinvolti, il 20,4% ha 14 anni, il 40,5% ne ha 15, il 28,4% ne ha 16, l'8,8% ne ha 17 e il 2% 18 o più. Considerando che le prime due classi delle scuole secondarie di secondo grado dovrebbero essere frequentate da ragazzi tra i 14 e i 16 anni, è possibile evidenziare una rilevante presenza nel campione di soggetti che si collocano oltre la fascia di età di riferimento (il 10,2%)¹².

Divisione del campione in base alla classe frequentata

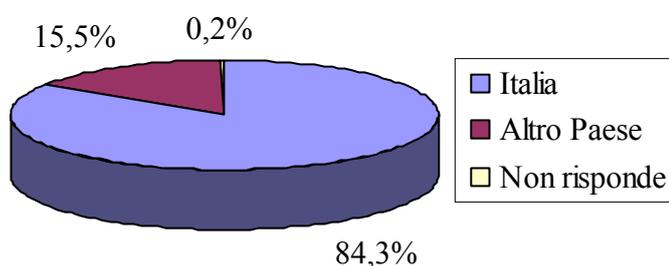


¹¹ Lo 0,3% del campione non ha risposto alla domanda relativa alla classe frequentata.

¹² Incrociando le variabili "età" e "Paese di nascita", si riscontra che la frequenza di nati all'estero aumenta con l'aumentare dell'età dei ragazzi che frequentano le classi I e II delle scuole secondarie di II grado: tra i sedicenni, il 17,8% è straniero; tra i diciassettenni, lo è il 39%; tra i diciottenni, il dato arriva al 68%.

Il questionario ha inteso, inoltre, far emergere il Paese di nascita degli intervistati, nonché quello dei rispettivi genitori. L'84,3% degli studenti è nato in Italia, mentre il 15,5% in un altro Paese¹³. Nel dettaglio, il 44,9% del campione sono maschi nati in Italia e il 39,5% sono femmine nate nel nostro Paese; 8,1% i ragazzi nati all'estero e 7,4% le ragazze. Tra i continenti di provenienza, l'Europa è la più rappresentata (7,8%)¹⁴, con Albania (2,3%), Romania e Macedonia (entrambe all'1%) quali nazioni maggiormente ricorrenti. A seguire l'Africa (3,1%), con il Marocco capofila (1,7%). I nati in America sono l'1,7%, con lo 0,5% di ecuadoregni. Infine l'Asia con l'1,4% (0,5% di soggetti nati in India).

Paese di provenienza dello studente o della studentessa



Dei padri, l'82,3% i nati in Italia e il 17,4% i nati in un altro Paese¹⁵. Scaturisce un sostanziale parallelismo con il dato precedente: è sempre l'Europa¹⁶ (8,2%) il principale continente di provenienza, con il 2,5% di nati in Albania. Dall'Africa provengo il 4,3% dei padri, sempre con il Marocco (2,5%) quale principale Paese natale. Dall'Asia l'1,7% dei genitori di sesso maschile del campione, con lo 0,4% dall'India. Dall'America l'1,4%, con lo 0,5% dall'Ecuador.

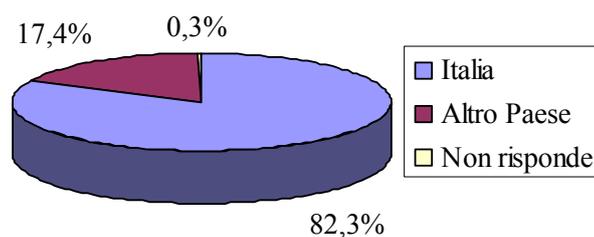
¹³ Sono lo 0,2% i non rispondenti.

¹⁴ Il dato fa naturalmente riferimento ai nati fuori dall'Italia.

¹⁵ Lo 0,3% i non rispondenti alla domanda.

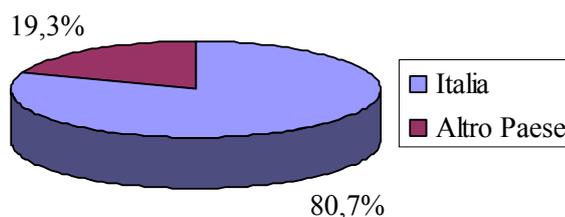
¹⁶ Anche in questo caso il dato esclude l'Italia.

Paese di provenienza del padre



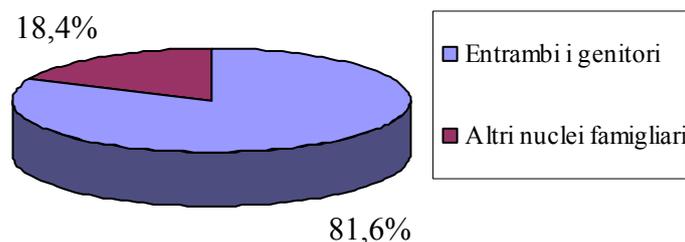
Tra le madri, l'80,7% le nate nel Belpaese, mentre il 19,3% le nate all'estero. Anche in questo caso, le percentuali delle donne nate al di fuori dei confini nazionali si rispecchiano in quelle relative al luogo di nascita degli studenti e dei rispettivi padri: il 9,1% proviene da Paesi europei, con il 2,4% dall'Albania. Dall'Africa il 4,3% delle madri, in particolare il 2,4% dal Marocco. Dall'America il 2,1%, lo 0,6% dall'Ecuador. Le nate in Asia sono il 2% delle madri, con prevalenza delle native dell'India (0,4%).

Paese di provenienza della madre



Con chi abitano gli studenti coinvolti? L'81,6% vive con entrambi i genitori. Il rimanente 18,4% è composto dal 9,4% che abita con la sola madre, dal 5,2% che vive con madre e compagno, dall'1,4% che condivide la casa con il padre solo, dall'1% abita con padre e compagna. Hanno risposto "Altro" il 2,9%, specificando ad esempio voci quali "zia", "sorella", "parenti", "nonni".

Con chi vivono gli studenti



Il questionario ha inteso indagare anche quanti degli intervistati vivessero con fratelli e sorelle. Il 27% ha risposto di essere figlio unico. Il 34,5% vive con sorelle o fratelli minori. Il 31,8% con sorelle o fratelli maggiori e il 6,4% con entrambi.

Nel concludere questo paragrafo, possono essere portati in evidenza alcune considerazioni. La provincia di Piacenza è quella con il maggior numero degli studenti stranieri coinvolti, con il 44,7% di costoro. Degli intervistati in tale provincia, infatti, il 71,2% è nato in Italia e il 28,7% in un altro Paese (percentuale doppia rispetto alla media regionale). Da Ferrara la più bassa percentuale di interviste effettuate a studenti che dichiarano di essere nati lontano dall'Italia, con il 12,3% di costoro. I ragazzi del ferrarese coinvolti sono infatti per il 91,7% provenienti dai confini nazionali e solo per l'8,2% nati all'estero (questo dato equivale quasi alla metà della media regionale).

4. Strumenti di rilevazione: dal quantitativo al qualitativo

Per verificare gli obiettivi, l'*equipe* di ricerca¹⁷ ha scelto di impiegare sia la metodologia quantitativa, nel rapporto diretto con gli studenti, sia qualitativa nel rapporto indiretto con gli studenti (*social network*).

Definito l'universo di riferimento, sono state raccolte informazioni rispetto a tre macro aree: telefono cellulare, internet e *cyberbullying*. Di ogni tema si è

¹⁷ L'*equipe* è stata coordinata per il CORECOM Emilia-Romagna da Rossella Tirota, sociologa, e per il Difensore Civico da Elena Buccoliero, sociologa. Ne hanno fatto parte per il CORECOM Sara Bellini, Alessandra Donattini, Marco Guiati; per il Difensore Civico Eloisa Cremaschi e Federica Mazzoni.

indagato l'uso che gli adolescenti fanno di questi strumenti, la conoscenza diretta/indiretta del *cyberbullying*, alcuni fattori di rischio rispetto alle molestie *online* e il ruolo dei genitori.

Per la rilevazione delle aree individuate ci si è avvalsi della metodologia quantitativa e del suo strumento principe: il questionario, che viene allegato nella sua versione definitiva. I questionari sono stati preventivamente testati su un piccolo gruppo di studenti, circa 50, scelti casualmente tra le scuole non rientranti nel campione; operazione questa che ci ha consentito di portare piccole modifiche nell'impostazione di alcuni *item*. Il questionario si caratterizza per la presenza di 48 domande chiuse. Terminata questa fase si è provveduto alla stampa¹⁸ e all'invio degli stessi alle Province unitamente ad una lettera per i dirigenti scolastici e ad una per i genitori dei ragazzi coinvolti. Ogni Provincia ha ricevuto 500 questionari, per un totale di 2000 questionari inviati, e ha organizzato in modo autonomo l'iter della somministrazione nelle scuole assicurando che venisse curata da un ricercatore esperto ed esterno alla scuola.

I questionari sono stati autocompilati dai soggetti del campione (gli studenti) e spediti dai referenti delle province tramite il canale postale convenzionale.

Su 2000 questionari inviati, sono stati compilati e restituiti n. 1.945 questionari, pari al **97,25%**, così distribuiti:

Questionari per Provincia

Q complessivi inviati	Q restituiti Bologna	Q restituiti Ferrara	Q restituiti Piacenza	Q restituiti Rimini
2000	508	450	471	516

Dopo la pulizia dei questionari, i dati raccolti sono stati inseriti ed elaborati con il programma SPSS (*Statistical Package for Social Science*) e, infine, sintetizzati in tabelle e grafici. L'elaborazione si è svolta calcolando frequenze oppure medie per ogni domanda. Tutte le variabili sono state confrontate con i dati socioanagrafici sesso, età, nazionalità, provincia di residenza, per ricercare particolarità riferite a questi gruppi target. Ogni incrocio è stato sottoposto a verifica con il test di significatività statistica del Chiquadro che consente di misurare se esiste una correlazione tra le variabili di volta in volta analizzate.

¹⁸ La stampa dei questionari è stata a carico degli enti che hanno promosso la ricerca.

Oltre al presente report sono state elaborate delle elaborazioni specifiche per ogni territorio, presentate in ognuno di essi all'interno di incontro organizzati dalle Province con il coinvolgimento sia del CORECOM che del Difensore Civico¹⁹.

4.1. *L'esperimento qualitativo*

La parte qualitativa ha indagato le stesse aree tematiche presenti nel questionario, ma con uno strumento più vicino ai ragazzi: Facebook. Sono stati infatti creati tre differenti profili, uno istituzionale e due di falsi adolescenti, un ragazzo e una ragazza. Le modalità di accesso a Facebook sono state caratterizzate da connessioni della durata di circa un'ora, avvenute dal lunedì al venerdì, nella fascia oraria tra le 14:00 e le 15:45.

I profili dei due adolescenti, Matteo e Kia, sono stati aperti il 31 maggio 2010 e sono stati chiusi il 28 luglio, mentre quello istituzionale è stato creato il 7 settembre e chiuso l'8 ottobre.

Il metodo scelto per il trattamento dei dati è quello della costruzione di frasi chiavi. Si tratta di una tecnica applicabile su materiale qualitativo che non si propone di codificare l'intero *corpus* testuale di cui si dispone, ma di sintetizzarlo in parti significative ai fini della ricerca. Il primo passaggio da effettuare riguarda la definizione dei piani di analisi che può essere condotta in base alle ipotesi della ricerca e dalla lettura di tutto il materiale raccolto. Ogni piano di analisi comprende delle specifiche frasi chiave che possono riferirsi esclusivamente a quel piano e che vengono costruite dal ricercatore in relazione alle ipotesi dell'indagine ed alle risposte ottenute. Le singole risposte verranno poi ricondotte a una sola di queste frasi chiave, cioè a quella che la rappresenta in modo migliore. Le frasi chiave, inoltre, devono essere costruite in modo da mantenere un riferimento al dato empirico, per questo motivo devono disporre di un proprio codice numerico che consenta al ricercatore di poter ritornare al testo originale.

Una volta individuate le frasi chiave è opportuno operare un loro aggiustamento per essere certi che non vi siano frasi troppo simili tra loro, che venga compreso tutto lo spazio concettuale a cui si riferisce il piano d'analisi, che il numero di frasi non sia eccessivo e che ciascuna di esse esprima un concetto chiaro²⁰. In tal modo verrà realizzata la lista definitiva delle frasi chiave stesse.

¹⁹ Il dettaglio di tutte le iniziative su:

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/corecom> o

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/difensorecivico>.

²⁰ Guidicini P., Castrignanò M., *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1997, pag.194.

Dopo aver completato la collocazione dei frammenti di testo dentro le frasi, si deve procedere con la formulazione di commenti riguardanti le informazioni utili ai fini della ricerca, che si sono ottenute dall'opera di sintesi dell'intero *corpus* testuale che proviene, in questo caso specifico, da colloqui estrapolati da Facebook.

5. Il questionario



LA RETE SIAMO NOI

CIAO!

Abbiamo bisogno di te. Vogliamo sapere come i ragazzi e le ragazze della tua età usano il cellulare e la rete Internet.

Non scrivere il tuo nome.

1. Sei...? 1 Un ragazzo 2 Una ragazza

2. Quanti anni hai?

13 14 15 16 17 18 o più di 18

3. Che scuola frequenti?

1 Istituto tecnico 2 Istituto professionale
3 Liceo

4. In che classe sei?

1 prima 2 seconda

5. Dove sei nato/a?

1 in Italia 2 In un altro Paese _____

6. E i tuoi genitori dove sono nati?

Mio padre: 1 in Italia 2 In un altro Paese _____

Mia madre: 1 in Italia 2 In un altro Paese _____

7. Con chi abiti?

- 1 Padre e madre
- 2 Madre sola
- 3 Padre solo
- 4 Madre e nuovo compagno
- 5 Padre e nuova compagna
- 6 Altro (es. con i nonni, con altre persone...)

8. Hai fratelli/sorelle che vivono con te?

1 Sì, più grandi di me 2 Sì, più piccoli di me 3 No

9. Con Internet o con il cellulare si può offendere. Offendere è un reato. A quanti anni si può essere puniti dalla legge?

- 12 14 16 18 non so

IL TELEFONO CELLULARE

10. Hai un tuo cellulare? 1 Sì 2 No ⇒ VAI ALLA DOMANDA n° 18

11. A che età hai avuto il tuo primo cellulare? (una sola risposta)

- prima dei 10 anni 10-11 anni 12-13 anni 14-15 anni oltre i 15

12. Cambi il telefono cellulare quando...? (una sola risposta)

- 1 Non funziona più
2 Mi stufo di quello che ho
3 Esce un nuovo modello
4 Il mio non è più di moda
5 Altro _____

13. Quando spegni il cellulare? (anche più di una risposta)

- 1 Mentre dormo
2 A scuola
3 Quando non voglio essere disturbato/a
4 Mai
5 Altro _____

14. Utilizzi spesso il cellulare per... (anche più di una risposta)

- 1 fare chiamate 2 ricevere chiamate
3 inviare e ricevere SMS 4 fare squilli

15. Con il cellulare preferisci...? (al massimo 3 risposte)

- 1 Scattare/ricevere fotografie
2 Inviare mms
3 Fare chiamate a carico del destinatario
4 Ricevere sms/mms su sport, divertimenti
5 Navigare in Internet
6 Scaricare giochi, loghi, suonerie

16. Di solito quanto spendi in un mese per il tuo cellulare? (una sola risposta)

- 1 fino a 20 Euro 2 da 20 a 40 Euro 3 oltre 40 Euro

17. Chi paga le tue ricariche? (una sola risposta)

- 1 Io, con i miei risparmi
- 2 Faccio dei lavoretti in casa e in cambio mi fanno la ricarica
- 3 I miei genitori
- 4 Altri _____

18. I tuoi genitori... (anche più di una risposta)

- 1 Mi dicono che uso troppo il cellulare
- 2 Quando vogliono darmi una punizione, a volte mi tolgono il cellulare
- 3 Controllano come uso il cellulare
- 4 Si divertono a usare il cellulare con me
- 5 Non fanno caso a come utilizzo il cellulare
- 6 Usano il cellulare come strumento di controllo su quello che faccio

LA RETE INTERNET

19. Utilizzi Internet? 1 Sì 2 No ⇒ VAI ALLA DOMANDA n° 36

20. Se sì, dove ti colleghi? (anche più di una risposta)

- 1 A casa
- 2 Nel posto dove lavora mio padre / mia madre
- 3 A scuola
- 4 In un altro luogo pubblico (es. Informagiovani, centro giovanile, biblioteca...)
- 5 Altro _____

21. Hai Internet a casa? Dove si trova il collegamento? (anche più di una risposta)

- 1 Non ho Internet a casa
- 2 Nella mia stanza
- 3 Nello studio
- 4 In una stanza comune (es. salotto...)
- 5 Altro _____

22. Con chi navighi? (anche più di una risposta)

- 1 Da solo/a
- 2 Con mio fratello / mia sorella
- 3 Con mia madre
- 4 Con mio padre
- 5 Con amici
- 6 Altro _____

23. Di che cosa parli nella rete? (anche più di una risposta)

- 1 scuola 2 amore / amicizia 3 sesso 4 famiglia
- 5 altro _____

24. Che cosa fai in internet? (anche più di una risposta)

- 01 Ricerche per la scuola
- 02 Parlo con altri tramite e-mail, chat o messenger
- 03 Scarico: immagini / musica / film / video / loghi / suonerie / giochi...
- 04 Gestisco il mio profilo su un social network (es. Facebook, MySpace...)
- 05 Parlo con amici o familiari che non vivono in Italia
- 06 Leggo/commento blog
- 07 Gioco con i giochi in linea
- 08 Streaming audio/video
- 09 Condivido immagini/foto
- 10 Tengo un blog
- 11 Condivido video personali sui siti Internet (es. YouTube, MySpace...)

25. In Internet parli soprattutto con persone...

- 1 che conosco già
- 2 che non conosco
- 3 entrambi

26. In Internet conosci una persona nuova. Secondo te che cosa ti dice di sé (sesso, età...)?

- 1 la verità
- 2 delle cose inventate

27. In internet qualcuno ti ha mai chiesto... ? (anche più di una risposta)

- 1 il numero di telefono
- 2 una fotografia
- 3 di farmi vedere in webcam
- 4 di incontrarci

28. Tu che cosa hai fatto?

- 1 Accetto sempre
- 2 Dico sempre di no
- 3 A volte sì e a volte no

29. Se dici di sì, perché ti fidi? (una sola risposta, la più importante)

- 1 È da un po' di tempo che ci contattiamo in rete
- 2 L'altra persona mi ha già detto delle cose di sé / mi ha mostrato la sua fotografia
- 3 Sembra simpatico/a
- 4 Altro _____

30. Se dici di no, perché? (una sola risposta, la più importante)

- 1 I miei genitori mi hanno detto di rifiutare
- 2 Si sente dire in giro che può essere pericoloso
- 3 Mi sembra che l'altro abbia intenzioni non buone verso di me
- 4 Altro _____

31. Hai risposto di sì a questi inviti? (anche più di una risposta)

- 1 Ho dato il numero di telefono
- 2 Ho inviato una mia fotografia
- 3 Mi sono mostrato/a in webcam
- 4 Ho incontrato personalmente qualcuno che avevo conosciuto in rete

32. In Internet conosci una persona nuova. Che cosa ti dice di te (sesso, età...)?

- 1 la verità
- 2 delle cose inventate

33. Tu hai chiesto a qualcuno...? (anche più di una risposta)

- 1 il numero di telefono
- 2 la sua fotografia
- 3 di farsi vedere in webcam
- 4 di incontrarci

34. Se sì, che cosa ti ha risposto? (una sola risposta)

- 1 Sempre o quasi sempre di sì
- 2 Sempre o quasi sempre di no
- 3 Dipende

35. Rispetto a quello che fai in rete, che cosa ti dicono i tuoi genitori?

- 1 Mi dicono che ci passo troppo tempo
- 2 Quando vogliono darmi una punizione, a volte mi tolgono il collegamento
- 3 Controllano quello che faccio in Internet
- 4 Si divertono a navigare con me
- 5 Non fanno caso a quello che faccio

IL CYBERBULLYING

“Cyberbullying” significa ricevere insulti, minacce, scherzi con Internet o con il cellulare; dire agli altri bugie su qualcuno o rivelare i suoi segreti; mandare immagini senza l’autorizzazione della persona.

Ora ti chiediamo di raccontarci un episodio di cyberbullying a te vicino.

36. Che cosa è successo? (anche più di una risposta)

- 1 sono stati inviati messaggi violenti o volgari
- 2 sono state diffuse informazioni per rovinare la reputazione
- 3 hanno pubblicato immagini imbarazzanti senza il suo consenso
- 4 gli hanno fatto delle prepotenze (es. aggressioni, umiliazioni...), le hanno riprese col telefonino e le hanno divulgate
- 5 ci sono state continue minacce e offese per intimorire quella persona

37. Dove è successo? (una sola risposta)

- 1 a scuola
2 fuori dalla scuola (es. al parco, in discoteca, sul pullman casa-scuola...)
3 sia a scuola che fuori dalla scuola

38. Chi è stato preso di mira? (1 sola risposta PER OGNI RIGA)

- a) 1 un/a ragazzo/a italiano/a 2 un/a ragazzo/a di un altro Paese
b) 1 un maschio 2 una femmina
c) 1 una sola persona 2 un gruppo di persona

39. Quale mezzo è stato usato? (anche più di una risposta)

- 1 SMS / MMS
2 telefonate mute
3 e-mail
4 messaggi sul sito / blog / profilo personale
5 chat, es. Instant Messaging, MSN Messenger /AOL/Yahoo
6 altro (scrivi cosa)_____

40. Chi ha ricevuto questi messaggi? (anche più di una risposta)

- 1 La persona interessata
2 Alcuni amici
3 Tantissime persone (es. gli studenti della scuola)
4 Altro _____

41. Chi ha spedito o scritto questi messaggi? (1 sola risposta)

- 1 Maschi 2 Femmine 3 Sia maschi che femmine

42. Di che Paese era...? (1 sola risposta)

- 1 dello stesso Paese della "vittima"
2 di un altro Paese
3 Sia ragazzi dello stesso Paese che di un altro Paese

43. E in ogni caso di chi si trattava? (anche più di una risposta)

- 1 Compagni di classe o di scuola della persona che ha subito
2 Amici di altre scuole
3 L'ex ragazzo/a
4 Ragazzi/e conosciuti/e fuori da scuola
5 Persone sconosciute, che però sono state poi individuate
6 Non si è mai saputo chi fosse l'autore dei messaggi

44. La persona colpita ha parlato con qualcuno?

- 01 Con nessuno
- 02 Compagni di scuola
- 03 Altri amici
- 04 Genitori
- 05 Fratelli/sorelle
- 06 Insegnanti
- 07 Psicologo/a della scuola
- 08 Forze dell'Ordine
- 09 Altri adulti
- 10 Non so

45. E che cosa ha fatto dopo? (anche più di una risposta)

- 01 Ha cambiato numero di cellulare
- 02 Ha chiuso il blog / il profilo
- 03 Ha affrontato direttamente la persona che la disturbava
- 04 Sono intervenuti i genitori
- 05 Ha fatto denuncia alle Forze dell'Ordine
- 06 Ha cambiato scuola
- 07 Ha cominciato a girare con amici diversi
- 08 Ha rotto delle amicizie importanti
- 09 Ha ignorato la cosa, finché è passata da sola
- 10 Si è rimessa insieme all'ex fidanzato/a che aveva mandato i messaggi

46. A chi sono successe le cose che ci hai raccontato? (una sola risposta)

- 1 A me
- 2 A un/a mio/a amico/a
- 3 Me lo hanno raccontato altri
- 4 Ne ho sentito parlare in tv / in rete / sui giornali

47. Tu sei stato vittima di cyberbullying? (una sola risposta)

- 1 Sì, a scuola
- 2 Sì, fuori dalla scuola (es. al parco, in discoteca, sul pullman casa-scuola...)
- 3 Sì, sia a scuola che fuori dalla scuola
- 4 No

48. Se sì, quante volte ti è successo in questo anno scolastico? (una sola risposta)

- 4 Una o più volte alla settimana
- 3 Qualche volta
- 2 Solo una o due volte
- 1 Mai

Grazie per la collaborazione!

Bibliografia

Aroldi P., *Media Education nella scuola di base della Lombardia*, IRER, Milano, 2010

Codeluppi V., *Il potere del consumo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

Guidicini P., Castrignanò M., *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1997

McQuail D., *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna, 1996

PARTE SECONDA
La ricerca regionale

CAPITOLO TERZO

Il telefono cellulare

di Elena Buccoliero

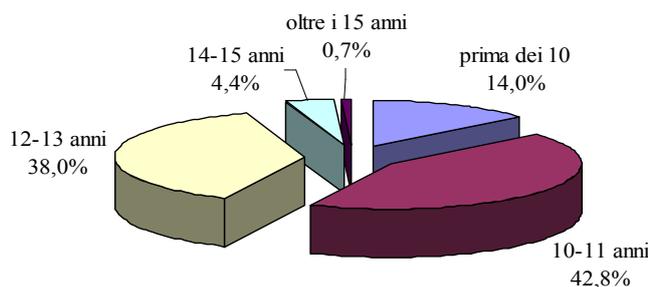
Ha un cellulare il 99,4% degli interpellati (1931 su un totale di 1945), un dato totalizzante che non conosce variazioni nei diversi territori. L'unica differenza, risibile benché statisticamente significativa, riguarda il sesso e la nazionalità: il telefonino è nelle mani di tutti i giovani italiani (99,6%) ed è disponibile per il 98,7% dei maschi nati fuori dall'Italia, e il 97,2% delle ragazze.

I dati a seguire sono calcolati sull'insieme dei ragazzi che hanno un telefonino.

1. A che età hai avuto il tuo primo cellulare?

Il primo cellulare viene acquistato ai ragazzi in un'età compresa tra i 10 e i 13 anni (complessivamente 8 ragazzi su 10), anche se è presente un 14% che lo riceve ancor prima e un 5,1% che supera questa soglia.

A che età hai avuto il primo cellulare?

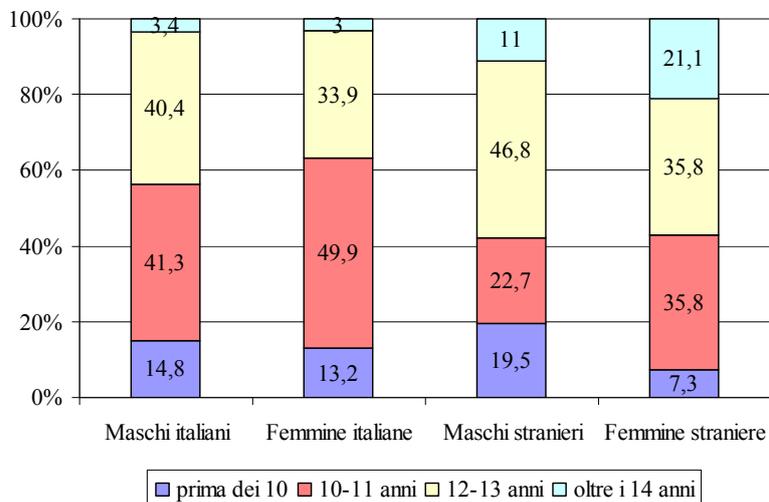


Ragazzi e ragazze nati in Italia hanno un percorso molto simile: per metà delle ragazze e per il 40% dei ragazzi i 10-11 anni rappresentano l'accesso a questo strumento di comunicazione.

Tra chi è nato in un altro Paese, invece, la differenza di genere è decisamente influente. Tra i maschi troviamo avvii molto precoci (il 19,5%

già prima dei 10 anni) e contemporaneamente più lenti della media (l'11% dopo i 14 anni), mentre tra le ragazze straniere è più lunga l'attesa (il 7,3% prima dei 10 anni, il 21,1% dopo i 14).

Età del primo telefonino per genere e nazionalità



2. Cambi il telefono cellulare quando...?

Il cellulare resta quello fino a che funziona, ci dice il 71,3% degli interpellati smentendo l'idea che l'oggetto valga in sé come simbolo di appartenenza ad un gruppo o di capacità economica. C'è però un ragazzo su cinque che cambia telefonino quando si stufa e un 4,5% che lo fa quando esce un nuovo modello o quando il suo non è più di moda.

Per qualcuno c'è un tempo esatto per cambiare telefono (ogni 5 mesi, ogni anno...), per altri tutto dipende dai regali dei genitori o parenti, o da incidenti come essere derubati del cellulare oppure perderlo. Ci sono poi 8 ragazzi che dichiarano di non averlo mai sostituito e di non potersi permettere di farlo.

L'atteggiamento più razionale ("cambio il cellulare quando non funziona più") appartiene particolarmente agli italiani e agli studenti dei licei, mentre la moda ha presa maggiore sugli adolescenti stranieri e in particolare tra le ragazze. A titolo di esempio, cambia telefono quando esce un nuovo modello o si sente fuori moda il 2,8% degli italiani e il 14,1% degli stranieri.

3. Quando spegni il cellulare?

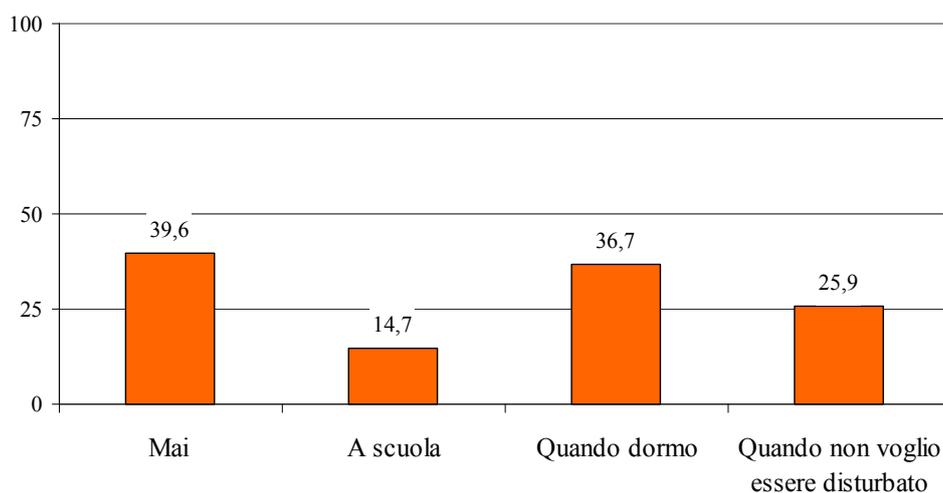
La forza del legame con il cellulare è testimoniata dal fatto che quasi 4 ragazzi su 10 non lo spengono mai e solo 1 su 7 lo spegne a scuola, nonostante le direttive ministeriali e i regolamenti d'istituto che vietano decisamente l'uso di questo strumento.

L'idea di restare sconnessi durante la notte è accettabile per un ridotto 36,7% del totale, e appena il 25,9% ha occasioni nelle quali rinuncia al telefonino per non essere disturbato, tutto questo a conferma dell'abitudine e, insieme, della necessità personale di rimanere, potenzialmente, in costante contatto con "il mondo".

Si conferma il maggior valore che il telefonino assume per i ragazzi stranieri: sono soprattutto loro a non spegnerlo mai, neppure quando dormono.

Tra le voci "altro" raccogliamo la testimonianza di 13 ragazzi (1,3%) che lo tengono quasi sempre spento.

Quando spegni il cellulare?



4. Utilizzi spesso il cellulare per...?

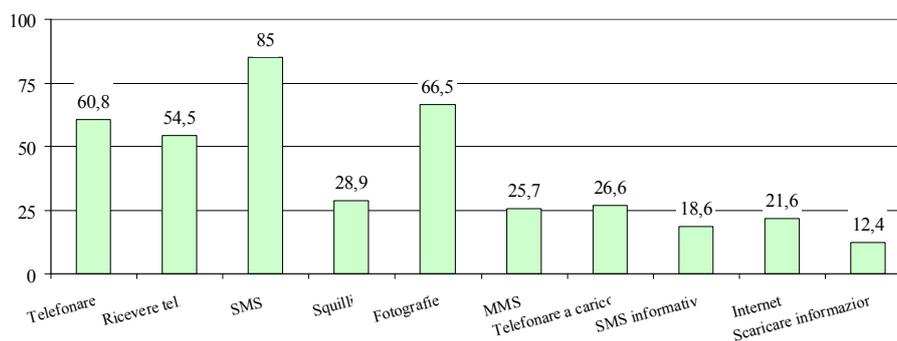
Gli usi principali del telefono cellulare riguardano gli SMS (molto meno diffusi gli MMS), le fotografie e le telefonate in ingresso e in uscita. Sono

decisamente giù di moda gli squilli, probabilmente anche per la possibilità che svariati gestori offrono di inviare SMS gratuitamente.

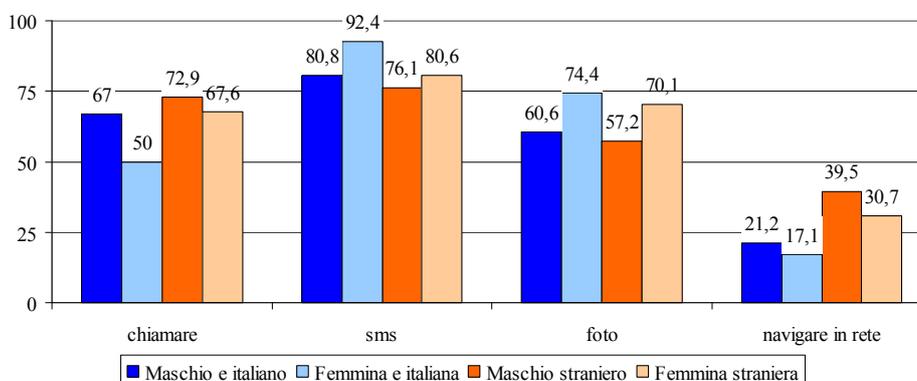
La preferenza negli usi resta pressoché invariata in tutti i gruppi ma ci sono differenze significative legate al genere e alla nazionalità: i maschi telefonano di più, le ragazze sono prime negli SMS o nello scattare fotografie (ad es., praticamente tutte le ragazze italiane inviano SMS e solo la metà telefona, mentre tra i maschi italiani e stranieri, ed anche tra le ragazze straniere, gli SMS superano di poco le chiamate).

La navigazione internet tramite cellulare è notevolmente più frequente tra gli adolescenti stranieri che non tra gli italiani e, in tutti i casi, tra i maschi più che tra le femmine.

Utilizzi spesso il cellulare per...?



Usi del cellulare per genere e nazionalità

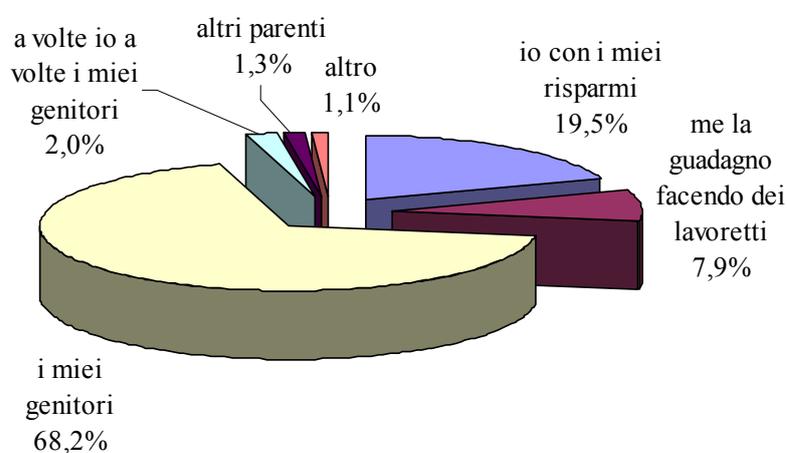


5. Di solito quanto spendi in un mese per il tuo cellulare?

La spesa mensile per il cellulare è contenuta entro i 20 Euro per la netta maggioranza del campione (76,8%); circa un quinto sta tra i 20 e i 40 Euro (19,2%) e solo il 4% va oltre. Spendono leggermente di più le ragazze (il 25% supera i 20 euro mensili contro il 20% dei maschi) e gli adolescenti stranieri.

Il costo della ricarica è sostenuto dai genitori per il 68,2% del campione e dal ragazzo stesso per il 27,4%. Tra questi conteggiamo coloro che sostengono i costi con i loro risparmi e quanti fanno dei lavoretti in casa per guadagnarsi la ricarica telefonica.

Chi paga la ricarica?



6. I tuoi genitori...

Il 58,8% degli studenti dichiara che i genitori ignorano come i figli usano il cellulare. L'unico interessamento, testimoniato dal 28,8%, riguarda il tempo eccessivo impegnato per stare al telefono.

L'interessamento che i genitori riservano al cellulare dei figli cambia molto in base al genere e alla nazionalità, o almeno questa è la percezione che gli adolescenti ne hanno.

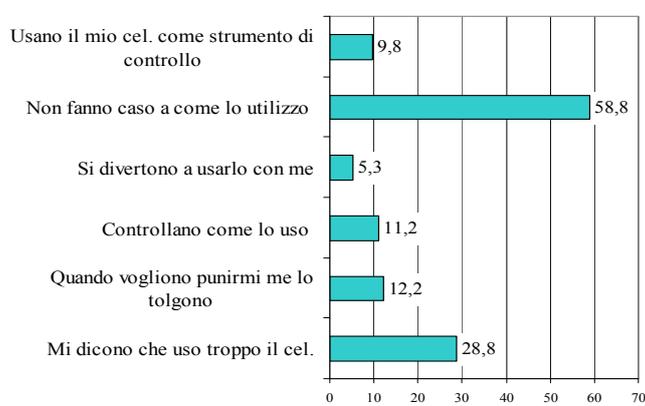
In generale possiamo dire che le ragazze sono molto più seguite sotto ogni punto di vista: a loro i genitori rimproverano più spesso il tempo trascorso

appresso al cellulare, che i genitori tolgono alle figlie quando vogliono punirle per qualche ragione o che utilizzano come strumento di controllo delle femmine più di quanto non accada verso i figli maschi.

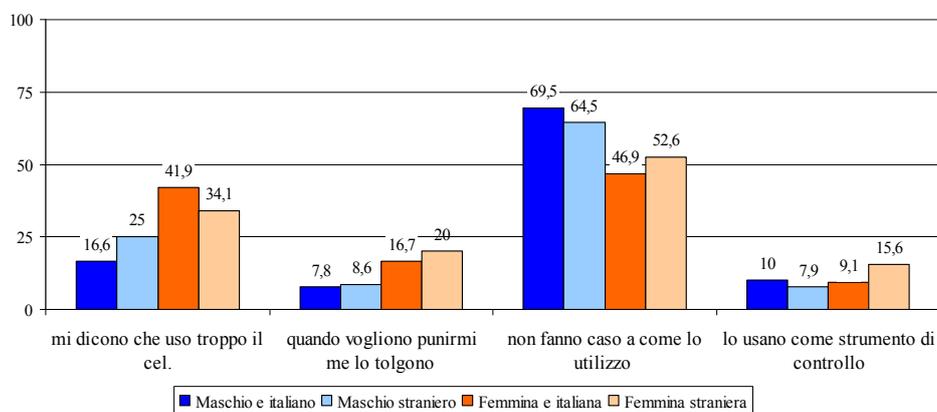
Tra questi ultimi, ben il 69,5% degli italiani e il 64,5% degli stranieri dichiara che i genitori ignorano il tipo d'uso che fanno del telefonino.

Curiosamente su questo tema si registrano differenze significative tra ragazzi di province diverse. A quanto pare a Ferrara e a Piacenza è più frequente che i genitori rimproverino i figli adolescenti per un eccessivo uso del cellulare o che lo tolgano quando vogliono punirli, mentre a Bologna e a Rimini un maggior numero di studenti riferisce il disinteresse dei genitori verso il loro uso del cellulare.

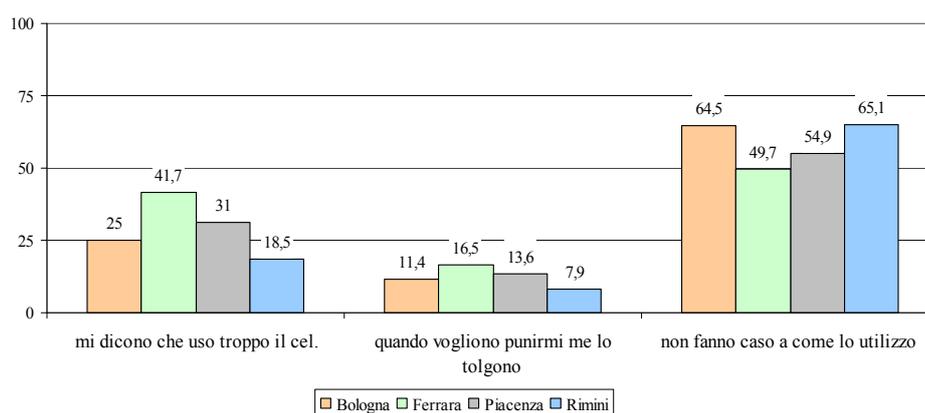
I tuoi genitori...?



I tuoi genitori...



I tuoi genitori...



7. Età del primo cellulare e comportamenti diversi

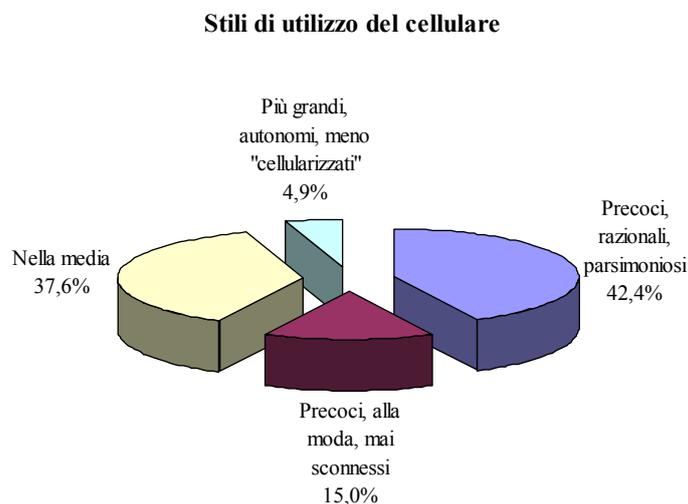
Uno dei fattori che maggiormente influiscono sui comportamenti individuali è a quanti anni si è ricevuto il primo telefonino.

Nella tabella riportata alla pagina seguente abbiamo messo a confronto le principali variabili riferite al cellulare, in base a questa semplice informazione. Balza agli occhi come proprio tra gli utenti più precoci si ritrovi chi sembra vivere in simbiosi con lo strumento: non lo spegne mai e lo usa di più; lo cambia quando non è più di moda perché è legato al telefonino anche come oggetto; ha un uso più costoso, che ricade sui genitori; è meno controllato dalla famiglia.

Età del primo cellulare	prima dei 10 a.	10-11 anni	12-13 anni	14 anni e oltre	Totale 100%
Comportamenti % sul gruppo	14%	42,8%	38%	5,2%	
Cambio cel. quando non mi piace / non è più di moda	41,0	28,8	17,6	21,1	25,9
Spengo il cellulare...					
- quando dormo	27,2	36,6	40,9	36,7	36,9
- a scuola	11,2	12,1	17,7	23,5	14,7
- per non essere disturbato	27,6	23,3	27,2	34,7	26,0
- non lo spengo mai	46,6	42,1	35,4	27,6	39,4
Spesso faccio squilli	43,7	27,4	26,2	22,2	29,0
Con il cel. navigo in internet	29,9	21,5	18,9	18,4	21,5
Ogni mese spendo...					
- fino a 20 Euro	61,9	76,0	82,1	92,8	77,2
- da 20 a 40 Euro	27,9	21,0	15,0	5,2	18,9
- più di 40 Euro	10,2	3,0	3,0	2,1	4,0
Pago io le mie ricariche	21,5	24,6	32,2	30,6	27,4
I miei genitori...					
- dicono che uso troppo il cel.	28,2	33,5	24,7	22,6	28,8
- controllano come uso il cel.	7,6	12,0	11,6	11,8	11,2

8. Un tentativo di classificazione

Per concludere, applicando una analisi per *cluster*, abbiamo cercato di individuare i principali stili di utilizzo del cellulare tra gli studenti interpellati. Abbiamo così costruito 4 gruppi che hanno permesso di classificare il 92,7% degli studenti in possesso di telefonino.



8.1. *Precoci, razionali, parsimoniosi (38,5%)*

Il primo gruppo raccoglie in ugual misura ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, con un'età media di 15 anni. Vi si ritrova una leggera sovra rappresentazione dei ferraresi e degli iscritti ai licei.

Il 19% ha ricevuto il primo cellulare prima dei 10 anni, l'81% a 10-11 anni, nessuno dopo questa soglia di età.

Hanno un rapporto con il telefonino piuttosto razionale: l'80% lo cambia solo quando non funziona più e una quota lievemente superiore alla media generale lo spegne quando dorme o non vuole essere disturbato.

Pochi lo usano per la navigazione Internet.

Sono parsimoniosi: praticamente tutti spendono meno di 20 Euro al mese per le ricariche e 3 su 10 le pagano con i propri risparmi.

8.2. *Precoci, alla moda, mai sconnessi (13,6%)*

Questo gruppo comprende ragazzi e ragazze iscritti prevalentemente a

istituti tecnici o professionali, con un'età media di 15 anni e mezzo. Molto presenti le ragazze italiane e, tra le province di provenienza, Bologna e Ferrara.

Questi ragazzi sono in assoluto i primi a possedere un telefonino: il 40% lo ha ricevuto prima dei 10 anni e nessuno dopo gli 11.

Al cellulare sono legati da tutti i punti di vista e prima di tutto come oggetto: il 65% lo cambia quando esce un nuovo modello o il suo non è più di moda.

Anche gli usi sono molteplici e, si direbbe, costanti. Il 74,1% non lo spegne mai, appena il 9,5% durante la notte e solo il 2% a scuola.

Praticamente tutti scelgono gli SMS come canale privilegiato di comunicazione (94%, quasi il doppio che per fare o ricevere telefonate) ma, al di là di questo, con il telefonino fanno tutto ciò che è possibile. Il 44% lo utilizza per la connessione internet e il 45% (il doppio che negli altri gruppi) fa spesso squilli.

Con un utilizzo così ricco e pervasivo è difficile evitare ripercussioni economiche: il 18% spende ogni mese più di 40 Euro, ed è la percentuale più alta nel confronto tra i gruppi. D'altra parte sono i genitori a pagare (74%), anche se poi più spesso (43%, contro una media generale del 29%) dicono ai figli che passano troppo tempo attaccati al cellulare.

8.3. Nella media (34,1%)

In questo terzo gruppo diminuisce la presenza di ragazze italiane, aumentano i maschi stranieri. Studiano in tutti i tipi di scuola, con un'età media di 15 anni e mezzo e una leggera prevalenza di giovani della provincia di Rimini.

Tutti hanno ricevuto il primo cellulare a 12-13 anni e 8 su 10 lo hanno cambiato solo quando ha smesso di funzionare.

Il modo in cui lo usano o lo spengono ricalca esattamente la media del campione generale.

Un terzo di questi ragazzi paga da sé le proprie ricariche, una somma inferiore ai 20 Euro al mese per oltre l'80%.

8.4. Più grandi, autonomi, meno "cellularizzati" (4,5%)

Questo esiguo gruppo di 86 studenti raccoglie ragazzi che hanno un'età media di oltre 16 anni, per la maggior parte stranieri iscritti a istituti tecnici o professionali che hanno ricevuto il primo cellulare dopo i 14 anni.

Il loro uso è moderato e rispettoso delle regole (il 25,6% spegne il

telefonino quando è a scuola, la media generale è del 14,7%) e denota una buona autonomia: il 36% lo mette a tacere quando non vuole essere disturbato, e anche stavolta è il dato più alto (su tutto il campione, 25,9%).

Per loro il cellulare è “quasi” un normale telefono: fanno e ricevono chiamate nella media ma sono meno assidui con SMS, squilli, fotografie.

Uno su tre paga da solo le proprie ricariche che per il 92% non superano i 20 Euro mensili.

Sono i meno rimproverati dai genitori per un uso eccessivo del cellulare, ed è facile comprendere il perché.

9. Ultime considerazioni

Il cellulare è indubbiamente nelle mani di – praticamente – tutti gli adolescenti di 14-16 anni, i quali ne fanno un uso vivace e molteplice, dagli SMS alle fotografie alle telefonate.

Sarebbe sbagliato generalizzare oltre, come se tutti i ragazzi si comportassero allo stesso modo. Ugualmente sarebbe errato parlare per tutti di dipendenza dal telefonino. Piuttosto possiamo dire che esistono stili differenti di utilizzo determinati in gran parte dall'età di primo rapporto con questo strumento e dal denaro a disposizione.

Chi ha atteso fino ai 12 anni o di più per il primo cellulare spende di meno, lo spegne più spesso, è più probabile che osservi alcune regole minime come quella di interrompere la comunicazione durante le ore scolastiche.

D'altra parte coloro che lo hanno avuto tra le mani ancora prima dei 10 anni, o comunque tra i 10 e gli 11, si suddividono sostanzialmente in due gruppi: la maggioranza (75% tra gli italiani, 65% tra gli stranieri) ha col cellulare un rapporto razionale, attento, come si ha con uno strumento utile; una minoranza lo tiene sempre acceso, spende senza pensieri, è meno controllato dai genitori, tutt'al più si sente dire che gli dedica troppa attenzione.

I dati in nostro possesso non ci permettono di azzardare ipotesi sui motivi per cui, a parità di possesso del telefonino, alcuni bambini si innamoreranno del cellulare ed altri lo tratteranno come uno strumento. Occorrerebbe accostare a quest'analisi una comprensione più profonda sulle altre esperienze di questi ragazzi, sullo stile educativo dei genitori, su come vengono date e percepite le regole non

limitandoci all'uso dei media, ma in un discorso più ampio. Solo possiamo dire che queste variabili d'avvio – disponibilità precoce del telefonino e possibilità di spendere denaro – non dipendono dai ragazzi ma dagli adulti. E forse è in questa direzione che bisognerebbe continuare a cercare.

CAPITOLO QUARTO

La rete internet

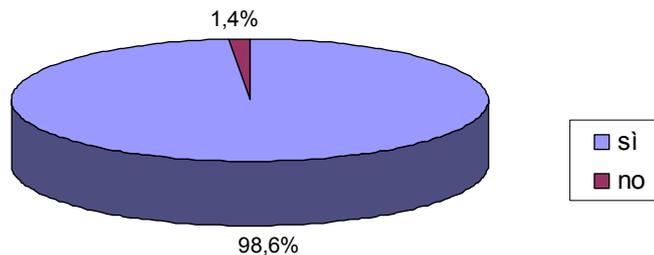
di Rossella Tirota

Questo paragrafo analizza il rapporto che intercorre tra internet e gli studenti del campione.

1. Utilizzi internet?

Il primo dato che si può evidenziare è l'altissima percentuale di studenti che quotidianamente utilizzano la rete internet. Il 98,6% dei ragazzi intervistati utilizza il computer per collegarsi al web, a testimonianza dell'elevato grado di penetrazione di questo mezzo che è entrato a far parte della loro vita quotidiana. Internet, al giorno d'oggi, diviene strumento per informarsi, conoscere, socializzare e divertirsi.

Uso di internet



Tra le nuove generazioni la rete sembra aver annullato il *digital divide* tra generi; infatti non c'è distinzione tra maschi e femmine nella percentuale di utenti del web, che si attesta sul 98,5% per i primi e sul 98,6% per le seconde.

Molto alto anche il numero di ragazzi di origine straniera che utilizza internet, tanto che la percentuale di chi naviga (96,7%), non si discosta molto da quella dei coetanei nati in Italia (98,9%).

Uso di internet per genere

	M	F	Totale
Si	98,5%	98,6%	98,6%
No	1,5%	1,4%	1,4%
Totale	100%	100%	100%

Uso di internet per paese di nascita

	Italia	Altro Paese	Totale
Si	98,9%	96,7%	98,6%
No	1,1%	3,3%	1,4%
Totale	100%	100%	100%

2. Se sì, dove ti colleghi?

Per quanto riguarda il luogo di connessione, quasi la totalità dei ragazzi e delle ragazze intervistati, il 96,6%, effettua il collegamento dalla propria abitazione. Abbastanza alta anche la percentuale di studenti, il 20,3%, che effettua il collegamento a internet sfruttando gli strumenti messi a loro disposizione dai vari istituti.

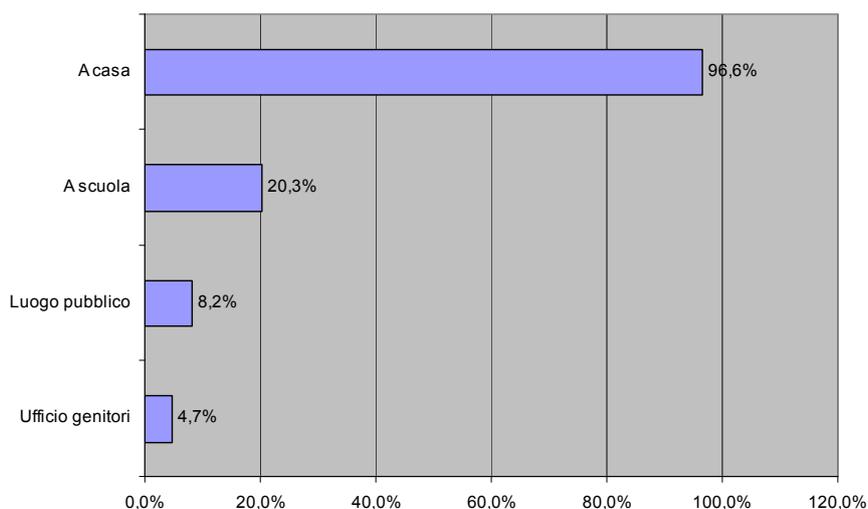
Non ci sono rilevanti differenze tra maschi e femmine rispetto ai luoghi di connessione, così come tra i nati in Italia o in un altro paese. L'unica differenza si ha tra le varie tipologie di istituti che hanno partecipato all'indagine.

Per quanto riguarda il collegamento effettuato da casa, l'istituto tecnico e il liceo presentano valori all'incirca simili tra loro (98,5% e 98,3%), mentre l'istituto professionale si discosta lievemente

riportando una percentuale del 92,1%. La differenza più rilevante emerge tuttavia sugli accessi a internet che vengono effettuati a scuola. Tra i vari istituti, la percentuale meno elevata è rappresentata dai liceali, i quali si connettono alla rete dalla propria scuola nel 13,9% dei casi.

Le scuole delle province di Bologna e di Ferrara sono quelle che presentano i valori più alti (22,6% la prima e 29,2% la seconda). Questo suggerisce come nelle due province in questione sia favorito un maggiore uso delle nuove tecnologie all'interno delle scuole per fini didattici.

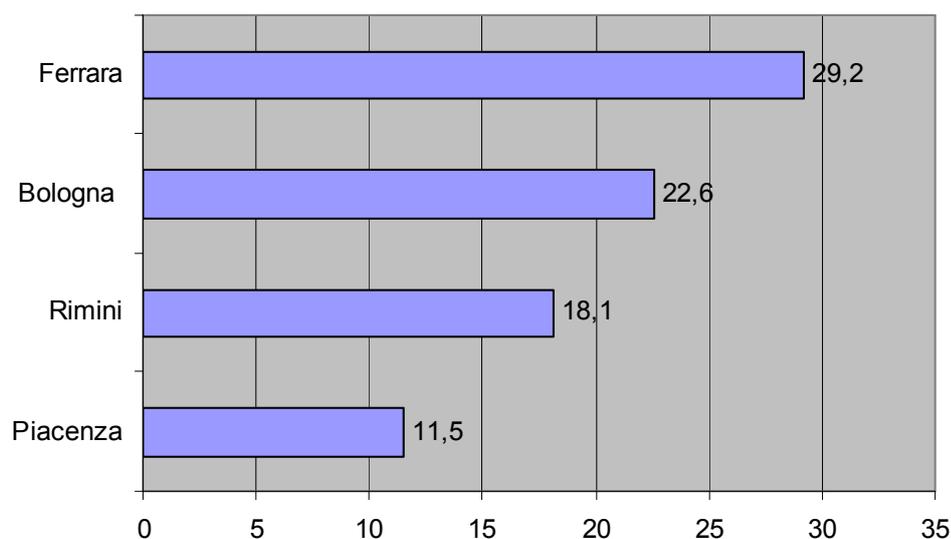
Da dove ti colleghi?



Ti colleghi a casa/a scuola per tipo di istituto

	Ist. tecnico	Ist. professionale	Liceo	Totale
A casa	98,5%	92,1%	98,3%	96,6%
A scuola	24,3%	22,9%	13,9%	20,3%

Ti colleghi a scuola per provincia

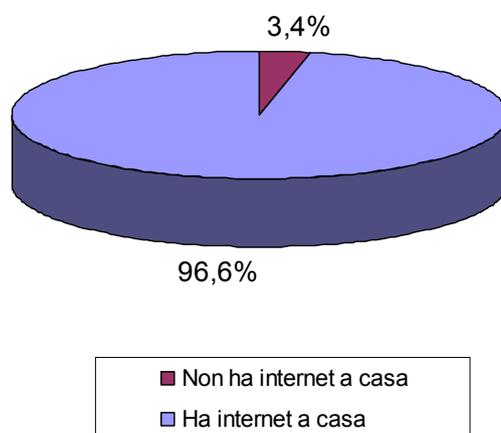


Molto basse sono le percentuali di ragazzi che effettuano la connessione a internet in luoghi differenti dalla casa e dalla scuola. Il 4,7% si collega in ufficio dai genitori, l'8,2% in un luogo pubblico come, ad esempio, la biblioteca, il centro giovanile, l'Informagiovani. Sono più i ragazzi di origine straniera a collegarsi in luoghi pubblici (15,3%), discostandosi di oltre il doppio dai ragazzi che sono nati in Italia (7%).

3. Hai internet a casa? Dove si trova il collegamento?

Il collegamento a internet è presente in quasi tutte le case degli studenti e delle studentesse rispondenti ai questionari. Solamente il 3,4% non ha la possibilità di connettersi alla rete dalla propria abitazione.

Non ho internet in casa (valore percentuale)



Dei pochi che non possiedono internet a casa, la maggioranza è costituita da ragazzi nati in un altro paese, i quali rappresentano il 10,5% del totale. I ragazzi nati in Italia che non possiedono tale strumento sono, invece, il 2,1%.

Non ho internet in casa per paese di nascita

	Italia	Altro Paese	Totale
Non ho Internet in casa	2,1%	10,5%	3,4%

Tra gli istituti, il deficit maggiore per quanto riguarda la tecnologia internet è presente all'Istituto professionale che, con il 7,2% di studenti che non possiedono il collegamento in casa, si distacca notevolmente dalle altre tipologie di scuola, in quanto l'Istituto tecnico si attesta sul 2,2%, mentre il liceo sull'1,4%. Ciò si potrebbe spiegare con il fatto che gli Istituti professionali emiliano-romagnoli

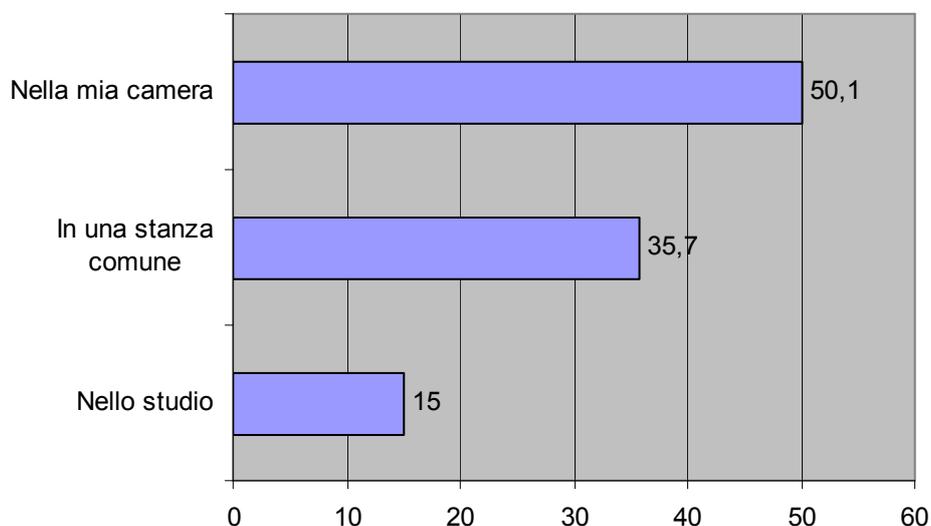
contano la percentuale maggiore di studenti stranieri, i quali sono infatti il 57,6% del totale.

Non ho internet in casa per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Non ho Internet in casa	2,2%	7,2%	1,4%	3,4%

Per quanto riguarda il punto da cui è possibile effettuare la connessione all'interno dell'abitazione, circa la metà dei ragazzi (50,1%) naviga grazie ad un computer collocato nella propria stanza, fatto che incide moltissimo sul grado di controllo parentale esercitato e sulla conseguente libertà lasciata ai ragazzi. È invece poco più di un terzo degli adolescenti a utilizzare internet in una stanza comune (35,7%), mentre il 15% dei ragazzi ha citato lo studio. Infine, tra i ragazzi che hanno risposto "altro", è significativo rilevare che ben 114 hanno specificato che si collegano ovunque in casa tramite *wireless* o *internet key*.

Stanza per il collegamento



La collocazione del computer nella propria camera è indicata dal 48,8% dei ragazzi nati sul territorio italiano e dal 56,4% di quelli nati all'estero. Al contrario, sono soprattutto gli studenti nati all'interno dei confini nazionali ad avere un collegamento a internet in una stanza comune (37,5%), a fronte del 25,8% dei ragazzi che sono nati in un altro paese.

Stanza del collegamento per paese di nascita

	Italia	Altro Paese	Totale
Nella mia stanza	48,8%	56,4%	50,1%
In una stanza comune	37,5%	25,8%	35,7%
Nello studio	16,4%	7,3%	15%

4. Con chi navighi?

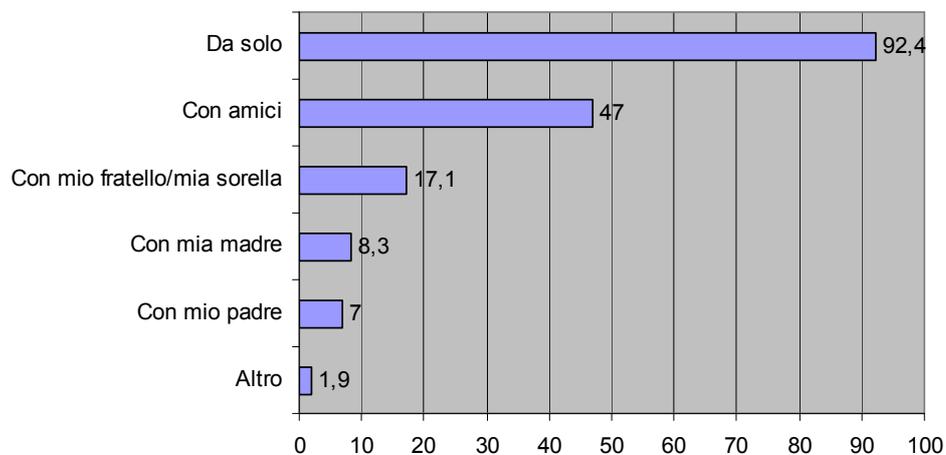
Quando agli studenti è stato chiesto con chi effettuassero il collegamento al web, è emerso in maniera evidente che la quasi totalità dei ragazzi intervistati naviga da sola (92,4%).

Si tratta di un dato sintomatico del grado di autonomia e indipendenza raggiunto dagli adolescenti quando si tratta di nuove tecnologie. La conoscenza del mezzo e la conseguente naturalezza durante l'utilizzo sono legati al fatto di essere cresciuti in un ambiente fortemente digitalizzato.

Questa dimestichezza manca ai genitori i quali, non possedendo il giusto bagaglio di conoscenze tecniche o il tempo per approfondirlo, rinunciano ad accompagnare i figli nella navigazione. Solo l'8,3% degli adolescenti ha indicato di connettersi affiancato dalla madre (più le femmine che i maschi); anche meno, il 7%, quelli che usano internet con il padre.

Tra i ragazzi che hanno risposto ai questionari, quasi la metà (47%) naviga in compagnia di amici, mentre una percentuale meno significativa condivide la navigazione con fratelli o sorelle (17,1%).

Con chi navighi (valori in percentuale)



Si riscontrano alcune differenze tra i ragazzi nati in Italia e quelli nati in un altro paese. I primi navigano, infatti, senza la presenza di nessuno nel 96,6% dei casi, mentre i secondi nell'80,3%. Anche i liceali sembrano navigare di più da soli (96,5%) a fronte dell'86,6% di allievi dell'Istituto professionale.

Con chi navighi? Per paese di nascita

	Italia	Altro Paese	Totale
Navigo da solo	94,6%	80,3%	92,4%
Con amici	47,5%	43,9%	47%
Con fratello/sorella	16,5%	20,5%	17,1%
Con madre	8,4%	8%	8,3%
Con padre	7,3%	5,5%	7%

Con chi navighi? Per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Navigo da solo	93,1%	86,6%	96,5%	92,4%
Con amici	43%	45,9%	52,1%	47%
Con fratello/sorella	17,7%	16,7%	16,9%	17,1%
Con madre	8%	7,3%	9,4%	8,3%
Con padre	7,7%	6,1%	7,1%	7%

A navigare con gli amici sono poi soprattutto le ragazze (52,7% contro il 41,9% dei maschi).

Con chi navighi? Per genere

	M	F	Totale
Navigo da solo	92,5%	92,4%	92,4%
Con amici	41,9%	52,7%	47%
Con fratello/sorella	15,2%	19,2%	17,1%
Con madre	6,5%	10,3%	8,3%
Con padre	7,8%	6,1%	7%

5. Di che cosa parli nella rete?

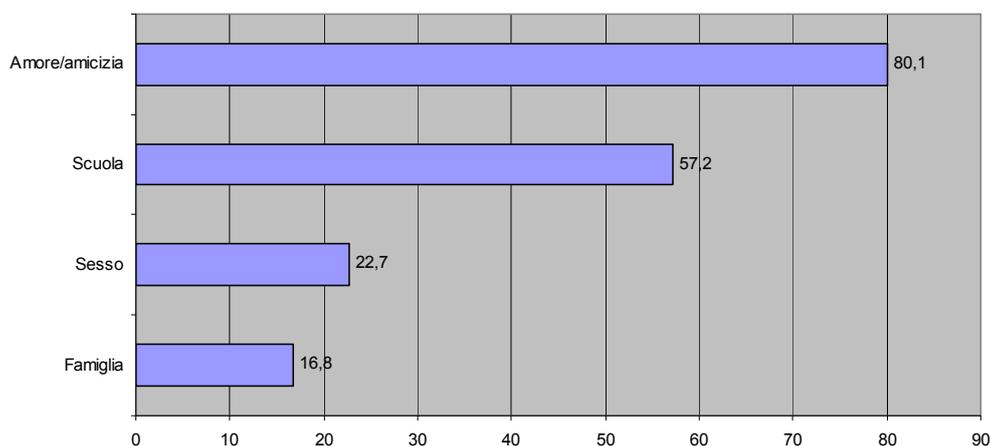
Gli argomenti più trattati in rete dai ragazzi coinvolti nell'indagine sono quelli che riguardano le questioni che maggiormente

preoccupano gli adolescenti. Le tematiche più diffuse sono infatti quelle che coinvolgono i problemi d'amore o d'amicizia, che vengono affrontati dall'80,1% dei partecipanti alla ricerca ed in particolare dalle ragazze, più sensibili ed attente ai sentimenti e agli affetti.

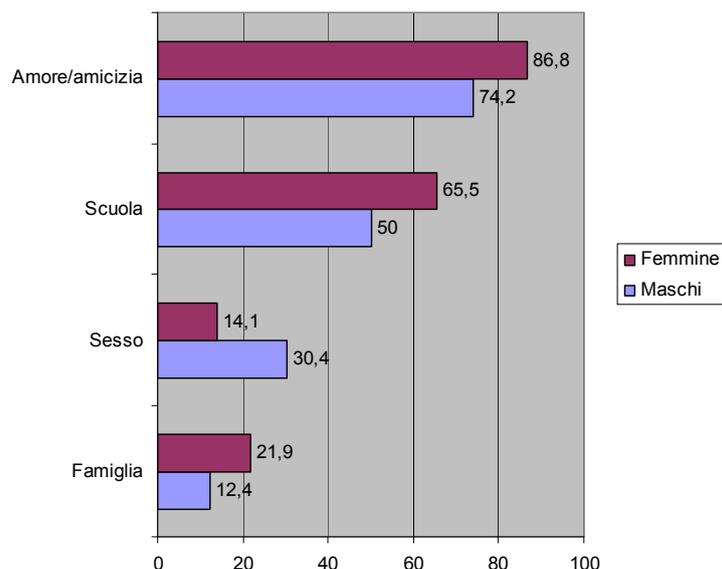
Il secondo argomento più citato sul web coinvolge invece il contesto scolastico ed anche in questo caso sono oltre la metà degli intervistati (57,2%) a confrontarsi in rete con i coetanei rispetto ad argomenti che riguardano compiti e lezioni. Ottiene poi una percentuale significativa il sesso, affrontato su internet dal 22,7% dei ragazzi e nello specifico, soprattutto dai maschi.

Seguono, con percentuali più basse, ragazzi che indicano di affrontare in rete conversazioni che riguardano la famiglia. Altri argomenti citati nelle risposte riguardano gli hobby e gli interessi dei ragazzi, lo sport e la musica. C'è infine una piccola percentuale di adolescenti che afferma di utilizzare internet per accordarsi con amici e coetanei.

Di cosa parli in rete? Valori in percentuale



Di cosa parli in rete? Per genere (valori in percentuale)



Un'elevata percentuale di ragazzi delle scuole di tutte le province coinvolte nell'indagine utilizza internet per parlare di argomenti che riguardano la scuola. In particolare, sono le femmine ad affrontare maggiormente questo argomento, infatti, il 65,5% delle ragazze intervistate dichiara di utilizzare la rete per questo motivo, rispetto al 50,0% dei maschi.

Sono soprattutto i ragazzi nati in Italia (58,6%) a confrontarsi su questioni scolastiche, mentre tra i ragazzi nati in paesi stranieri, solo il 49,3% si connette in rete per parlare con i coetanei di argomenti che riguardano la scuola.

Rispetto alla tipologia di scuola frequentata dai ragazzi coinvolti, si evidenzia, tra i liceali, un maggiore utilizzo di internet per parlare di questioni scolastiche; nello specifico, il 68,3% di loro sembra avere bisogno di confrontarsi con i compagni su questi argomenti.

In rete parlo di scuola. Per tipo di scuola

Istituto tecnico	Istituto professionale	Liceo	Totale
52,7%	49,5%	68,3%	57,2

Gli argomenti più trattati in rete dai ragazzi sono senza dubbio quelli che riguardano questioni di amore o di amicizia e il confronto in rete su problemi di cuore o con gli amici sembra accomunare tutti gli intervistati. Come prevedibile, sono soprattutto le femmine a confidarsi su internet su questi argomenti; l'86,8% di loro dichiara di farlo, ma è elevata anche la percentuale di maschi (74,2%). Indipendentemente dal paese di provenienza, il parlare di questioni che riguardano amicizia e amore accomuna i nati in Italia e i ragazzi di origine straniera.

I ragazzi intervistati sembrano invece essere ragionevolmente riservati rispetto al parlare in rete di questioni riguardanti il sesso. Rispetto a questa tematica, un dato importante da mettere in evidenza è quello che mostra come l'argomento "sessualità" venga trattato, diversamente dalle questioni amorose o amicali che sono preferite dalle femmine, in prevalenza dai maschi. Il 30,4% dei ragazzi parla in rete di sesso, percentuale che è decisamente superiore a quella delle femmine (14,1%).

Anche le questioni che riguardano la famiglia risultano essere un argomento dibattuto in rete, e in questo caso sono le femmine ad essere più disposte ad affrontare l'argomento. Il 21,9% di loro dichiara di parlare su internet dei propri rapporti con genitori o altri familiari, mentre solo il 12,4% dei ragazzi afferma di fare altrettanto.

Prestando attenzione al differente paese di origine dei ragazzi intervistati, si può osservare che esiste una maggiore tendenza tra i nati in paesi diversi dall'Italia a parlare di questo argomento. Il 25,7% dei ragazzi di origine straniera sembra cercare consigli su internet su questioni che riguardano i rapporti interni al nucleo familiare o semplicemente si confida in merito a questi. Tra i ragazzi nati in Italia, invece, solo il 15,2% si confronta su questo argomento.

In rete parlo di famiglia. Per genere e paese di nascita

Maschio e nato in Italia	Maschio e nato all'estero	Femmina e nata in Italia	Femmina e nata all'estero	Totale
10,3%	23,2%	20,7%	28,6%	16,8%

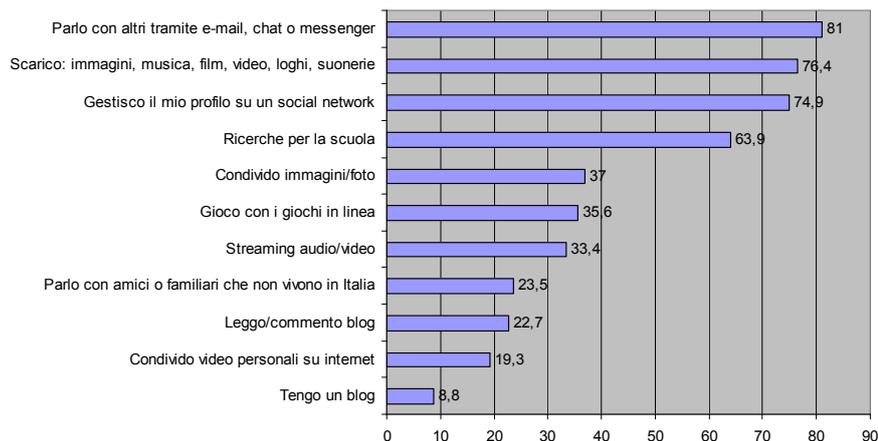
Tra gli studenti che hanno indicato la risposta “altro”, un numero ridotto ha affermato di parlare di sport quando si connette in rete. Sono infatti 87 i ragazzi che hanno indicato tale risposta, e tra questi, prevale la componente maschile. Ancora meno (22) sono gli adolescenti che dichiarano di parlare di musica all’interno delle proprie “chiacchierate” sul web. Sono soprattutto le femmine, in questo caso, a trattare questo argomento, che non riscuote comunque particolare successo indipendentemente dal sesso, dalle origini dei partecipanti alla ricerca e dalla tipologia di scuola frequentata.

6. Che cosa fai in internet?

La maggior parte dei ragazzi sembra utilizzare la rete per mantenersi in contatto con i coetanei, attraverso programmi di messaggistica istantanea come ad esempio le *chat*, oppure tramite la gestione di un profilo personale su un *social network*. L’81% degli intervistati “chatta” *online* e il 74,9% mantiene aggiornato il proprio profilo su un *social network*. La rete sembra quindi essere utilizzata soprattutto per comunicare con gli altri, come importante mezzo di comunicazione alternativo alle relazioni “faccia a faccia”, e non si evidenziano particolari differenze all’interno delle differenti province coinvolte. L’uso della rete per parlare con gli altri e per farsi conoscere accomuna indistintamente maschi e femmine, nati in Italia oppure all’estero.

È molto elevata anche la percentuale di ragazzi che scaricano materiali da internet. Oltre il 76% degli intervistati utilizza internet per trasferire musica, film, giochi o suonerie sul proprio computer. La rete è poi utilizzata come fonte di materiali utili per la scuola, per fare ricerche o approfondire argomenti studiati in classe. Sono numerosi, il 63,9%, gli intervistati che affermano di consultare internet per informarsi relativamente a tematiche studiate a lezione. Internet si rivela quindi un prezioso “alleato” nello studio e sono soprattutto le femmine a segnalare questo utilizzo del web. Altre attività svolte in rete dai ragazzi (giocare, leggere un blog, condividere foto o video, parlare con persone che si trovano all’estero) ottengono percentuali più basse ma comunque significative.

Che cosa fai in rete? Valori in percentuale



Che cosa fai in rete? Per genere

	Maschi	Femmine	Totale
Parlo con altri tramite e-mail, chat o msn	76,3%	86,3%	81,0%
Scarico: immagini, musica, film, video...	78,1%	74,5%	76,4%
Gestisco profilo su un social network	71,6%	78,5%	74,9%
Ricerche per la scuola	57,6%	71,2%	63,9%
Condivido immagini/foto	35,7%	38,4%	37%
Gioco con i giochi in linea	47,4%	22,3%	35,6%
Streaming audio/video	40,4%	25,5%	33,4%
Parlo con amici/familiari non in Italia	21,4%	25,9%	23,5%
Leggo/commento blog	22,5%	23,0%	22,7%
Condivido video personali	26,0%	11,6%	19,3%
Tengo un blog	9,5%	7,9%	8,7%

Rispetto alle attività svolte in rete, l'attività di ricerca *online* di materiale utile per la scuola ha ottenuto un alto numero di preferenze.

In tutte le province indagate, alte percentuali di ragazzi hanno dichiarato di utilizzare internet per fare ricerche e approfondire argomenti studiati a scuola. Sono soprattutto le femmine a fare ricerche sul web; il 71,2% delle intervistate ha infatti indicato di utilizzare internet a questo scopo. La percentuale di maschi che ha invece indicato questa risposta è il 57,6%.

Analizzando i dati che riguardano la tipologia di scuola frequentata dai ragazzi e la loro propensione a fare ricerche su internet, si evidenzia una notevole differenza tra i liceali, che sono i maggiori utilizzatori di internet per ricerche di materiale utile allo studio, e i ragazzi che frequentano gli istituti professionali. Infatti, l'80,2% dei liceali usa la rete per motivi inerenti allo studio e all'approfondimento, rispetto al più basso valore di 47,8% dei coetanei iscritti agli istituti professionali. All'interno dei ragazzi che frequentano gli istituti tecnici, si riscontra un 61,4% di intervistati che indica di svolgere questa attività su internet. Si può ipotizzare che il maggiore utilizzo del web in relazione alla ricerca di materiali per la scuola da parte dei liceali derivi dal maggiore contenuto teorico delle discipline studiate al liceo, rispetto alle attività più pratiche svolte dai ragazzi che frequentano istituti tecnici o professionali.

In rete faccio ricerche. Per tipo di scuola

Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
61,4%	47,8%	80,2%	63,9%

Una delle attività principali e preferite dai ragazzi al momento della connessione in internet è invece il parlare con gli altri, tramite *e-mail* o programmi di messaggistica istantanea, quali le *chat* o Messenger. Prendendo in considerazione il sesso dei ragazzi, sono soprattutto le femmine ad utilizzare questa metodologia di comunicazione con gli altri. Le adolescenti che affermano di chattare durante i momenti che trascorrono in rete sono l'86,3% ma è comunque alto anche il numero di maschi che comunica con i coetanei in questo modo (76,3%). Non si notano differenze importanti tra i ragazzi nati in Italia e quelli

provenienti da altri paesi. L'utilizzo di internet per comunicare con gli altri è un tratto che accomuna gli studenti indipendentemente dalla nazionalità e dalle origini.

Moltissimi studenti utilizzano internet per scaricare musica, film, video, suonerie per i cellulari e giochi. Tra tutti gli studenti coinvolti nella ricerca si nota un forte uso della rete per procurarsi questi materiali e le percentuali di ragazzi che affermano di scaricare via internet sono decisamente alte. Relativamente a questa attività, si nota una diffusione maggiore di questo comportamento tra i maschi. Sono infatti il 78,1% dei ragazzi a scaricare file sul proprio computer, mentre le femmine che dichiarano di farlo sono il 74,5%.

Una percentuale molto elevata di ragazzi utilizza internet per gestire il proprio profilo su un *social network* e a questo proposito sono soprattutto le femmine a connettersi per questo motivo, anche se le percentuali sono sostanzialmente molto simili. Sono infatti il 78,5% delle femmine intervistate e il 71,6% dei maschi a indicare questa opzione come una tra le preferite durante la navigazione in rete.

Si rilevano valori simili anche tra l'utilizzo di internet per gestire il proprio profilo tra ragazzi nati in Italia e nati in altri paesi. Indipendentemente comunque da sesso e paese di provenienza, la maggioranza degli intervistati dichiara di avere un profilo su un *social network* e di utilizzare parte del tempo che si trascorre su internet per aggiornarlo e modificarlo.

I ragazzi intervistati, invece, sembrano non utilizzare internet per tenere un blog personale. Questo dato è tanto più significativo se si considera invece che moltissimi ragazzi dichiarano di avere un profilo su un *social network* al quale dedicano tempo durante i momenti di navigazione nel web.

Alcuni ragazzi hanno invece indicato di utilizzare la rete per mantenere i contatti con persone che si trovano all'estero. Sono soprattutto le femmine ad utilizzare internet per parlare con persone che non sono in Italia, anche se le percentuali sono abbastanza simili (il 25,9% delle femmine e il 21,4% dei maschi si connette con l'obiettivo di avviare una "conversazione" tramite computer con qualcuno che al momento si trova all'estero).

Un dato importante da sottolineare, anche se prevedibile, è quello che mostra che sono i ragazzi provenienti da paesi stranieri ad utilizzare la rete per mantenere i contatti con amici e parenti lontani. Infatti, il 60,6% di questi ragazzi afferma di utilizzare internet come metodo di comunicazione con l'estero. A questo proposito, si può

ragionevolmente presupporre che i ragazzi di origine straniera, magari immigrati in Italia solo con il proprio nucleo familiare, trovino in internet uno strumento economico ed efficace per parlare con familiari e amici rimasti nel paese d'origine. Sono invece solo il 16,8% i ragazzi nati in Italia che fanno uso di internet per comunicare con l'estero.

In rete parlo con persone all'estero. Per genere e paese di nascita

M nato in Italia	M nato all'estero	F nata in Italia	F nata all'estero	Totale
15,6%	53,6%	18,2%	68,4%	23,5%

Per quanto riguarda la differenza nelle risposte a seconda del tipo di scuola frequentata, si nota una prevalenza dell'uso di internet per mantenere i contatti con l'estero tra i ragazzi che frequentano l'istituto professionale (32,3%). Anche in questo caso il dato potrebbe non sorprendere poiché tendenzialmente i ragazzi stranieri frequentano gli istituti professionali e non i licei.

In rete parlo con persone all'estero. Per tipo di scuola

Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
20,2%	32,3%	19,5%	23,5%

È poi abbastanza elevata la percentuale di ragazzi che afferma di utilizzare la rete per giocare con i giochi disponibili *online*. Prendendo in considerazione il sesso, i maschi che giocano in rete sono oltre il doppio rispetto alle compagne femmine. Infatti, il 47,4% dei maschi ha indicato di utilizzare la rete per giocare, mentre tra le femmine ha risposto affermativamente a questa domanda solo il 22,3%.

A questo proposito, si può sottolineare che si nota molta differenza anche tra maschi nati in Italia e nati all'estero rispetto alla tendenza a giocare in rete. I maschi nativi italiani che amano praticare questa attività sono infatti la metà degli appartenenti a questa categoria, il 50,1%, mentre i maschi di origini straniere che hanno espresso una

preferenza per il gioco in rete sono il 33,3% degli intervistati. Tra le femmine nate in Italia e quelle di origine straniera non si notano invece differenze rilevanti e traspare una certa indifferenza nei confronti del gioco sul web.

In rete gioco. Per genere e paese di nascita

M nato in Italia	M nato all'estero	F nata in Italia	F nata all'estero	Totale
50,1%	33,3%	22,5%	21,3%	35,6%

È elevata anche la percentuale di ragazzi che dichiara di utilizzare la rete per seguire audio o video in *streaming*. Sono poi in prevalenza i maschi a fare un simile utilizzo della rete, il 40,4% di ragazzi rispetto alla più bassa percentuale del 25,5%.

Anche tenendo in considerazione la nazionalità dei ragazzi intervistati, si nota sempre una maggiore diffusione di questo utilizzo tra i maschi. Un discreto utilizzo della rete viene fatto dai ragazzi per condividere e scambiare immagini o fotografie, infatti, circa un terzo degli adolescenti utilizza internet per questa ragione.

Infine, non sono tantissimi ma costituiscono comunque una percentuale abbastanza significativa, i ragazzi che utilizzano la rete per condividere i propri video personali, ad esempio su siti appositi quali YouTube e Myspace.

7. In rete parli soprattutto con persone..

La maggioranza dei ragazzi (67,6%) afferma di parlare in rete esclusivamente con persone che conosce e che fanno parte della sua cerchia di amici o conoscenti. Questo dato è riscontrabile tra i ragazzi delle scuole di tutte le province coinvolte nella ricerca. Non si può però non prestare attenzione al dato che mostra che una percentuale vicina al 30% dei ragazzi coinvolti dichiara di parlare sia con persone che conosce che con persone che non conosce.

I più propensi a parlare in rete sia con persone conosciute che sconosciute sono comunque i maschi, tra i quali il 34,2% afferma di intrattenere conversazioni con entrambe le categorie. Le femmine,

invece, sono molto meno disposte ad avere contatti in rete con persone che non conoscono e il 73,4% di loro dichiara di parlare esclusivamente con persone conosciute.

In rete parlo con... Per genere

	Maschi	Femmine	Totale
Persone che conosco	62,4%	73,4%	67,6%
Persone che non conosco	2,2%	1,3%	1,8%
Entrambi	34,2%	24,0%	29,4%

In questo caso si può ipotizzare una maggiore consapevolezza da parte delle ragazze dei rischi a cui si è esposti al momento in cui si naviga in rete e si entra in contatto con persone di cui non si ha alcuna certezza rispetto alla reale identità e soprattutto una maggiore consapevolezza rispetto al fatto che tendenzialmente sono le ragazze a correre pericoli. Da questa preoccupazione scaturisce probabilmente una maggiore diffidenza e chiusura nei confronti dell'esterno e di chi non si conosce. Rispetto alla provenienza dei ragazzi intervistati, si nota che i ragazzi nati in Italia tendono soprattutto a parlare con persone conosciute (71,1%) mentre tra i nati all'estero sono molto simili le percentuali di coloro che affermano di parlare in rete solo con persone conosciute (47,9%) e di coloro che invece parlano indistintamente con conoscenti e sconosciuti (47,2%).

In rete parlo con... Per paese di nascita

	Italia	Altro paese	Totale
Persone che conosco	71,1%	47,9%	67,6%
Persone che non conosco	1,4%	3,8%	1,8%

conosco			
Entrambi	26,2%	47,2%	29,4%

Incrociando i dati sul paese di nascita e il sesso dei ragazzi, si evidenzia invece una percentuale molto elevata di ragazze di origine straniera che si dichiara disponibile ad avere contatti in rete sia con persone conosciute che sconosciute. Sono infatti il 49,6% delle appartenenti a questa categoria a dichiarare di parlare su internet sia con amici e conoscenti che con persone che non fanno parte della propria cerchia di conoscenze. La percentuale delle femmine di origini straniere che intrattiene conversazioni sia con conoscenti che sconosciuti si discosta notevolmente da quella delle native italiane che mettono in atto lo stesso comportamento. Tra le ragazze nate in Italia, infatti, solo il 19,4% parla con entrambi.

In rete parlo con... Per genere e paese di nascita

	M nato in Italia	M nato all'estero	F nata in Italia	F nata all'estero	Totale
Persone che conosco	64,7%	49,7%	78,4%	45,9%	67,6%
Persone che non conosco	1,8%	4,6%	1,1%	3,0%	1,8%
Entrambi	32,2%	45,0%	19,4%	49,6%	29,4%

8. In internet conosci una persona nuova. Cosa ti dice di sé?

E' interessante rilevare che la maggioranza dei rispondenti, il 55,8%, ritiene che gli sconosciuti con i quali si entra in contatto in Rete siano sinceri riguardo a caratteristiche come l'età e il sesso; si attesta comunque su valori elevati anche la percentuale di chi, al contrario, ritiene probabile che le persone conosciute *online* mentano sulla propria identità (44%).

I maschi risultano avere più fiducia nei loro interlocutori virtuali rispetto alle femmine – il 62,5% dei ragazzi ritiene sincera una persona conosciuta in Rete, contro il 51,4% delle ragazze. Non si riscontrano significative differenze a seconda di altre variabili come la provincia di appartenenza e della scuola frequentata.

Una persona ti dice... Per genere

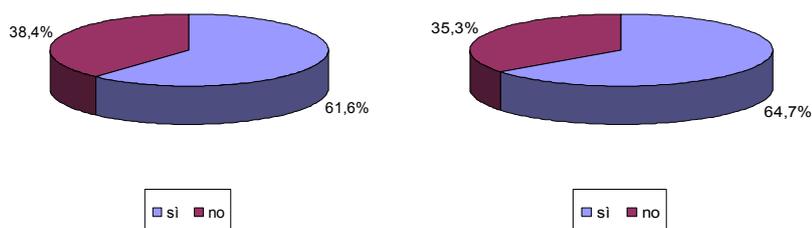
	M	F	Totale
La verità	62,5%	48,4%	55,8%
Delle cose inventate	37,5%	51,4%	44%

9. In internet qualcuno ti ha mai chiesto...?

A circa sei adolescenti su dieci è capitato di sentirsi chiedere in Rete il proprio numero di cellulare (61,6%) o la propria foto (64,7%), in una percentuale maggiore tra le ragazze (67,9% il cellulare e 70,8% la foto) rispetto ai ragazzi (55,9% e 59,3%).

Hanno affermato di aver ricevuto la richieste di fornire il proprio cellulare in percentuale più elevata gli studenti e le studentesse degli istituti professionali (68,7%) rispetto agli istituti tecnici o ai licei (59% e 58,4%), mentre non ci sono particolari differenze per la richiesta di una foto a seconda del tipo di scuola.

Qualcuno ti ha mai chiesto il numero di telefono / una fotografia?



In Internet qualcuno ti ha mai chiesto... Per genere

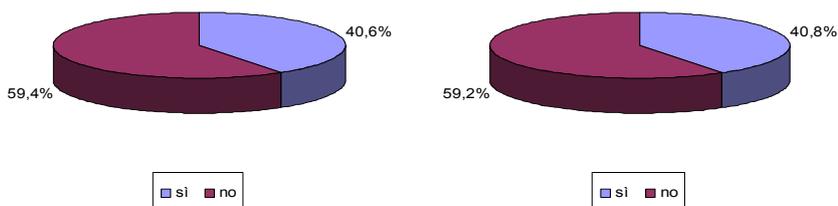
	M	F	Totale
Il numero di telefono	55,9%	67,9%	61,6%
Una fotografia	59,3%	70,8%	64,7%

In Internet qualcuno ti ha mai chiesto... Per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Il telefono	59%	68,7%	58,4%	61,6%
Una fotografia	65,1%	65,2%	64%	64,7%

Si attestano su valori piuttosto elevati anche le percentuali degli adolescenti ai quali è stato chiesto di mostrarsi in *webcam* (40,6%) o addirittura di incontrarsi (40,8%). Ancora una volta, sono le femmine più dei maschi a ricevere questo genere di richiesta: quella di mostrarsi in *webcam* ha riguardato il 49,2%, rispetto al 33% dei ragazzi; allo stesso modo, al 44,3% delle ragazze è capitato che venisse chiesto un incontro, rispetto al 37,6% dei ragazzi.

Qualcuno ti ha mai chiesto di mostrarti in webcam / di incontrarvi?



Qualcuno ti ha mai chiesto... Per genere

	M	F	Totale
Di mostrarti in webcam	33%	49,2%	40,6%
Di incontrarvi	37,6%	44,3%	40,8%

Alcune differenze si possono rilevare in questo caso anche rispetto al paese di nascita: le richieste di mostrarsi in *webcam* o di incontrarsi nella vita reale sono avvenute maggiormente nei confronti di adolescenti nati in altri Paesi rispetto a quelli nati in Italia (50,9% vs. 38,8% per la webcam, 52,3% vs. 38,7% per gli incontri).

Qualcuno ti ha mai chiesto... Per paese di nascita

	Italia	Altro Paese	Totale
Di mostrarti in webcam	38,8%	50,9%	40,6%
Di incontrarvi	38,7%	52,3%	40,8%

Per quanto riguarda la scuola frequentata, gli studenti degli istituti professionali sembrano aver ricevuto in maniera minore la richiesta di mostrarsi in *webcam* (51,6%), rispetto ai loro coetanei degli istituti tecnici (62,4%) e dei licei (62,7%); una tendenza che risulta invertita se si considera la richiesta di un incontro personale, che ha riguardato il 46,6% degli studenti degli istituti professionali contro il 40,1% di quelli degli istituti tecnici e solo il 36,6% dei liceali.

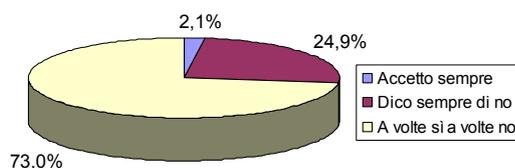
Qualcuno ti ha mai chiesto... Per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Di mostrarti in webcam	37,6%	48,4%	37,3%	40,6%
Di incontrarvi	40,1%	46,6%	36,6%	40,8%

10 Tu che cosa hai fatto?

A queste richieste, il 2,1% degli adolescenti tende ad accettare in maniera imprudente, mentre il 24,9% dimostra maggiore consapevolezza dei rischi dicendo di no in ogni caso. La maggior parte dei rispondenti tuttavia valuta di volta in volta se acconsentire o meno (73%).

Tu che cosa hai fatto?



I maschi tendenzialmente accettano con più facilità: il 3,6% dei ragazzi risponde in maniera affermativa, mentre sono pochissime ragazze a farlo (solo lo 0,4%); l'81,7% dei ragazzi valuta a seconda delle circostanze se accettare o meno, contro il 63,5% delle ragazze che mette in atto lo stesso comportamento. Rifiuta invece a prescindere solo il 14,6% dei ragazzi contro un significativo 36,2% delle ragazze.

Tu che cosa hai fatto? Per genere

	M	F	Totale
Accetto sempre	3,6%	0,4%	2,1%
Dico sempre di no	14,6%	36,2%	24,9%
A volte sì a volte no	81,7%	63,5%	73%

La percezione dei rischi che si possono correre accettando queste richieste sembra essere maggiore tra gli adolescenti nati in Italia, che dicono sempre di no nel 26,2% dei casi, rispetto al 18,1% di quelli nati all'estero, mentre questi ultimi tendono a rispondere comunque sì nel 3,7% dei casi, rispetto all'1,8% dei coetanei nati in Italia.

Tu che cosa hai fatto? Per paese di nascita

	Italia	Altro Paese	Totale
Accetto sempre	1,8%	3,7%	2,1%
Dico sempre di no	26,2%	18,1%	24,9%
A volte sì a volte no	72%	78,2%	73%

Gli studenti dei licei appaiono come quelli più consapevoli o più attenti ai rischi nei quali è possibile incorrere accettando le richieste fatte in Rete: tra i liceali, risponde di sì solo lo 0,8%, contro il 2,7% di chi frequenta l'istituto tecnico o il professionale; dice sempre di no il 30,8% (rispetto al 20% e al 24,2% degli altri istituti); accetta solo a volte il 68,4% (contro il 77,3% e il 73,1% degli altri istituti).

Tu che cosa hai fatto? Per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Accetto sempre	2,7%	2,7%	0,8%	2,1%
Dico sempre di no	20%	24,2%	30,8%	24,9%
A volte sì a volte no	77,3%	73,1%	68,4%	73%

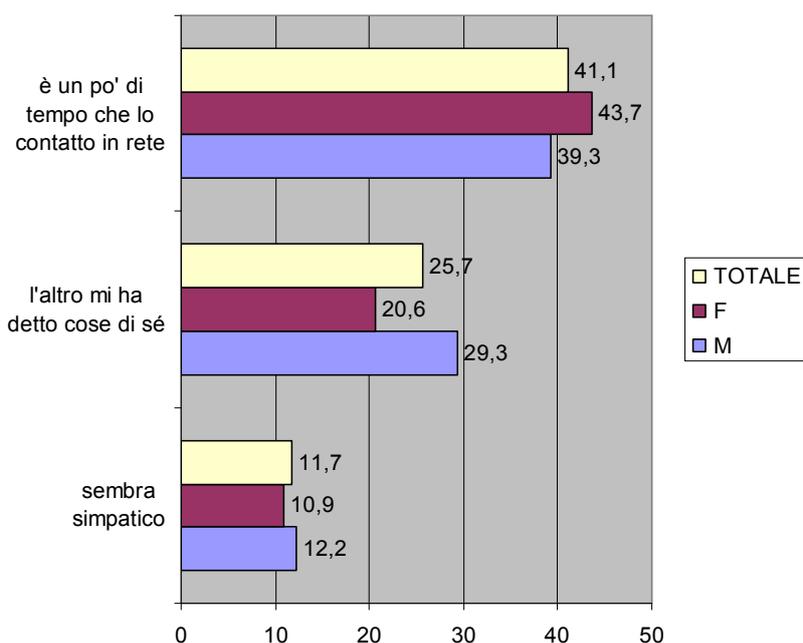
11 Se dici di sì, perché ti fidi?

Tra le motivazioni che spingono gli adolescenti a fornire il proprio numero di telefono o una propria foto, a mostrarsi in *webcam* o ad incontrarsi personalmente, le più rilevanti sono legate al clima di fiducia che si genera col proprio interlocutore.

La durata del rapporto di conoscenza è la risposta che ottiene la percentuale più alta (41,1%); sono soprattutto le ragazze a sceglierla (43,7% rispetto al 39,3% dei ragazzi). Gli adolescenti acconsentono anche in base al grado di confidenza reciproca raggiunto con la persona che fa la richiesta: accetta perché “l’altro mi ha detto cose di sé” il 25,7% dei rispondenti; in questo caso, la percentuale è più alta tra i maschi (29,3%) che tra le femmine (20,6%).

Una percentuale minore di adolescenti, l’11,7%, si lascia condizionare dalla simpatia. Tra i ragazzi che hanno risposto “altro”, sono 134 coloro che hanno precisato di accettare solo se conoscono già la persona che gli ha avanzato le richieste, mentre 48 rispondono affermativamente se questa appartiene alla propria cerchia di conoscenze.

Se dici di sì, perché ti fidi? Per genere (valori in percentuale)

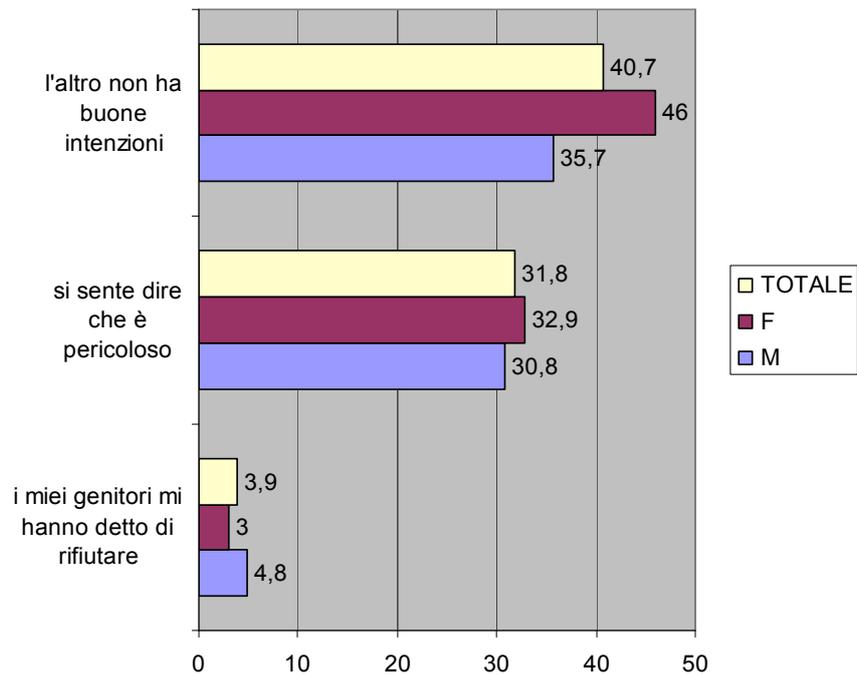


12 Se dici no, perché?

Anche i motivi che portano gli adolescenti a rifiutare una richiesta ricevuta in Rete risultano connessi più alla percezione che si ha del proprio interlocutore che ad una generale consapevolezza dei rischi in cui si può incorrere: “mi sembra che l’altro abbia intenzioni non buone verso di me” è la risposta che riceve maggiori preferenze, con una percentuale del 40,7%, rispetto al 31,8% di studenti che non accettano le richieste perché hanno sentito dire che è pericoloso. Sono soprattutto le ragazze a rifiutarsi quando percepiscono il richiedente come un malintenzionato (46% rispetto al 35,7% dei ragazzi).

Si attestano su valori relativamente bassi le percentuali degli adolescenti che dicono di basarsi sul consiglio dei genitori (3,9%). Tra i ragazzi che hanno scelto “altro”, 133 risultano più prudenti e rifiutano se non conoscono il proprio interlocutore, mentre 76 non si fidano a prescindere.

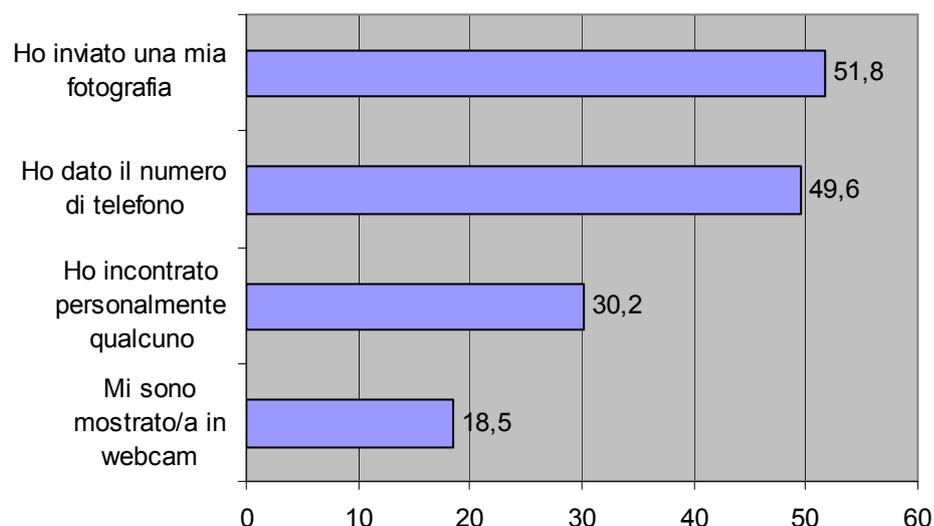
Se dici di no, perché? Per genere (valori in percentuale)



13 Hai risposto di sì a questi inviti?

Il 51,8% dei ragazzi coinvolti nell'indagine dichiara di aver inviato una propria fotografia tramite il web, il 49,6% lascia il proprio numero di cellulare, il 30,2% ha incontrato di persona qualcuno/a conosciuto/a in rete e il 18,5% ha accettato di mostrarsi in webcam.

Ha risposto di sì agli inviti (valori in percentuale)



Inviare una propria foto e lasciare il proprio numero di cellulare sono comportamenti che accomunano tutti gli studenti senza distinzione di sesso, età, provenienza, tipologia di scuola e provincia. Il 33,7% dei maschi vede più facilmente delle femmine (25,6%) coloro che incontra in chat.

Questa tendenza si è registrata soprattutto negli istituti professionali (38,2%), a seguire gli istituti tecnici (28,5%) ed infine i licei (24,6%). Al contrario di altre ricerche, il fenomeno di mostrarsi in webcam è, a sorpresa, più maschile (22,5%) che femminile (13,3%). Sono soprattutto gli studenti maschi provenienti da un altro paese (37,5%) a concedersi in webcam. Ancora una volta fanno da capofila gli istituti professionali con il 22,7%, seguiti dagli istituti tecnici con il 18,8% ed infine dai licei con il 14,2%.

Quello che preoccupa è vedere con quanta facilità i giovani concedono in rete informazioni personali. La domanda nasce spontanea: la privacy dove va a finire? Per non parlare dei rischi legati a tali comportamenti.

Ha risposto sì agli inviti. Per genere e paese di nascita

	M nato in Italia	M nato all'estero	M	F nata in Italia	F nata all'estero	F	Tot.
Dare telefono	50,1%	55,6%	51%	46,5%	52,5%	47,6%	49,6%
Inviare fotografia	53,1%	53,7%	53,2%	50,5%	48,5%	50%	51,8%
Mostrarsi in webcam	19,4%	37,5%	22,5%	10,9%	26,3%	13,3%	18,5%
Incontrare qualcuno	30,7%	49,3%	33,7%	25%	29,3%	25,6%	30,2%

Ha risposto sì agli inviti. Per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Ho dato il numero di telefono	49,9%	50,1%	48,7%	49,6%
Ho inviato una mia fotografia	53%	51,5%	50,9%	51,8%
Mi sono mostrato in webcam	18,8%	22,7%	14,2%	18,5%
Ho incontrato qualcuno	28,5%	38,2%	24,6%	30,2%

14 In Internet conosci una persona nuova. Che cosa dici di te?

E' sorprendente rilevare come il 78,5% dei ragazzi intervistati, con una piccolissima differenza di genere, di provenienza e tipologia di scuola, dichiarino di dire la verità sul proprio vissuto. Solo il 21,4% racconta cose inventate. Forse non essere direttamente in contatto con gli altri porta i ragazzi a lasciarsi andare più facilmente; la relazione virtuale, facilitata dalla protezione dello "schermo", diventa luogo di incontro, sul blog, sui *social network*. La possibilità di dare voce alle proprie idee, ai propri problemi senza il rischio di esporsi fisicamente, è l'elemento vincente di internet.

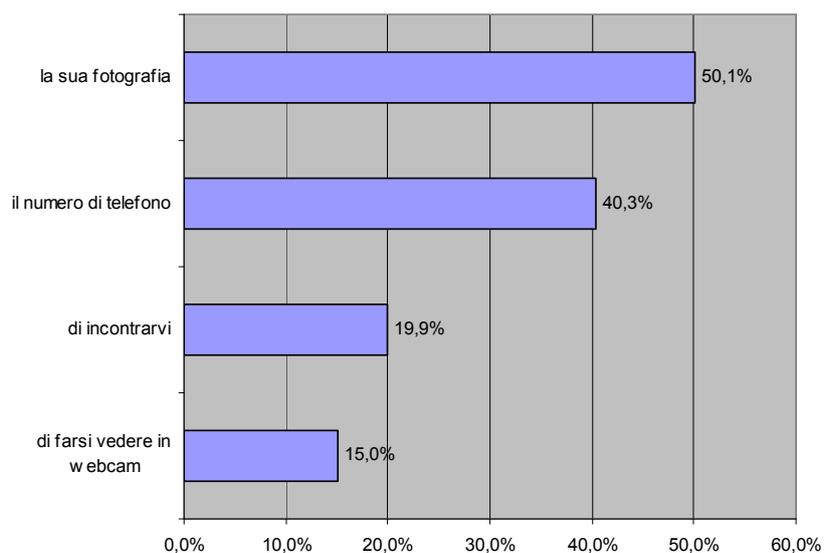
In internet dici... Per genere

	M	F	Totale
La verità	80,4%	76,5%	78,5%
Delle cose inventate	19,6%	23,2%	21,3%

15 Tu hai chiesto a qualcuno...?

Cosa chiede il nostro campione in rete? La foto, con il 50,1%, è la richiesta più gettonata dagli studenti, soprattutto dai maschi (53,9%) contro il 45,9% delle femmine. C'è inoltre una maggiore domanda da parte degli studenti maschi degli altri paesi, 58,5%. A seguire il numero di telefono (40,3%). Sono principalmente i maschi ad avanzare questa pretesa, contro il 25,6% delle femmine. Anche la richiesta di un incontro (19,9%) è tipicamente maschile. Incrociando la risposta con il sesso è ancora più evidente: il 30,4% dei maschi contro l'8,1% delle femmine. La percentuale più bassa di risposte va al farsi vedere in *webcam* (15,0%) ed ancora una volta i maschi, 20,5%, hanno un atteggiamento più "sfacciato" delle femmine (8,8%). Sono specialmente gli studenti dell'istituto professionale ad avere questo comportamento, 21,7%, mentre più riservati sembrano essere i liceali (8,5%).

Ha chiesto a qualcuno...



Ha chiesto a qualcuno... Per genere e paese di nascita

	M nato in Italia	M nato all'estero	M	F nata in Italia	F nata all'estero	F	Tot.
Dare telefono	51,3%	63,9%	53,3%	25,3%	26,9%	25,6%	40,3%
Inviare fotografia	53%	58,5%	53,9%	44,5%	53,4%	45,9%	50,1%
Mostrarsi in webcam	18%	34%	20,5%	6,5%	22,1%	8,8%	15%
Incontrare qualcuno	28,1%	42,2 %	30,4%	8%	9,2%	8,1%	19,9%

Ha chiesto a qualcuno... Per tipo di scuola

	Istituto tecnico	Istituto profess.	Liceo	Totale
Dare il numero di telefono	42,7%	43,8%	34,8%	40,3%
Inviare una fotografia	54,3%	54,8%	41,8%	50,1%
Mostrarsi in webcam	15,8%	21,7%	8,5%	15%
Incontrare qualcuno	20,6%	24,6%	15,2%	19,9%

16 Se sì, cosa ti ha risposto?

Il 61,7% delle ragazze afferma che, di fronte alla richiesta rivolta al proprio interlocutore in rete, ha ricevuto una risposta sempre o quasi sempre positiva, contro il 52,7% dei ragazzi che ha ottenuto un simile riscontro; il 44,6% dei maschi e il 36,7% delle femmine sostengono invece che il comportamento dei propri contatti sul web varia a seconda delle situazioni. Non si sono rilevate grosse differenze tra le percentuali riscontrate tra gli studenti nati in Italia e quelli nati in un altro paese.

Se sì, cosa ti ha risposto? Per genere

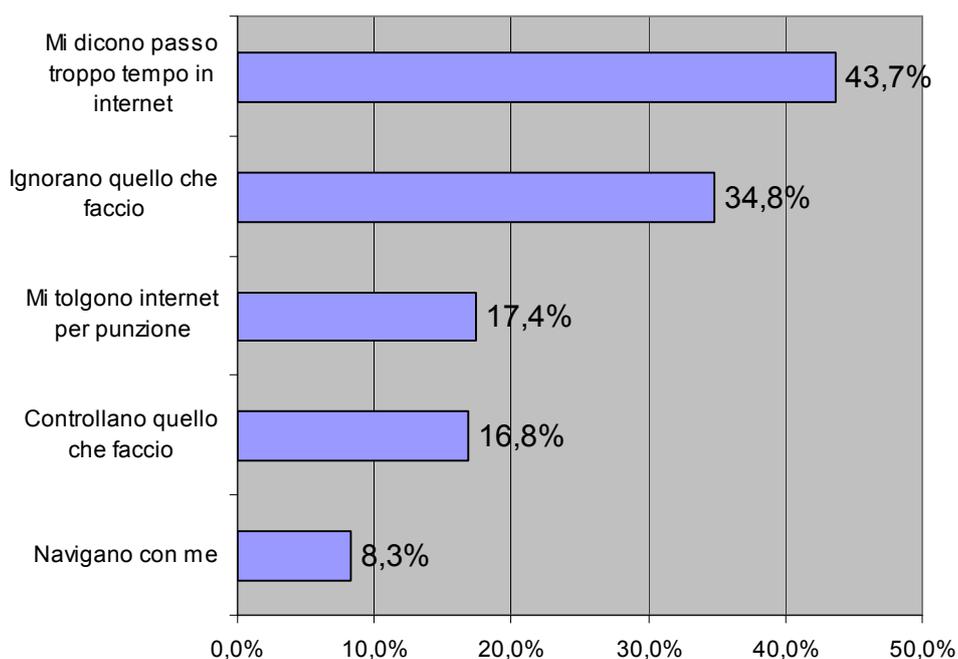
	M	F	Totale
Si, sempre o quasi	52,7%	61,7%	56,5%
No, sempre o quasi	2,7%	1,6%	2,2%
Dipende	44,6%	36,7%	41,3%

17 Rispetto a quello che fai in rete, che cosa ti dicono i genitori?

Questa domanda è estremamente rilevante perché consente di indagare quanto e come incidono i genitori, rispetto all'utilizzo dei media, nella vita dei propri figli. Il 43,7% dei genitori, sia quelli dei ragazzi nati in Italia che di quelli nati in altro Paese, con figli frequentanti tutte le tre tipologie di scuole, si limitano a dire che i figli passano troppo tempo in internet; tuttavia, sono pochi, 16,8%, quelli che realmente si interessano e controllano quello che i figli fanno in rete. E' curioso inoltre notare come siano le ragazze italiane ad essere maggiormente tenute d'occhio dai genitori, 20,9%.

Il 17,4% dei genitori toglie internet ai propri figli quando li vuole punire; le "vittime" sono soprattutto le ragazze italiane, 21,4%, mentre i meno puniti sembrano essere i ragazzi nati all'estero, 9,9%. Bassissima infine la percentuale, 8,3%, di genitori che navigano insieme ai figli. Questo è dovuto senz'altro all'età dei ragazzi del campione (14-18 anni).

Cosa ti dicono i genitori?



Cosa ti dicono i genitori? Per genere e paese di nascita

	M nato in Italia	M nato all'estero	M	F nata in Italia	F nata all'estero	F	Tot.
Mi dicono che passo troppo tempo <i>online</i>	38%	46,5%	39,3%	48,7,%	47,4%	48,4%	43,7%
Ignorano quello che faccio	42,3%	40,8%	42,1%	26,8%	26,3%	26,8%	34,8%
Mi tolgono internet per punizione	14,8%	9,9%	14,1%	21,4%	18,8%	21%	17,4%
Controllano quello che faccio	13,5%	14,1%	13,5%	20,9%	17,3%	20,4%	16,8%
Navigano con me	8,4%	4,9%	7,9%	8,4%	10,5%	8,7%	8,3%

18. Considerazioni

I dati che emergono dalla ricerca mostrano che pressoché tutti i ragazzi del campione usano internet per comunicare con gli altri, senza distinzione di genere o di formazione scolastica. La rete è diventata, infatti, uno dei principali mezzi per confrontarsi, soprattutto su temi che riguardano la vita privata: sono le attività legate alle relazioni interpersonali ad essere tra le preferite (chattare, gestire un profilo su un *social network*, ...). È molto diffusa anche l'abitudine di utilizzare internet per scaricare materiali o come fonte per ricercare informazioni durante lo studio.

Quasi tutti gli adolescenti hanno a disposizione una connessione in casa, spesso nella propria camera; sono comunque molti, quasi un quarto degli intervistati, anche gli studenti che si connettono a scuola. Inizia a diffondersi l'abitudine di connettersi ovunque tramite la *internet key* – un supporto che garantisce maggiori opportunità di accesso, ma allo stesso tempo limita le possibilità di controllo da parte dei genitori.

Questi ultimi in ogni caso hanno difficoltà a tenere il passo dello sviluppo tecnologico e non mostrano particolare interesse per le

attività dei figli sul web. Dai dati emerge d'altra parte che i genitori non sembrano avere particolare influenza sul comportamento in rete dei figli, i quali si basano più su valutazioni personali, legate agli incontri e alle situazioni, che a criteri generali di prudenza, maturati in ambito familiare o scolastico.

Internet si conferma strumento privilegiato per interagire con i propri amici, ma anche per entrare in contatto con nuove persone: comunica sia con conoscenti sia con sconosciuti circa il 30% degli intervistati.

Uno degli elementi più significativi evidenziato dal questionario è che moltissimi ragazzi, oltre il 60%, hanno ricevuto la richiesta di inviare una propria foto o di fornire il proprio numero di cellulare ad un contatto in rete; è inferiore, ma comunque rilevante, intorno al 40%, anche la percentuale di chi si è visto chiedere un incontro nella vita reale o di mostrarsi in *webcam*. Sono i ragazzi stessi però, anche se in misura minore, ad inoltrare spesso le medesime richieste ai propri interlocutori virtuali.

Si delinea un'immagine di adolescenti non del tutto imprudenti o inconsapevoli, ma che comunque vivono la rete con una certa disinvoltura, come un ambiente di cui hanno dimestichezza, in cui si sentono liberi di esprimersi e di osare di più. I comportamenti *online* non sembrano derivare da una riflessione attenta sulle conseguenze o sui pericoli in cui si può incorrere, ma sono basati soprattutto su sensazioni personali.

CAPITOLO SESTO

Il cyberbullying

di Elena Buccoliero

1. Hai un episodio di cyberbullismo da raccontare?

Dopo una sintetica definizione di bullismo elettronico abbiamo chiesto agli intervistati se avevano un episodio da raccontare. Potevano essere espresse in questa sezione sia le esperienze personali, sia quelle degli amici e conoscenti o gli episodi diffusi dai media, secondo la libera scelta dei rispondenti. Una domanda posta al termine della sezione chiedeva di precisare a chi fossero capitati quei fatti.

Il questionario era così strutturato per varie ragioni:

- permettere a tutti di proseguire fino all'ultima pagina anche se non avevano mai subito bullismo elettronico, perché i ragazzi "vittima" non venissero immediatamente identificati da compagni, insegnanti o operatori come gli unici che continuavano nella compilazione;
- conoscere e mettere a confronto il fenomeno realmente esperito con la sua rappresentazione mediatica.

Il 68,1% del campione conosce episodi di bullismo elettronico mentre il 31,9% non ha storie da raccontare.

La disponibilità ad esprimersi è più alta tra le ragazze e tra gli allievi di Ferrara dove l'86% ha completato il questionario, contro il 60-66% delle altre città. Una differenza significativa che non dipende dalle prevaricazioni subite, giacché tanti studenti della città estense parlano di fatti accaduti ad amici o conosciuti attraverso la tv e i giornali, e potrebbero essere riferiti ad un maggior confronto nelle scuole intorno a questi temi, indipendentemente dal presente progetto.

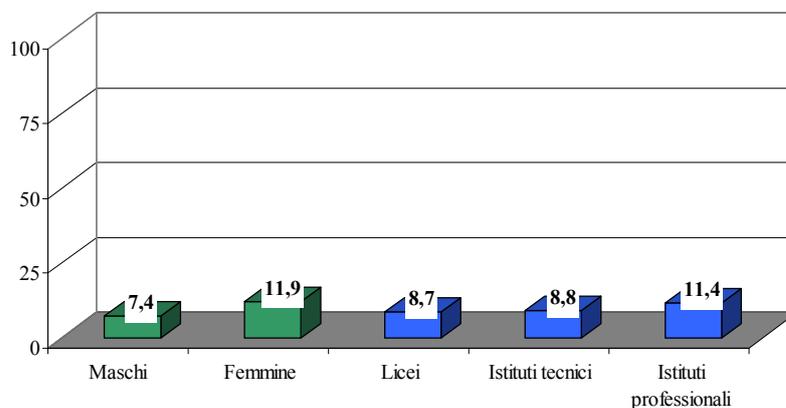
2. Come hai conosciuto questi episodi?

Nell'insieme, coloro che hanno raccontato prevaricazioni subite personalmente via web o cellulare sono il 9,2%. Il 29,8% parla di quanto accaduto ad un amico preso di mira, il 17,9% riporta quanto gli è stato riferito, l'8% conosce il fenomeno attraverso i media, infine il 3,2% ha compilato questa sezione del questionario senza specificare la

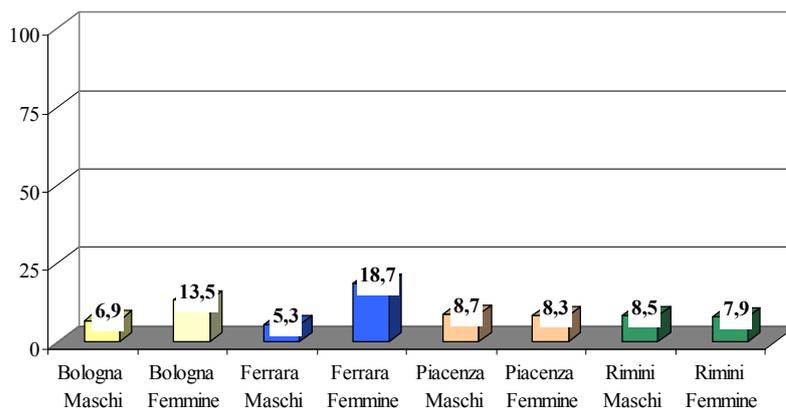
provenienza del fatto narrato.

Attingono all'esperienza personale soprattutto le ragazze di Ferrara e Bologna, e gli allievi degli istituti professionali.

Raccontano episodi di bullismo elettronico subiti personalmente



Bullismo elettronico subito per provincia e differenza di genere



L'analisi prosegue con dati rilevati sull'insieme di questi episodi, verificando le differenze esistenti tra ciò che viene detto sulla base dell'esperienza oppure per sentito dire.

3. Che cosa è successo?

Messaggi violenti o volgari e attacchi alla reputazione della vittima sono le forme di prepotenza più conosciute. Questo trova una corrispondenza precisa con l'esperienza delle vittime, tra le quali sono state frequenti anche le offese e le minacce ripetute.

Chi ha notizia del bullismo elettronico attraverso i media è portato a sovrastimare le prepotenze reali diffuse con il telefonino o sul web, o le immagini imbarazzanti pubblicate senza il consenso dell'interessato. In effetti queste possibilità occupano uno spazio tutto sommato residuale nell'esperienza personale ed uno molto più consistente nella comunicazione mediatica. Di entrambe queste forme di prevaricazione hanno parlato diffusamente, negli ultimi anni, tv e giornali, certamente perché si prestano al processo di spettacolarizzazione indotto da questi strumenti comunicativi, ma anche per la loro intensità e il loro impatto sulla vita di chi le riceve.

A quanto pare questi casi sono numericamente inferiori ai messaggi violenti o minacciosi, ma la loro visibilità e diffusione fa presa sull'opinione pubblica e per questo finiscono con l'identificare il bullismo elettronico, almeno agli occhi di chi non lo ha incontrato personalmente.

Conoscenza del fenomeno	È successo a me	Amico + sentito dire	TV web giornali	Totale
Che cosa è successo?				
messaggi violenti o volgari	57,3	39,7	33,5	41,4
diffuse informazioni per rovinare la reputazione	46,8	39,5	21,3	38,2
pubblicato immagini imbarazzanti senza il consenso	12,9	20,1	21,9	19,3
Prepotenze riprese col telefonino e divulgate	9,4	11,9	38,7	14,9
continue minacce e offese	33,9	26,0	19,4	26,3

4 Dove è successo?

Gli episodi riferiti sono successi soprattutto fuori da scuola. L'istituzione scolastica è coinvolta in 4 casi su 10, anche se in modo non esclusivo. L'importanza della scuola è sovradimensionata da chi ha del bullismo elettronico una conoscenza indiretta.

Conoscenza del fenomeno	È successo a me	Amico + sentito dire	TV web giornali	Totale risp.
Dove è successo?				
A scuola	10,5	12,8	26,6	14,2
Fuori da scuola	61,0	62,0	43,5	59,6
In entrambi i luoghi	28,5	25,2	29,9	26,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

5. Chi è stato preso di mira?

Gli intervistati parlano di un bullismo elettronico che colpisce persone singole, sia maschi che femmine, più spesso italiane (del resto gli italiani sono la maggioranza nell'insieme degli adolescenti).

Un'analisi più fine ci mostra come tutti – non soltanto chi ha subito – tendano a tratteggiare una vittima di prevaricazioni simile a sé: le ragazze parlano di fatti accaduti ad altre ragazze e lo stesso fanno i maschi; gli italiani riferiscono un bullismo rivolto contro gli italiani e analogamente gli studenti stranieri.

Al di là di questo, chi ha del *cyberbullying* una conoscenza abbastanza vicina – perché lo ha subito o perché gliene hanno parlato gli amici – indica le ragazze come più colpite. Sembra essere una specificità di queste prepotenze in contrasto con quanto sappiamo del bullismo “tradizionale” (soprattutto quello fisico e verbale), che più spesso si abbatte sui maschi.

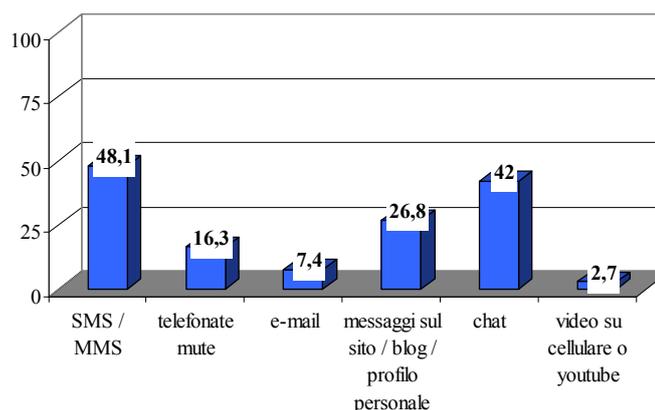
6. Quale mezzo è stato usato?

Gli strumenti utilizzati sono stati prevalentemente i messaggi di testo o di immagini con il cellulare (SMS e MMS), la chat e gli interventi su siti, blog e profili personali.

Il 2,7% parla di video inviati con il cellulare o pubblicati su YouTube. È interessante osservare che questa informazione proviene esclusivamente da persone che non sono state prese di mira personalmente. Ne parla, infatti, il 12% di chi riporta notizie di cronaca e lo 0% delle vittime. Anche il blog è citato dagli esterni più che da chi ha subito.

Infine, 13 ragazzi vittima indicano tra i mezzi utilizzati contro di loro forme di prepotenze “tradizionali”, come la diffusione di voci sul proprio conto tramite passa parola, i tentativi di aggressione, i graffiti con messaggi offensivi, le offese verbali e via discorrendo. Tutto questo a conferma di quanta contiguità vi sia, nell’esperienza degli adolescenti colpiti, tra quello che accade sui media e ciò che avviene nelle relazioni dirette.

Quale mezzo è stato usato?



7. Chi ha ricevuto questi messaggi?

I messaggi offensivi sono stati ricevuti in primo luogo dall’interessato, poi dagli amici e in ultimo da moltissime persone, come può accadere tramite un *social network* o un sito di condivisione.

Coerentemente con le differenze già osservate tra chi parla di episodi subiti personalmente e chi si basa sulle notizie di cronaca, sono soprattutto questi ultimi a citare un coinvolgimento ampio di spettatori.

Le risposte possibili (la vittima, gli amici, tantissime persone) non si escludevano tra loro. Un'elaborazione che le legga congiuntamente ci dice che, tra chi parla di prepotenze subite in prima persona, il 58% è stato l'unico destinatario delle prevaricazioni elettroniche, essenzialmente messaggi violenti, volgari o minacciosi attraverso SMS/MMS, telefonate mute, *e-mail*. Tutti gli altri (42%) devono fare i conti con l'idea che i messaggi o i video siano stati visionati anche, o esclusivamente, dai loro amici, oppure da persone che neppure conoscono.

Conoscenza del fenomeno	È successo a me	Amico + sentito dire	TV web giornali	Totale risp.
Chi ha ricevuto questi messaggi?				
La persona interessata	73,0	55,8	48,0	57,3
Gli amici	28,7	33,3	17,0	30,6
Moltissime persone	12,6	17,9	36,6	19,5

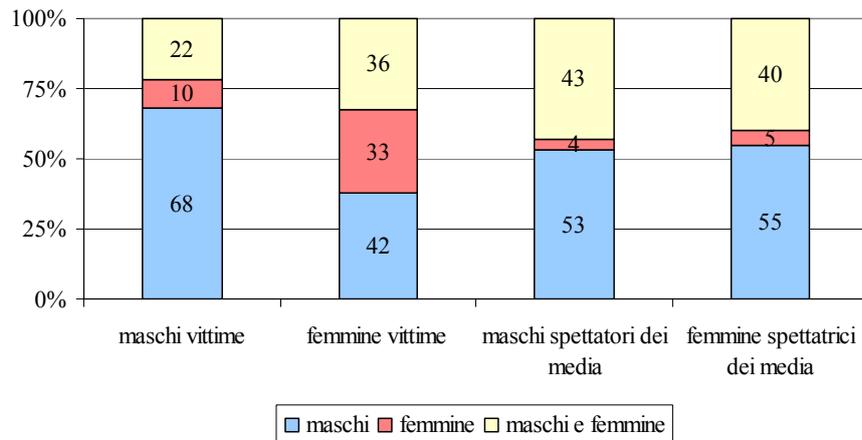
8. Chi ha spedito o scritto questi messaggi?

Le prepotenze provengono nel 45% dei casi da maschi, nel 35% da gruppi misti di ragazzi e ragazze e, nei rimanenti, solo da ragazze.

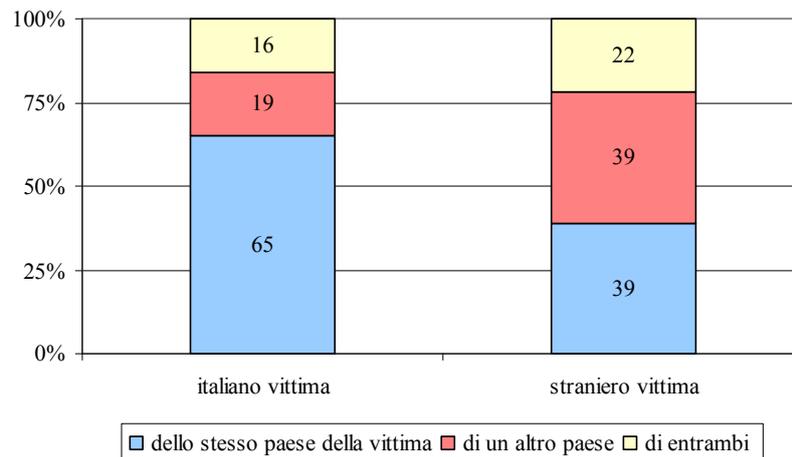
Chi conosce il bullismo elettronico attraverso i media lo immagina perpetrato da maschi o da gruppi misti, non da ragazze. Chi invece lo ha subito o conosce l'esperienza di amici riconosce la presenza delle prevaricazioni femminili.

Se restringiamo il campo alle vittime vediamo intrecciarsi due tendenze: la prevalenza del bullismo elettronico maschile verso ragazzi e ragazze, temperata dalla tendenza – sia maschile sia femminile – di rivolgere prepotenze verso persone del proprio sesso.

I prepotenti sono maschi o femmine?



I prepotenti sono dello stesso Paese della vittima o di altri Paesi?



Nel 61% dei casi i prevaricatori sono della stessa nazionalità della vittima (quindi entrambi italiani, marocchini, pakistani...).

I ragazzi italiani dicono che il prepotente ha la stessa provenienza della vittima, gli stranieri affermano il contrario. Ipotizzando di rimanere all'interno di un processo di identificazione con chi subisce, sembra affermarsi l'idea di un bullismo elettronico perpetrato – su

italiani e non - soprattutto dagli autoctoni (con una forzatura, dal momento che, ad es., gli “stranieri” di un ragazzo marocchino possono essere non italiani bensì rumeni, tunisini ecc.).

9. Relazioni preesistenti tra autori e bersagli di cyber prepotenze

Molto spesso (39%) sono coinvolti i compagni di scuola. Parliamo della maggioranza delle prepotenze avvenute anche o soltanto nelle aule (55% di questi casi) e di tanti episodi successi fuori dalle mura scolastiche (27%).

Il dato ci riporta all’interrogativo su quale debba essere il coinvolgimento di insegnanti e dirigenti scolastici nel prevenire o contrastare questi fatti anche quando non si svolgono propriamente nel proprio ambito di responsabilità. Se ad esempio, oltre il tempo della scuola, gli allievi di uno stesso istituto si fronteggiano malamente su MSN o su Facebook, i docenti che ne abbiano conoscenza possono scegliere di affrontare la cosa o ritenere che non li riguardi, giacché tutto accade nell’extrascuola ed esula dalle responsabilità dirette dell’insegnante. Ma è facile comprendere quanto un vissuto di prevaricazioni - con tutto ciò che comporta in termini di ansia, omertà, silenzio, divisione in fazioni ecc. - possa intralciare l’apprendimento e dunque coinvolgere almeno indirettamente l’esperienza scolastica. Per adulti che si riconoscano un ruolo anche educativo questa potrebbe essere già in sé una buona ragione per intervenire.

Viene in seconda battuta l’intervento di ragazzi di altre scuole, oppure sconosciuti, o ex fidanzati. Questi ultimi sono protagonisti nell’esperienza delle vittime (24%) più di quanto non immagini chi risponde per sentito dire. La frequenza con cui questi fatti accadono fa riflettere sulla mancanza, quantomeno a scuola, di una educazione affettiva e sessuale, e su come questa carenza si ripercuota nella comunicazione tra i sessi, soprattutto quando i rapporti si incrinano, arrivando probabilmente a forme simili allo *stalking* anche in età così precoce.

Ancora una volta è facile pensare ad una contiguità nelle relazioni: probabilmente chi offende, tormenta o diffama l’ex partner tramite cellulare o internet non avrà un atteggiamento esattamente rispettoso nemmeno nella relazione diretta, o nel modo in cui parla dell’altro/a insieme agli amici.

Infine, l'anonimato dell'aggressore è riconosciuto dagli studiosi di cyberbullismo come una delle particolarità che lo differenziano dalle prepotenze "tradizionali". Tuttavia in quest'indagine è piuttosto raro che il bullo resti ignoto. Ne parla circa il 12% delle vittime e, in concreto, si è trattato più che altro di telefonate mute.

10. La persona colpita ha parlato con qualcuno?

Coloro che hanno subito queste situazioni hanno parlato con gli amici (52,6%), i genitori (28%) e i compagni di scuola (24%), mentre il 15,4% non si è aperto con nessuno e il 9% si è confidato con i fratelli. Gli insegnanti hanno raccolto le confidenze del 7,4% delle vittime e solo il 4% di questi ragazzi ha parlato con uno psicologo (tutti studenti di istituti tecnici) o con le forze dell'ordine. Inoltre, tra le vittime che frequentano un liceo, sono più numerosi coloro che cercano un confronto con i genitori e molti di meno quelli che non parlano con nessuno (5% al liceo, 28% negli istituti tecnici, 13% nei professionali).

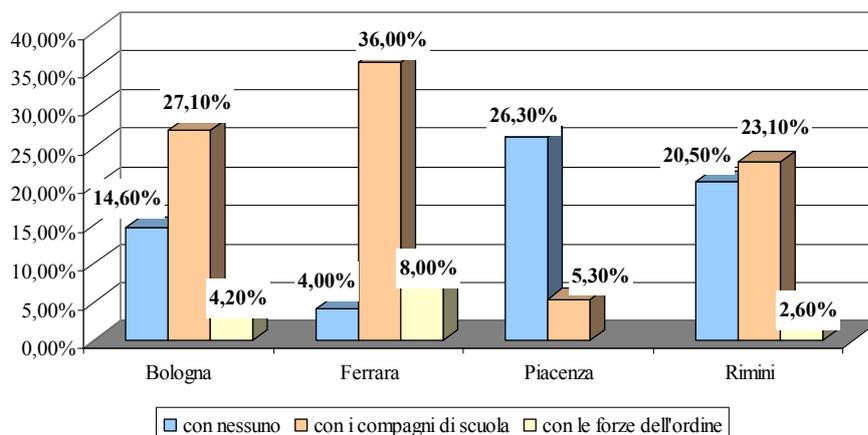
La decisione di chiedere consiglio o conforto dipende anche dal tipo di prevaricazione. Le minacce spingono a confidarsi, prima di tutto in famiglia, mentre la diffusione di proprie immagini imbarazzanti porta a tacere. È una reazione del tutto comprensibile se pensiamo che le minacce preludono ad un danno futuro, ipotetico e temuto, dal quale difendersi, mentre la diffamazione contiene già in sé una ferita di cui viene spontaneo vergognarsi.

10.1. Peculiarità dei territori

Alcune differenze interessanti sono presenti per area di riferimento. Restano soli con il loro vissuto il 26% degli studenti prevaricati a Piacenza, il 20% a Rimini, il 14% a Bologna e il 4% a Ferrara. Una forbice molto aperta che induce a interrogarsi sulle differenti risorse ed esperienze in atto nei diversi territori.

In senso positivo possiamo dire che i compagni di scuola sono la principale risorsa per gli studenti estensi, non per i piacentini, con livelli intermedi nelle altre due province. Molti ragazzi vessati nelle scuole di Ferrara e Bologna affrontano con i compagni di scuola anche le situazioni avvenute nell'ambiente scolastico, cosa che non accade a Piacenza o a Rimini. Qualche differenza riguarda anche le forze dell'ordine, a cui gli studenti vittima di Ferrara ricorrono più spesso della media e gli intervistati di Piacenza mai.

Con chi parla chi subisce?
 Rispondono le vittime. Principali differenze tra province

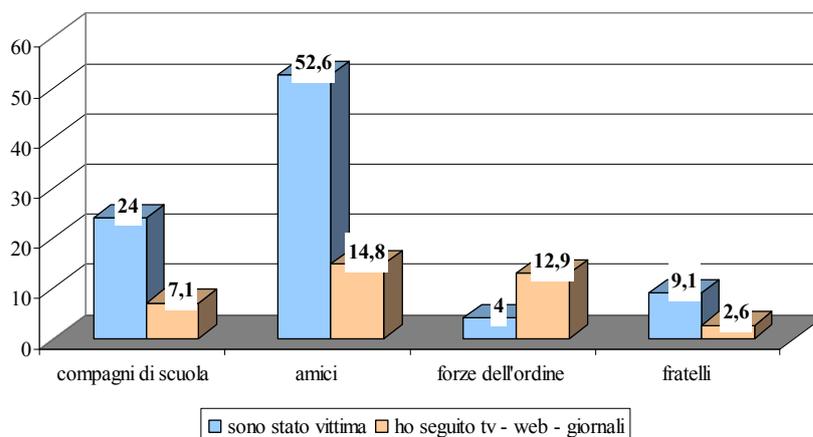


Più in generale, il fatto che nella provincia di Ferrara il bullismo (tradizionale ed elettronico) sia il tema di un progetto provinciale che prosegue nelle scuole da circa quindici anni, coinvolgendo servizi territoriali, insegnanti e forze dell'ordine in interventi nelle classi ecc., potrebbe aver favorito una maggiore apertura nei ragazzi che subiscono e, in tutti, una migliore disponibilità ad affrontare l'argomento.

10.2. Una vittima meno sola di quanto si immagini

L'immagine della vittima costruita da chi conosce queste situazioni solo attraverso i media sottovaluta fortemente il ruolo positivo degli amici e dei compagni di scuola e ipotizza una condizione di solitudine ben più grave di quella testimoniata dai diretti interessati. D'altra parte viene sovrastimato il peso delle forze dell'ordine, chiamate in causa dal 13% degli spettatori della cronaca e dal 4% delle vittime.

Con chi parla chi subisce?
 principali differenze tra chi ha subito e chi si basa sui media



11. Che cosa ha fatto la persona che ha subito?

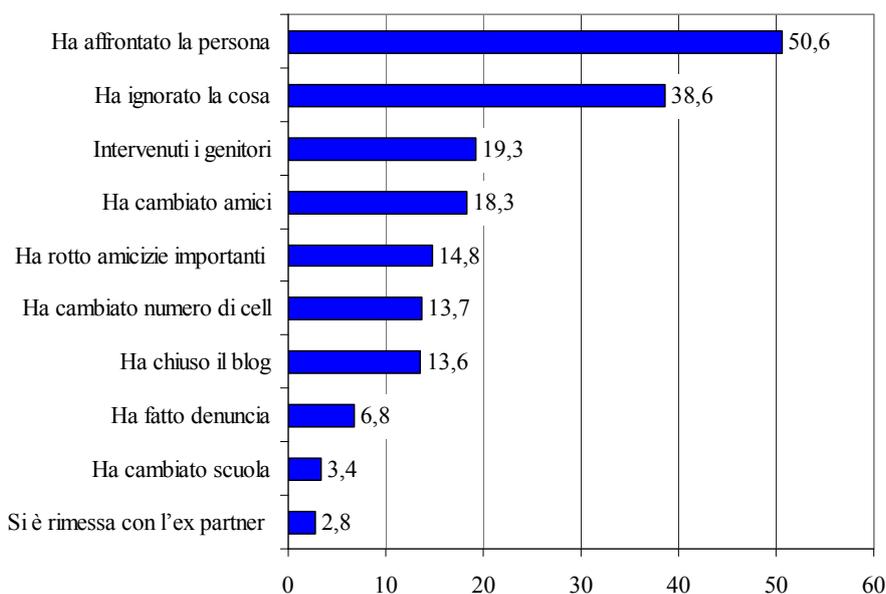
Chi ha conosciuto sulla sua pelle le prepotenze elettroniche ha affrontato direttamente l'autore delle prepotenze (50,6%) oppure ha ignorato la cosa fino a che non si è spenta da sola (38,6%). Sono queste le reazioni prevalenti.

Seguono, con percentuali decisamente inferiori ma non irrilevanti, le risposte di chi ha avuto bisogno di richiedere l'intervento degli adulti (genitori, forze dell'ordine) o di modificare aspetti più o meno importanti della propria vita, dal cambiare numero di cellulare – un disagio in sé, ma tutto sommato limitato nel tempo – al cercare altri giri di amicizie, rompere rapporti importanti, decidere di cambiare scuola o addirittura ritornare insieme all'ex partner autore delle prevaricazioni. Mutamenti, questi, meno presenti dal punto di vista statistico ma indubbiamente più rilevanti quanto al peso che hanno nella vita di questi ragazzi e ragazze.

Ad un livello intermedio troviamo coloro che decidono un diverso modo di stare *online*, chiudendo il blog o il profilo in rete (magari per aprirne un altro, comunque decidendo di gestire diversamente la propria presenza sul web).

Come ha reagito al cyberbullismo?

Rispondono le vittime



11.1. Una vittima più forte di quanto non si creda

Se ancora una volta mettiamo a confronto le risposte di chi ha davvero ricevuto prepotenze elettroniche e quelle di chi ha ripensato a fatti veicolati dai media, ricaviamo differenze profonde:

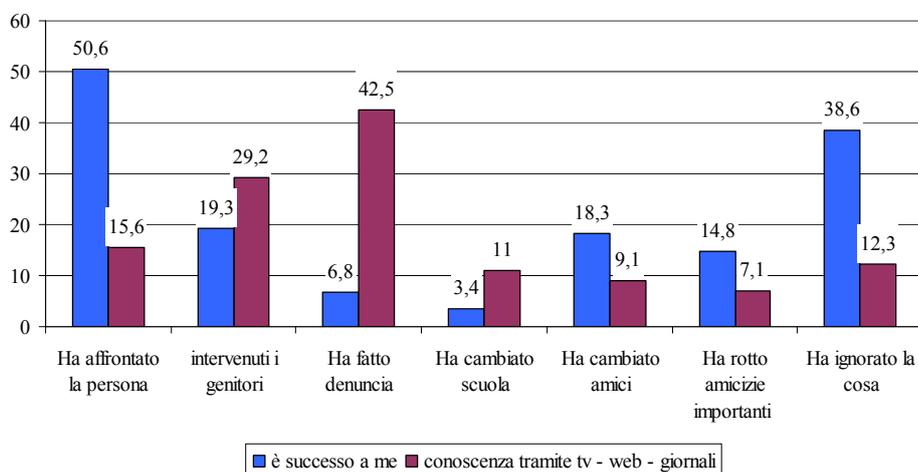
- il fatto che chi riceve le prepotenze possa affrontare direttamente la persona (e dunque, implicitamente, sentirsi in grado di farlo) è previsto dal 15,6% degli spettatori, mentre è accaduto al 50,6% degli interessati;
- la possibilità di ignorare le prevaricazioni è ipotizzata dal 12,3% di chi si affida all'immaginario costruito dai media, ma è attuata dal 38,6% di chi subisce.

Possiamo dare ragione di queste differenze: tv e giornali mostrano del bullismo elettronico solo episodi eccezionalmente eclatanti e lesivi della reputazione della vittima, fatti cioè che non si possono ignorare e che è difficile affrontare direttamente senza ricorrere alle forze dell'ordine. La realtà, però, è ben più variegata e complessa della sua rappresentazione e comprende anche un bullismo elettronico meno percepito come tale, quasi quotidiano.

Non molto diversamente da quanto accade per il bullismo "tradizionale", dove tante prese in giro ripetute o esclusioni reiterate

vengono catalogate – a volte anche da chi subisce, certo dagli altri attori – tutt'al più come scherzi malevoli, non come vere e proprie prepotenze.

**Come reagisce la vittima di bullismo elettronico?
Risposte diverse tra chi ha una conoscenza personale o indiretta**



12. Un cyberbullismo diverso, a scuola e fuori

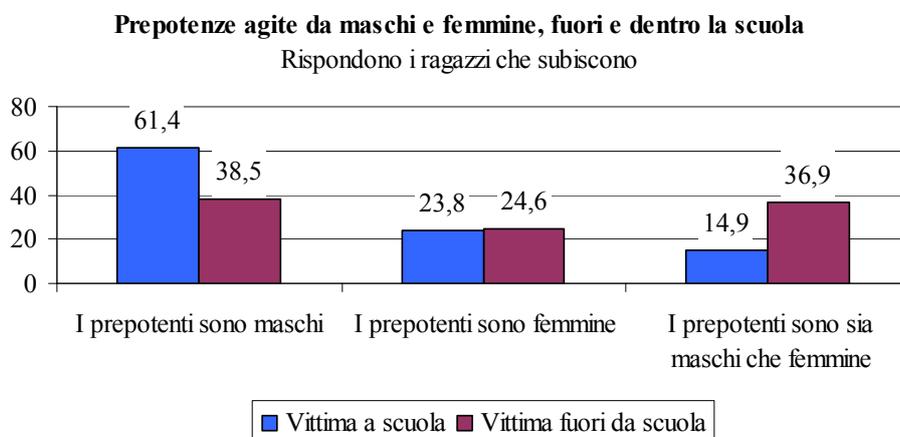
Abbiamo messo a confronto il bullismo elettronico che avviene “anche” o “esclusivamente” a scuola e quello che riguarda soltanto altre aree di relazione per individuare le particolarità di ognuno. L'intendimento è quello di mettere a fuoco in particolare le situazioni scolastiche, perché è in esse che gli adulti – insegnanti, dirigenti - possono giocare un ruolo educativo più forte.

L'ambito scolastico è particolarmente coinvolto nei casi di diffamazione (diffusione senza consenso sia di informazioni personali, sia di immagini imbarazzanti) e come luogo in cui le prepotenze dirette vengono riprese con il cellulare e diffuse ad altri.

Effettivamente proprio quel che accade a scuola viene visto da un maggior numero di persone, sia amici sia sconosciuti, ed ha quindi un impatto più pesante su una sfera molto delicata, particolarmente in adolescenza, che è quella della rispettabilità sociale.

Anche i protagonisti sono in parte diversi. Nel bullismo scolastico è più probabile che la vittima sia straniera, fuori da lì italiana.

Quanto agli autori, invece, tra le mura scolastiche è più frequente il coinvolgimento delle ragazze, non come prime attrici ma compresenti insieme ai ragazzi.

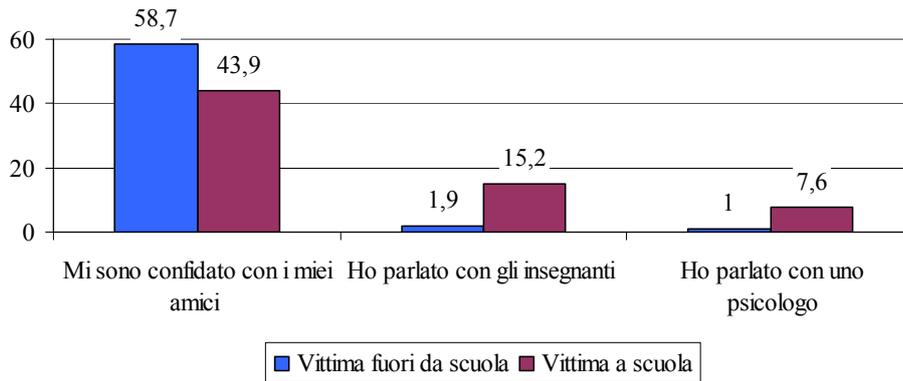


Chi subisce bullismo elettronico a scuola parla meno con i coetanei ma si confida di più con gli adulti, insegnanti e psicologi (ed è facile immaginare che si tratti di psicologi scolastici). Questi dati, pur non eccezionalmente alti, sono interessanti in quanto mostrano che i ragazzi fanno maggior ricorso agli adulti per fatti accaduti a scuola. È lì che generazioni diverse vivono accanto ogni giorno, e i più giovani si confidano più facilmente quando la scuola è coinvolta (ed ha una responsabilità precisa verso gli studenti), oltre che quando avvertono di potersi fidare.

Anche le reazioni concrete sono abbastanza diverse a seconda del contesto e mostrano come il bullismo scolastico abbia un impatto più pesante sulla vita di chi subisce. A questo proposito, non dimentichiamo che si tratta più spesso di diffamazioni, e di atti resi noti agli amici e ad altri coetanei. Cresce pertanto il ricorso ai genitori e alle forze dell'ordine, insieme all'esigenza di cambiare compagnia, rompere amicizie importanti, abbandonare la scuola frequentata.

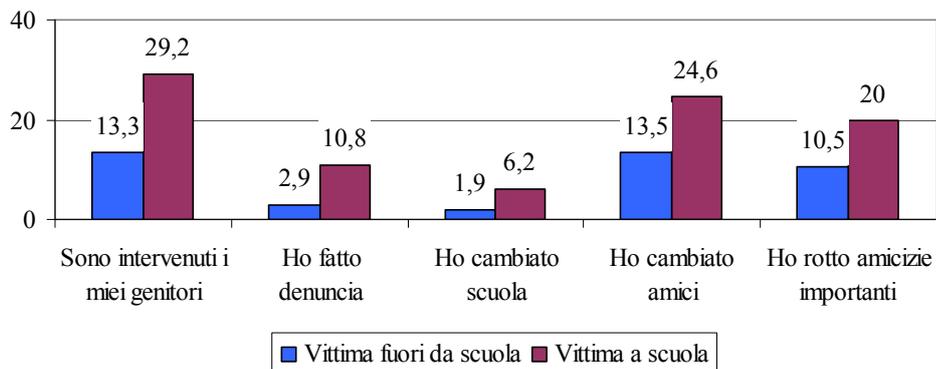
Con chi parla chi subisce fuori e dentro la scuola

Differenze significative



Che cosa fa chi subisce bullismo elettronico fuori e dentro la scuola

Differenze significative



È evidente la diversa frequenza di questi comportamenti e la scelta tutto sommato residuale di cambiare percorso di studi. Il dato è ugualmente importante, poiché proprio la scuola è uno dei contesti di vita più rilevanti per i ragazzi, in termini formativi e relazionali, e sentirsi costretti a cambiare è un passaggio difficile da affrontare.

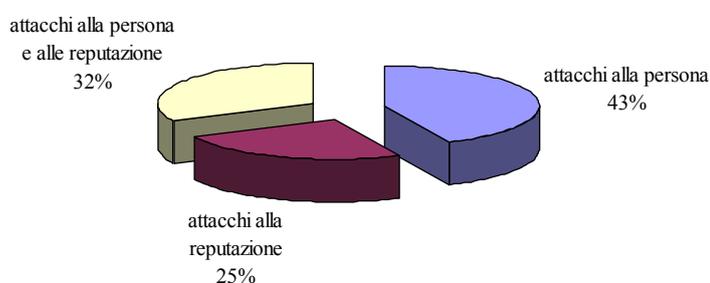
13. C'è prepotenza e prepotenza

Il cyberbullismo ha tanti volti. Di seguito mettiamo a fuoco alcune modalità di offesa partendo dai comportamenti per comprendere chi li commette, verso chi e con quali reazioni.

L'insieme delle azioni può essere ricompreso in due sfere:

- attacchi alla reputazione: diffusione di immagini senza il consenso, spargimento di informazioni sul conto di qualcuno;
- attacchi all'integrità personale: SMS violenti o volgari, telefonate mute, minacce;
- attacchi congiunti alla reputazione e all'integrità: ripresa di prepotenze realmente accadute e invio o pubblicazione del filmato.

Tipo di attacco ricevuto dalle vittime di cyberbullismo



Ogni studente preso di mira ha indicato tutti i comportamenti di cui è oggetto, e può avere toccato uno o più di questi ambiti. Tutte le situazioni sono state analizzate ed è stata così costruita una variabile per rappresentare in modo sintetico di che aggressione si è trattato.

Il quadro generale è il seguente:

- il 25% delle vittime di bullismo elettronico è stato messo in discussione nella reputazione;
- il 43% è stato attaccato personalmente;
- il 32% ha ricevuto aggressioni che riguardavano sia la sicurezza personale, sia il suo "buon nome".

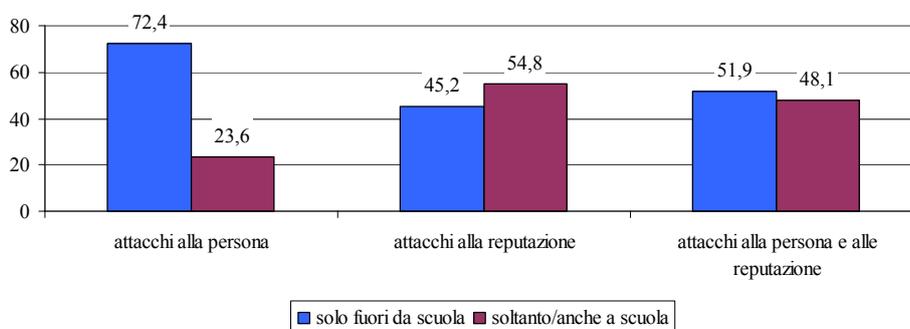
14. Un confronto tra attacchi alla persona e alla reputazione

Tutte le forme di bullismo elettronico riguardano nel 60% dei casi ragazze e prevalentemente studenti italiani, di tutti i tipi di scuola, senza differenze apprezzabili tra licei, tecnici e professionali.

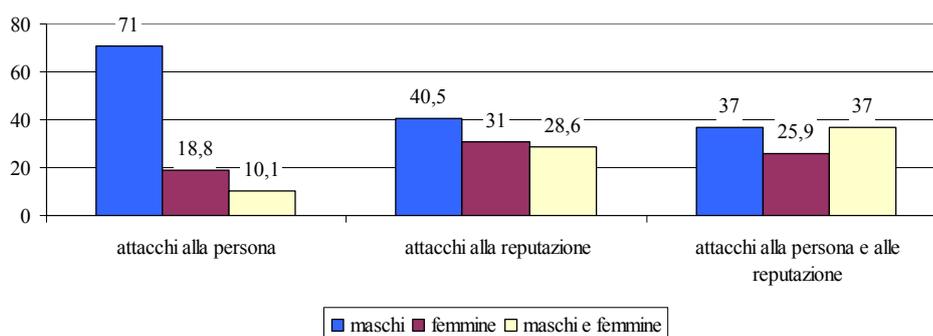
Gli attacchi alla persona – minacce, offese, telefonate mute – avvengono al di fuori della scuola e raggiungono quasi esclusivamente la vittima. Sono attuati massimamente da maschi, spesso anche sconosciuti.

Ogni volta che c'è in gioco la reputazione l'ambiente scolastico assume particolare rilevanza, il numero delle persone che ricevono le comunicazioni si allarga a comprendere amici e sconosciuti, e le ragazze entrano in gioco come autrici accanto ai coetanei maschi. Gli aggressori sono noti o sono stati comunque individuati in un secondo momento, e quasi sempre vanno ricercati tra i compagni di scuola o amici di altre scuole.

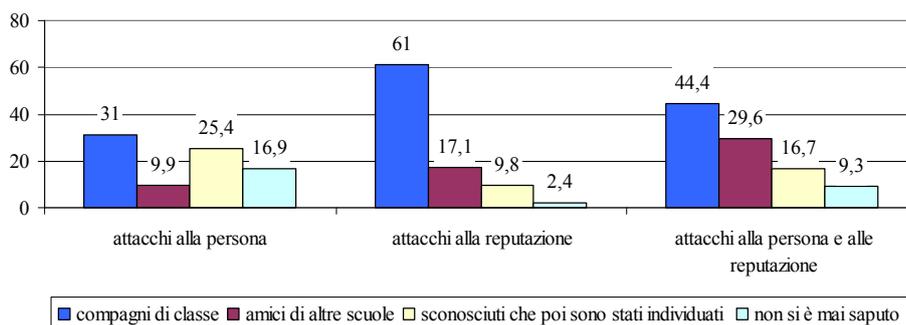
Dove avvengono le prepotenze



Chi agisce le prepotenze



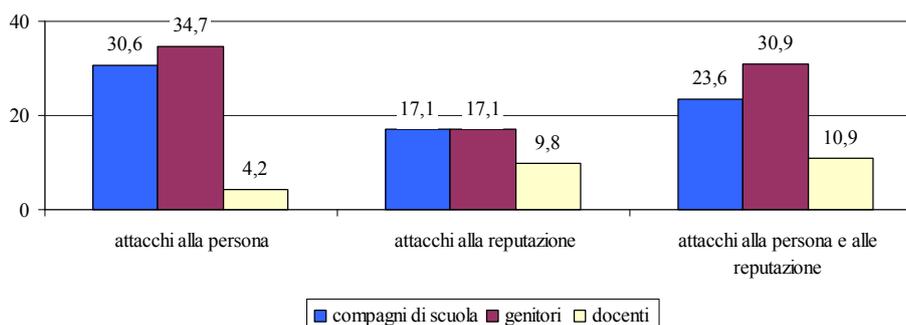
Che relazione c'è tra chi agisce e chi riceve prepotenze



Qualunque sia il fatto, oltre la metà delle vittime parla con gli amici e circa il 15% tiene per sé l'accaduto.

Chi subisce attacchi personali quali minacce o offese parla più probabilmente con i genitori, mentre chi vede in gioco la propria reputazione fa riferimento agli insegnanti.

Con chi si è confidato chi ha subito



Di qualunque aggressione si tratti, circa il 40% di tutte le vittime tende ad ignorare le prevaricazioni contando che si interrompano da sole, una quota prossima al 20% chiede l'intervento dei genitori, il 3,5% cambia scuola e il 2,9% ritorna con l'ex partner da cui è stato attaccato.

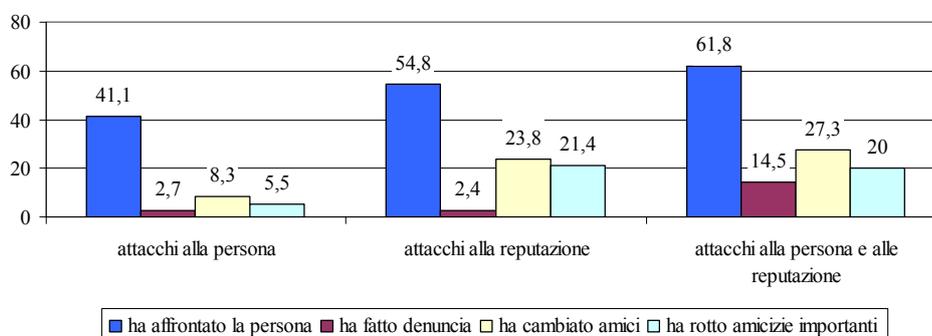
Una quota importante di vittime affronta direttamente il prepotente. È un numero che cresce passando dagli attacchi alla persona a quelli alla reputazione, e può essere spiegato anche ricordando che i primi casi

possono provenire da sconosciuti, impossibili da fronteggiare.

Gli attacchi alla persona che avvengono via cellulare, come le telefonate mute o gli SMS violenti o volgari, sono tra le poche prevaricazioni che spingono a cambiare il numero di cellulare.

La denuncia alle forze dell'ordine e la rottura delle amicizie – con il gruppo o con singoli amici importanti – riguardano chi è attaccato nella reputazione. Sono le risposte più forti sia per il ricorso alla autorità giudiziaria, sia per il cambiamento che comportano nella vita relazionale di questi adolescenti in una fase in cui gli amici e il gruppo rappresentano forse il riferimento più importante nella costruzione dell'identità. La vergogna pesa più della paura o dell'insicurezza, mette in discussione la possibilità stessa di sentirsi degno di stare in mezzo agli altri e produce le reazioni più gravi.

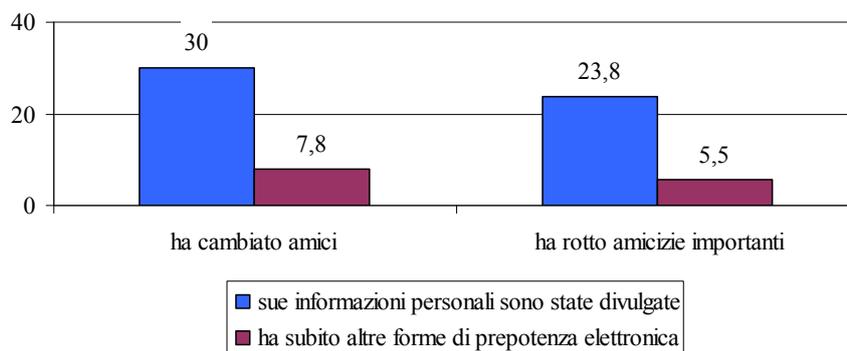
Come hanno reagito le persone prevaricate



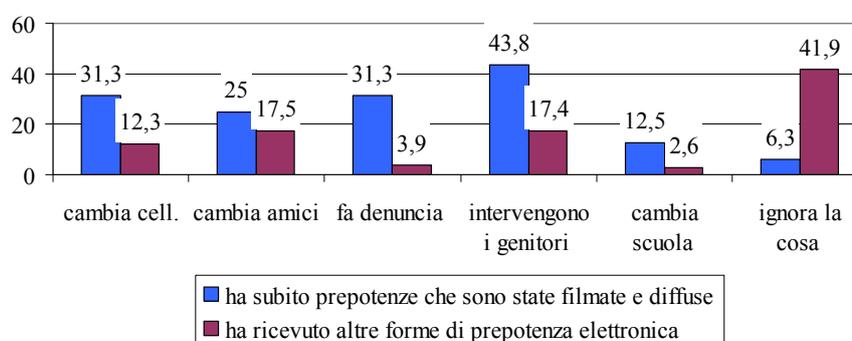
Tra chi ha visto proprie fotografie o riprese imbarazzanti diffuse tra i coetanei, oltre un quinto ha sporto denuncia. Quando ad essere comunicate sono state informazioni personali, quasi un terzo ha cambiato compagnia e circa un quarto ha rotto amicizie importanti.

Abbiamo classificato le prepotenze dirette, riprese e divulgate con il cellulare o sul web, come attacchi che riguardano congiuntamente la persona e la sua reputazione. Questi fatti vengono resi noti agli amici – non agli sconosciuti – e, più di altri comportamenti, non possono essere ignorati. Tra le reazioni particolarmente significative di chi subisce troviamo: richiesta di aiuto ai genitori (44%), denuncia presso le forze dell'ordine (31,3%), cambio numero di cellulare (31%), amici (25%) e scuola frequentata (12,5%). È l'unica forma di vessazione che davvero non può essere ignorata, questo dice il 94% degli interessati.

Cosa fa chi subisce quando è stata calpesta la sua privacy



Cosa fa chi subisce prepotenze che vengono riprese e divulgate



15. Conoscenza dell'età imputabile

Il bullismo elettronico, sia che venga perpetrato con cellulare o con internet, comprende azioni che costituiscono reato – ingiurie, minacce, diffamazione ecc. – e come tali sono perseguibili a partire dai 14 anni, fissata dalla legge italiana come “età imputabile”. È proprio dal quattordicesimo compleanno in avanti che un ragazzo o una ragazza può ritrovarsi ad affrontare un processo penale per qualcosa che ha commesso, a volte con leggerezza.

Per un adolescente può essere facile inoltrare un video o scrivere

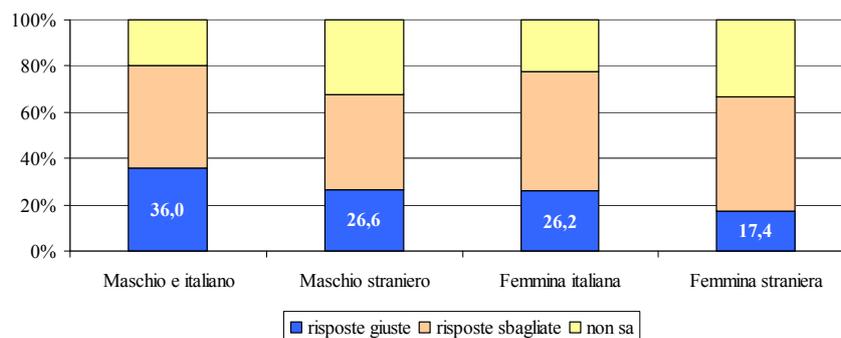
un'offesa nella convinzione che sia uno scherzo o un gioco. Anche a prescindere dal danno imposto a chi subisce, è giusto far riflettere sui rischi che si corrono di fronte alla legge.

D'altra parte è giusto far sapere a chi subisce da un coetaneo che, da un certo punto in poi, tra le forme di tutela a cui può ricorrere c'è anche quella dell'autorità giudiziaria.

Per verificare la conoscenza dell'età imputabile – dato di cui si è poi tenuto conto nelle attività di informazione e sensibilizzazione con gli studenti svolte nelle quattro province coinvolte nel progetto – abbiamo chiesto agli intervistati se sapevano a partire da quando un adolescente diventa perseguibile per legge quando commette un reato. E i risultati sono poco confortanti.

Nel nostro campione l'età imputabile è conosciuta esattamente da neppure un terzo dei rispondenti (29,9%). Gli italiani sono meglio informati degli stranieri, i maschi più delle femmine.

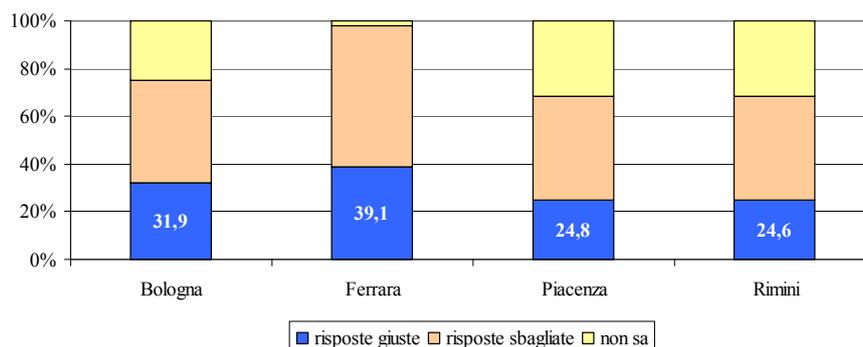
Conoscenza dell'età imputabile per sesso e nazionalità



La convinzione di non avere niente a che fare con la legge fino alla maggiore età riguarda il 21,9%, ma sono tanti anche coloro che ammettono di non sapere: il 24,6%, cioè un quarto del campione, che diventa un terzo tra i ragazzi e le ragazze stranieri. Altri ancora pensano che l'imputabilità scatti con i 16 anni (19%) mentre un piccolo gruppo (3%) l'anticipa ai 12.

Desta attenzione la forte differenza esistente tra i territori provinciali – i ragazzi di Ferrara e Bologna sono più avvertiti degli allievi di Piacenza o Rimini – e tra le scuole. Si vada da un minimo di risposte giuste pari al 10% circa a un massimo del 78%.

Conoscenza dell'età imputabile per provincia



Se confrontiamo i diversi percorsi di studi vediamo che in tutti i territori il maggior numero di risposte corrette proviene dagli istituti tecnici (ma con grande variabilità: dal 29% di Piacenza all'80% di Ferrara). Nei licei di Bologna e Rimini, come nei professionali di Ferrara e Piacenza, si registra all'incirca un 30% di risposte esatte, e valori inferiori – tra il 13 e il 18% – vengono rilevati nelle altre scuole. Questa distinzione viene offerta per una riflessione che può essere svolta nei territori, dove è possibile ricollegare il dato percentuale con la presenza o meno di interventi educativi sul tema della legalità.

16. Ultime considerazioni

Il bullismo elettronico è un fenomeno conosciuto da circa il 70% degli intervistati e vissuto personalmente dal 9,2%. Più del bullismo diretto riguarda le ragazze: sono soprattutto loro a subire e spesso, soprattutto a scuola, si uniscono ai compagni nell'azione.

Le prepotenze arrivano per lo più tramite SMS/MMS, sui profili, in chat o sui blog personali, e veicolano sia offese e minacce, sia messaggi diffamanti consistenti in informazioni personali, immagini imbarazzanti o riprese di prevaricazioni dirette. Le prime raggiungono soprattutto o esclusivamente la persona presa di mira, i secondi hanno un pubblico molto più vasto.

La scuola è teatro di *cyberbullying*, sebbene non esclusivo, in circa il 40% dei casi denunciati dalle vittime, e comunque i compagni di

classe sono spesso i primi a perseguitare i compagni fuori dall'orario di lezione.

Quello che avviene (anche) a scuola è più duro da digerire rispetto a ciò che si svolge esclusivamente all'esterno: perché più spesso sono attacchi alla reputazione, mossi da persone che si conoscono o a cui si riesce a risalire, e divulgati ad un numero molto alto di amici e conoscenti. Questi casi – e in generale gli attacchi alla reputazione, ovunque si verifichino – feriscono più delle offese e delle minacce, vengono nascosti dalla vittima, la inducono a interrompere amicizie o relazioni importanti e a cambiare la propria vita fino a modificare il percorso di studi.

E dunque il cyberbullismo ha spesso a che fare con la scuola, nonostante spesso i mezzi di cui parliamo mettano in relazione perfetti sconosciuti. È nella scuola che i ragazzi e le ragazze si incontrano ogni giorno, è lì che costruiscono rapporti significativi, in positivo e in negativo, ed è ancora lì che tanta parte del bullismo elettronico concorre o svilupparsi.

D'altra parte la scuola è per eccellenza un luogo di convivenza tra adulti e gruppi di adolescenti, i primi con un ruolo – volente o nolente – educativo. È certamente positivo che insegnanti e dirigenti scolastici abbiano attenzione a queste nuove forme di prepotenza tra gli allievi sapendo che, quando tutto si svolge tra amici o compagni di scuola, il cuore della relazione di prevaricazione non è troppo diverso dal passato; il fatto inedito è la possibilità data a questa generazione di adolescenti di comunicare tramite mezzi più versatili, interattivi e potenti che in passato, e quindi anche l'eventualità di fare e di farsi molto più male.

Si apre uno spazio di lavoro che insegnanti e dirigenti scolastici possono cogliere per un intervento su questioni così importanti e delicate nella vita dei ragazzi. Sappiamo che chi subisce fatica a confrontarsi con gli adulti – e al massimo parla con i genitori, non con insegnanti o altre figure –, ma quando i fatti accadono a scuola è più probabile che si apra con i professori ed è quindi molto importante creare le condizioni per il dialogo. E forse docenti adeguatamente sensibilizzati e informati, insomma meglio attrezzati per affrontare il fenomeno, potrebbero diventare una risorsa ed essere riconosciuti positivamente dagli allievi come punti di riferimento nei momenti di difficoltà.

L'altro grosso tema è quello dell'educazione affettiva e sessuale. Il 24% delle vittime racconta di essere stato vessato dall'ex partner – e alcuni hanno scelto in seguito di riprendere la relazione –. Il dato pone l'accento in modo sconcertante sulla necessità di educare a relazioni affettive o sessuali basate sul rispetto dell'altro, un rispetto che dovrebbe permanere anche quando la relazione finisce e che allo stato attuale – assicura la cronaca recente, non soltanto tra i più giovani - risulta piuttosto carente.

Il confronto tra il cyberbullismo immaginato e quello subito ci permette di delineare da un lato un fenomeno stereotipato, così come i media lo trasmettono, fatto di episodi eclatanti e decisamente sgradevoli, di fronte ai quali chi subisce si ritrova solo, spiazzato, costretto a ricorrere alle forze dell'ordine e ai genitori. D'altro canto l'esperienza delle vittime ci dice di come le prepotenze elettroniche abbiano una loro ricorsività e molteplicità e siano spesse volte ignorate o affrontate da chi le riceve, senza cercare l'intervento degli adulti e confidandosi semmai con altri ragazzi.

I fatti gravi tuttavia esistono e il loro impatto sulla vita delle persone coinvolte può essere molto pesante. Per questo è necessario accrescere la consapevolezza di tutti gli attori, adolescenti e educatori, autori, spettatori e vittime di prepotenze.

E a proposito di consapevolezza, neppure il 30% degli intervistati – tutti ultraquattordicenni – sa di essere perseguibile dalla legge se commette un reato. Allo stesso modo – potremmo dire - solo questa minima percentuale si rende conto di poter essere tutelata dall'autorità giudiziaria qualora di quel reato sia vittima.

Il fatto che quando si parla di cyberbullismo, in tutti gli interventi informativi e formativi come nei materiali divulgativi, si riservi uno spazio per gli aspetti giuridici diventa allora molto importante. Si vorrebbe evitare che qualcuno si ritrovi per troppa leggerezza nell'aula di un tribunale o che altri vivano in solitudine vessazioni gravi senza sapere di poter essere tutelati dalla legge.

CAPITOLO SETTIMO

Quanti amici hai?

Dentro Facebook: un'analisi qualitativa

di Sara Bellini, Alessandra Donattini e Marco Guiati

1. Introduzione

Matteo e Kia Micucci hanno sedici anni e sono cugini. Matteo vive a Ravenna, è un fan di Cristiano Ronaldo e ama la musica metal. Kia invece vive a Bologna, frequenta il Liceo Classico ma preferisce uscire con le amiche che studiare il greco antico. Come la maggior parte dei loro coetanei, Kia e Matteo sono iscritti a Facebook e aggiornano il loro profilo quasi ogni giorno.

Attraverso un *social network* come il “faccia libro” (appellativo confidenziale con cui lo definiscono), i due ragazzi possono tenersi in contatto anche se vivono lontani. Possono postare in bacheca i loro pensieri e stati d'animo e condividere contenuti di ogni genere - foto, video, web link, news, pubblicità. Con un semplice click del mouse (“mi piace”), possono far conoscere ai loro contatti l'ultimo film che li ha fatti emozionare o le scarpe che sperano di ricevere per Natale: questo gesto, per loro oramai consuetudinario, veicola un'informazione alla loro rete di contatti, ma soprattutto esprime una preferenza che in qualche modo parla di loro.

Immaginiamo Matteo e Kia che crescono. Matteo a diciotto anni creerà un evento su Facebook per organizzare la sua festa di compleanno; fonderà un gruppo musicale, avrà una pagina su MySpace per pubblicare i suoi video e dialogare coi suoi fan. Kia userà Facebook per inviarsi gli appunti con i compagni dell'Università, per restare in contatto con le amiche di infanzia anche quando andrà in Erasmus, per continuare a scambiare idee ed esperienze di vita con gli amici di altri paesi al suo ritorno.

E' probabile che Kia e Matteo in età più adulta seguiranno in tempo reale su Twitter²¹ avvenimenti sociali in altri paesi o le campagne

²¹ Fondato nel 2006, Twitter conta già 175 milioni di utenti iscritti nel mondo. Si tratta di un *social network* che consente di restare in contatto e comunicare con gli altri utenti tramite *tweet* (letteralmente “cinguettii”) della lunghezza massima di 140 caratteri – è infatti possibile inviare messaggi su Twitter anche dove non è presente una connessione Internet, tramite sms.

elettorali di candidati politici; mostreranno il loro curriculum su LinkedIn²² per ottenere un lavoro o cercheranno collaboratori per la loro azienda; e i “mi piace” su Facebook diventeranno elementi fondamentali nella strategia di *marketing* quando vorranno lanciare un nuovo prodotto o la reputazione della loro impresa.

I *social network* sono infatti mezzi di interazione e scambio, permettono la circolazione di informazioni, innovazioni ed idee, accorciano distanze non solo geografiche; possono essere uno strumento per creare o mantenere relazioni interpersonali, per raccontarsi o delineare una determinata immagine di sé, per raggiungere obiettivi professionali. Uno degli elementi che spiegano il loro enorme successo risiede proprio nella capacità di rispondere a numerose e diverse tipologie di bisogni, da quelli relazionali ed associativi fino a quelli legati all’espressione e alla realizzazione personale.

Come abbiamo visto, sia per Kia che per Matteo i *social network* costituiscono uno strumento importante per definire la loro identità sociale, ma anche per gestire la loro rete sociale, fatta di vincoli reali, più o meno intimi, oppure solo “virtuali” – per modo di dire, dal momento che proprio i servizi di *social network* ci mostrano quanto siano stretti i fili della rete che ci connette gli uni agli altri.

La definizione fornita da Riva permette di cogliere questa duplice valenza dei *social network* e le caratteristiche che li contraddistinguono:

“una piattaforma basata sui nuovi media che consenta all’utente di gestire sia la propria rete sociale (organizzazione, estensione, esplorazione e confronto), sia la propria identità sociale (descrizione e definizione). Come rilevano le ricercatrici americane Boyd ed Ellison (2007)²³, a caratterizzare un social network sono tre elementi: la presenza di uno spazio virtuale (forum) in cui l’utente può costruire ed esibire un proprio profilo [...]; la possibilità di creare una lista di altri utenti (rete) di altri utenti con cui entrare in contatto e comunicare; la possibilità di analizzare le caratteristiche della

²² LinkedIn è un servizio di *social network* utilizzato soprattutto per scopi lavorativi, come pubblicare il proprio curriculum, trovare o offrire un impiego, stringere contatti e sviluppare opportunità professionali.

²³ Boyd, D.M. e Ellison, N.B., “Social network sites: Definition, history and scholarship”, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1), Article 11, cit. in Riva G., *I social network*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 17.

propria rete, in particolare le connessioni degli altri utenti. [...] Ciò che differenzia i social network dai nuovi media disponibili in precedenza è la capacità di rendere visibili ed utilizzabili le proprie reti sociali. Infatti, attraverso di essi, è possibile identificare opportunità personali, relazionali e professionali altrimenti non immediatamente evidenti.”²⁴

Attraverso un continuo processo di evoluzione, dalla nascita di Sixdegrees.com nel 1997, all’evoluzione di Friendster, fino all’esplosione dei fenomeni MySpace, Facebook e Twitter, i *social network* ci permettono di gestire sempre più aspetti della nostra vita sociale.

Più di 500 milioni²⁵ di persone al mondo finora si sono registrati e sono divenuti utenti attivi di Facebook²⁶: se quest’ultimo fosse un paese, sarebbe il terzo stato del pianeta per numero di abitanti. Questa popolazione quanto mai eterogenea, che nel 50% dei casi effettua almeno un *log in* giornaliero, condivide ogni mese in media 30 miliardi di contenuti.

Facebook è certamente il più diffuso, ma sono numerosi i servizi di *social network* che stanno riscuotendo successo a livello planetario: da MySpace, che fino al 2009 è stato il più utilizzato, a LinkedIn, destinato ai professionisti, al sito di microblogging Twitter, solo per citare qualche esempio.

L’iscrizione a servizi di *social network* è in aumento costante anche in Italia, dove si calcolano oltre 17 milioni di iscritti a Facebook²⁷. Una recente rilevazione dell’Istat²⁸ ha evidenziato che il 45% degli utenti italiani di Internet utilizza servizi di *social network* come Facebook, Twitter e MySpace, percentuale che sale al 55,5%, se si considera solo la fascia d’età fra gli 11 e i 14 anni, e ad oltre il 73% per quella tra i 15 e i 24 anni.

²⁴ Riva G., *I social network*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 17.

²⁵ Dati aggiornati a luglio 2010, disponibili nella pagina Sala Stampa di Facebook (<http://www.facebook.com/press.php>).

²⁶ Facebook, creato nel 2004 dal diciannovenne Mark Zuckerberg, era inizialmente destinato agli studenti di Harvard. In seguito l’accesso venne allargato ad altri atenei e scuole. Dal 2006 l’iscrizione è aperta a tutti i maggiori di 13 anni.

²⁷ Dato aggiornato a novembre 2010. Fonte: Osservatorio Facebook (www.vincos.it/osservatorio-facebook), che si basa sui dati della piattaforma di Advertising di Facebook (<http://www.facebook.com/advertising/>).

²⁸ Istat, *Cittadini e nuove tecnologie – Anno 2010*, pubblicato il 23 dicembre 2010, www.istat.it.

Se Kia e Matteo Micucci fossero davvero due sedicenni, rientrerebbero dunque nella maggioranza di adolescenti italiani che usa abitualmente i *social network*. I profili di Matteo e Kia, tuttavia, sono stati realizzati su Facebook – e in seguito cancellati – nell’ambito di un’indagine che intendeva approfondire l’uso dei *social network* da parte dei minori e il grado di consapevolezza dei rischi nei quali è possibile imbattersi.

Uno dei principali problemi legati ai *social network* è quello del rispetto della privacy. Da un lato, le condizioni d’uso imposte da *social network* come Facebook, sottoscritte ma non conosciute da buona parte degli utenti, hanno sollevato di per sé alcune questioni etiche²⁹ a proposito dell’utilizzo da parte della società dei contenuti prodotti dagli utenti e della loro memorizzazione; dall’altro, appare complesso il problema di tutelare l’intimità dei minori anche dagli abusi di altri fruitori del servizio. A tale proposito, è allarmante constatare che “il 53% dei minorenni non è capace di modificare le impostazioni sulla privacy nel *social network* utilizzato per proteggere foto, video e messaggi da occhi indiscreti [...]”, mentre solo il 22% conosce personalmente tutti i propri contatti.³⁰

Oltre a fastidiose intromissioni nella propria sfera intima, gravi violazioni della privacy possono arrivare fino al furto d’identità e alla vendita non autorizzata di database contenenti informazioni sugli utenti. Un altro rischio è legato alla notevole frequenza con cui i minori pubblicano senza molta consapevolezza informazioni che permettono di identificarli chiaramente (ad esempio cognome, data di nascita, indirizzo, scuola frequentata). Una tendenza abbastanza comune tra gli adolescenti è quella di pubblicare o scambiare video, testi o immagini che ritraggono sé stessi, i propri amici o il proprio partner in pose provocanti o momenti intimi, o addirittura in atteggiamenti sessualmente espliciti (il cosiddetto *sexting*).

Questi comportamenti provocano conseguenze difficilmente controllabili dal minore e aumentano i rischi di esposizione al *grooming*, che consiste nell’accattivarsi *online* l’amicizia e la confidenza di un minore, manipolandolo fino a conquistarne prima la fiducia e poi il silenzio, “per indurlo ad accettare comportamenti

²⁹ Vinella A., “Il fenomeno dei social network”, in *Italiaetica*, anno III n° 2 maggio 2009.

³⁰ Sondaggio realizzato all’interno della “Settimana della sicurezza sul web”, citato in Telefono Azzurro, *I social network*, Azzurro Press, Bologna, 2010, p. 42.

inappropriati (incluse proposte sessuali).”³¹ Tale condotta è facilitata ulteriormente dall’anonimato o dalla possibilità di mentire sulla propria identità *online*, ad esempio sull’età, nonché dalle minori inibizioni che comporta relazionarsi nel mondo virtuale.

I *social network* possono divenire inoltre lo strumento o la cassa di risonanza per atti di *cyberbullying*.³² E’ un rischio che si tende spesso a sottovalutare, mentre in realtà le maggiori possibilità di restare nell’anonimato rendono gli atti di *cyberbullying* più facili da perpetrare, e spesso molto crudeli, in quanto la mancanza della relazione “faccia a faccia” diminuisce la percezione del senso di responsabilità delle proprie azioni. Inoltre, la facoltà di amplificare in modo esponenziale la prevaricazione compiuta, moltiplicandone la diffusione, ne rende particolarmente gravi le conseguenze.

Le tipologie di violenza che vengono commesse attraverso i *social network* riguardano ad esempio “minacce o aggressioni verbali, intimidazioni, molestie, invio continuo di messaggi, diffusione di immagini imbarazzanti, furto d’identità con cui un malintenzionato finge di essere una determinata persona per diffondere materiale che ne danneggia la reputazione, ma anche veri e propri raggiri messi a punto per estorcere informazioni o confessioni intime, poi condivise con la Rete.”³³

Facebook è risultato il luogo più adatto per analizzare usi e rischi dei servizi di *social network*: utilizzato dal 71,1% degli adolescenti italiani tra i 12 e i 19 anni³⁴, costituisce uno strumento che coinvolge gli utenti e che comporta per loro un’esperienza gratificante. A tale proposito, il giornalista Dan Fletcher in un recente articolo dedicato a Facebook pubblicato dal Time, ha scritto che

“Google serve per trovare informazioni. YouTube per divertirsi. Ma Facebook ha qualcosa in più: è coinvolgente. Ci fa sorridere e arrabbiare, ci permette di postare fotografie per rivedere online la nostra vita, ci fa innervosire quando nessuno

³¹ Sito della Commissione Europea, <http://ec.europa.eu>.

³² Per *cyberbullying* si intende la messa in atto di forme di bullismo attraverso i nuovi media, come telefoni cellulari ed Internet (ad esempio via sms, e-mail, instant messaging, blog, fino ad arrivare ai più recenti *social network*).

³³ Telefono Azzurro, *I social network*, op. cit., p.63.

³⁴ Il secondo *social network* più utilizzato è MySpace, al quale risulta iscritto il 17,1% degli adolescenti italiani. Fonte: Eurispes, Telefono Azzurro, *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, Eurilink, Roma, 2009, p.809.

ride alle nostre battute e ridacchiare quando vediamo quanto sono ingrassati i nostri compagni di scuola. Il fatto che non ci sentiamo in imbarazzo a vivere tanta parte della nostra vita su Facebook rappresenta un cambiamento culturale enorme, [...]. Facebook ha cambiato il nostro dna sociale, abituandoci ad essere più aperti.”³⁵

2. L'indagine

L'indagine ha preso le mosse dalla volontà di esaminare e confrontare le differenti reazioni dei ragazzi interpellati sui pericoli della rete prima da coetanei e poi da una figura istituzionale come il Comitato Regionale per le Comunicazioni della Regione Emilia-Romagna. Per questo motivo, previa autorizzazione da parte del dirigente, oltre ai profili dei due adolescenti Matteo Micucci e Kia Micucci, è stato generato un terzo profilo curato dal CORECOM e relativo al progetto “La Rete Siamo Noi”. Le modalità di accesso a Facebook sono state caratterizzate da connessioni della durata di circa un'ora, avvenute dal lunedì al venerdì, nella fascia oraria tra le 14:00 e le 15:45.

2.1. Costruzione dei profili e sviluppo della rete di amicizie

In data 31 maggio 2010 sono stati generati i falsi profili di Matteo Micucci e Kia Micucci, entrambi sedicenni, per tentare di scoprire eventuali episodi di *cyberbullying* capitati direttamente ai ragazzi. Si è cercato di renderli il più possibile credibili, utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione dal *social network*, come *avatar* e immagini, *link*, gruppi e applicazioni. Questa prima fase dell'indagine si è protratta fino al 28 luglio.

L'esperimento è ripreso il 7 settembre con la creazione del profilo istituzionale, rimasto *online* fino all'8 ottobre. Come immagine del profilo è stato utilizzato il logo de “La Rete Siamo Noi”, mentre alcune informazioni pubblicate in bacheca spiegavano le finalità del progetto e stimolavano la partecipazione degli adolescenti. Inoltre, sono stati inseriti alcuni contenuti a tema, come video sul bullismo e articoli di giornale. In più, anche l'adesione a pagine che affrontavano specificatamente il problema del *cyberbullying* ha fatto parte della

³⁵ Dan Fletcher, “How Facebook Is Redefining Privacy”, Time, 20 maggio 2010, trad. “Il mio amico Facebook”, Internazionale, 4 giugno 2010, p. 34.

costruzione di un'immagine attendibile e solida, che rafforzasse la credibilità tra i ragazzi grazie al forte senso istituzionale.

Al fine d'indagare, dopo la costruzione di un rapporto di fiducia, se un ragazzo o una ragazza avessero subito personalmente o fossero a conoscenza di atti di bullismo occorsi a coetanei, si è deciso di costruire una fitta rete di amicizie. Sono stati contattati ragazzi compresi tra i quattordici e i diciotto anni, frequentanti le scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado delle province emiliano-romagnole.

I criteri utilizzati per indirizzare le richieste sono stati molteplici. Avvalendosi dei principali motori di ricerca, è stata effettuata una mappatura degli istituti di istruzione secondaria dell'Emilia-Romagna, cercando di coprire i vari indirizzi e province. Sono poi state inviate richieste agli amici dei contatti già stabiliti e poi agli amici degli amici. In alcuni casi, sono state aggiunte persone che prendevano parte ad eventi organizzati sul territorio, a cui avevano già aderito amici in comune. Altre sono state individuate all'interno di pagine di argomento scolastico o gruppi studenteschi e in pagine o gruppi specifici che affrontavano il tema del bullismo nelle sue sfumature. Alcune richieste sono state indirizzate ad adolescenti di origine straniera per far sì che la rete di contatti stabiliti fosse più eterogenea possibile e fedele all'attuale realtà multiculturale.

L'invio di richieste si è protratto per tutta la durata dell'esperimento, in maniera più intensiva a ridosso della creazione dei profili (circa venti richieste al giorno), poi con sempre minor frequenza. Dopo due mesi Matteo Micucci contava 118 amici, mentre Kia Micucci ne contava 135. "La Rete Siamo Noi", invece, ha stretto amicizia 63 volte in un mese.

Il passo successivo dell'indagine è consistito nel tentativo quotidiano di instaurare conversazioni in *chat* con chi si trovasse *online*.

In riferimento al profilo maschile, i giovani contattati rispondevano prontamente, almeno per cercare di capire con chi avevano a che fare. Poi, appena si accorgevano che si trattava di una persona che non conoscevano, interrompevano la conversazione, pur mantenendo l'amicizia. Sembra che l'unico reale interesse sia soltanto avere una persona in più nella propria rete, non importa se conosciuta o meno. L'importante è il numero, più è alto più si è popolari.

Per quanto riguarda il profilo femminile, è stato più facile conversare in *chat*, ma le informazioni scambiate sono rimaste a livello superficiale e non si è creato un rapporto di fiducia tale da permettere

di poter indagare su aspetti delicati della vita privata, quali episodi di bullismo e simili.

Più complesso è il caso de “La Rete Siamo Noi”. Le reazioni dei ragazzi raggiunti possono essere classificate in base alla disponibilità alla conversazione riscontrata. In quasi la metà dei casi, gli adolescenti non rispondevano neppure al saluto iniziale rifiutandosi di avviare un dialogo. Chi rispondeva si divideva a sua volta in due sottocategorie. Alcuni, dopo qualche battuta iniziale in cui cercavano di capire chi ci fosse dall’altra parte dello schermo, interrompevano lo scambio adducendo scuse poco credibili (ad esempio, dicevano di dover andare via ma restano collegati e attivi). Altri, invece, si dimostravano estremamente aperti e disponibili a collaborare rispondendo alle domande sottoposte, sentendosi liberi di commentare ed esprimere il loro punto di vista.

In generale, è da segnalare una totale indifferenza agli stimoli lanciati attraverso la pubblicazione di *post*, video, articoli e quant’altro. Kia e Matteo hanno inscenato un finto scambio di battute visibile a tutti in cui si faceva riferimento a un episodio di *cyberbullying*, per cercare di stimolare la partecipazione di chi si fosse sentito coinvolto o di chi avesse già sperimentato sulla propria pelle un’esperienza analoga. L’esito è stato del tutto negativo. La prova è stata ripetuta nuovamente alcuni giorni dopo con lo stesso risultato. Sulla bacheca del profilo istituzionale sono invece stati postati materiali inerenti al tema del bullismo. Anche in questo caso, nonostante i ragazzi fossero stati invitati ad esprimere il loro pensiero sull’argomento, non solo non ha mai preso avvio una discussione, ma addirittura nessuno ha mai dimostrato il proprio interesse cliccando sul pulsante “Mi piace”.

3. Una prima lettura dei dati

L’esperimento condotto ha permesso di sviluppare, a partire dalla semplice osservazione, alcune considerazioni generali sul comportamento dei ragazzi su Facebook. È stata poi tentata un’analisi qualitativa sui vari materiali raccolti, rendendo possibile l’approfondimento di alcune tematiche come l’utilizzo dei *social network* da parte degli adolescenti, il loro livello di consapevolezza dei pericoli collegati a tale uso, il fenomeno del bullismo.

Sin dalle prime fasi dell’indagine sono emersi alcuni spunti di riflessione. Tra i giovani internauti è molto diffusa l’abitudine di

accettare le richieste di amicizia senza nemmeno verificare chi sia a inoltrarle. Per quanto concerne i profili di Matteo e Kia, risultava subito evidente la facilità con cui molti ragazzi acconsentivano agli inviti pervenuti anche da persone che non conoscevano. Solo in pochi casi gli adolescenti hanno rifiutato o hanno rimosso dagli amici il contatto dopo essersi resi conto di non riuscire a capire chi fosse. Addirittura, talvolta sono stati direttamente i ragazzi a chiedere l'amicizia, pur non avendo idea che si trattasse di un'identità fittizia. Si rileva, tuttavia, una differenza nel numero di richieste accettate: circa un terzo nel caso di Matteo Micucci, mentre oltre la metà nel caso di Kia. Si può ipotizzare che questo sia avvenuto perché in genere le persone siano più inclini a rifiutare richieste di amicizia provenienti da un profilo maschile, soprattutto se questo non è conosciuto.

Se da un lato gli adolescenti tendono ad accettare l'amicizia di identità sconosciute, dall'altro sembrano più restii a fare lo stesso con una figura istituzionale. Ciò è dimostrato dal fatto che nel caso de "La Rete Siamo Noi" si sia attivato un sistema di sicurezza in grado di bloccare sul nascere successive richieste qualora molte di quelle già effettuate non abbiano ricevuto risposta. Un'ulteriore prova è il basso numero di richieste pervenute al profilo da parte di giovani internauti. A questo proposito una riflessione merita anche l'atteggiamento riscontrato nella maggior parte delle conversazioni con "La Rete Siamo Noi". Alla domanda se avessero visitato il profilo o sapessero di cosa trattasse il progetto, nessuno ha risposto in maniera affermativa.

Questa tendenza a inserire nella propria rete persone che non si conoscono è sintomatica di una più generale scarsa consapevolezza dei rischi connessi all'utilizzo del web e, nello specifico, dei *social network*. L'indagine condotta ha tuttavia dimostrato che i pericoli sono molteplici. Significativo in questo senso è il tentativo di adescamento occorso ai danni della sedicenne Kia da parte di una persona che si presentava come un informatico trentenne di Milano. L'uomo, dopo qualche battuta per rompere il ghiaccio e lo scambio di informazioni preliminari (età, città, interessi, descrizione fisica), ha cambiato tono facendo allusioni di carattere sessuale e chiedendo un incontro *offline*: « le bolognesi sono molto belle e calde ... -P tu sei bella e calda? [...] sarebbe bello incontrarci a me non dispiacerebbe ... se fossimo piu' vicini lo farei volentieri.. :-P».

Altro caso degno di nota è l'osservazione diretta di episodi di *cyberbullying* compiuti da una persona che aveva creato un falso profilo appropriandosi dell'identità di un adolescente realmente esistente. Dopo aver ottenuto l'amicizia delle "vittime", ha postato ripetutamente sulle loro bacheche pesanti offese e apprezzamenti, in modo che fossero visibili a tutti.

D. C. sulla bacheca di S. G. – 15/06/10

Merda s. quanto 6 buona..c'hai 1 culo.

S. G. Ma chi cazzo 6?! e smettila di scrivere cazzate sulla mia bacheca!

D. C. Dai ke me l'hai dato l'altra sera.. E tempo fa mi hai fatto 1 sega..sono coto.

S. G. Ma chi ti conosce! non rompermi il cazzo idiota--'

D. C. sulla bacheca di S. F. – 14/06/10

sei un figlio di puttana

S. F. ho saputo ke ce un altro d. c. e uno ke konoco e lui nn sa nnt e potrebbe essere ke sia un tipo ke gli sta sul kaxox a lui e fa i dispetti agli altri

D. C. [vera identità] aveva scritto su altre bacheche delle cazzate..poi appena gli ho kiesto se veniva a c. che ci vedavamo ho cacellato ttt....vigliacco....cmq sia kiaro ke nn sono io eh! io sn qll vero xD

Successivamente, un ragazzo che aveva ricevuto ingiurie sulla propria pagina è stato intervistato via *chat* da "La Rete Siamo Noi". Interrogato sulle esperienze personali di *cyberbullying*, ha raccontato fedelmente quanto era stato precedentemente osservato e ha aggiunto alcuni dettagli che non potevano essere dedotti dai semplici dialoghi. Dietro la falsa identità si celava un coetaneo che ce l'aveva con lui. La vicenda si è conclusa con la cancellazione del profilo fasullo e la decisione da parte della vittima di lasciar perdere in quanto l'episodio è stato considerato di scarsa importanza.

Questi episodi e le esperienze raccolte direttamente dalle parole dei ragazzi, dimostrano come il bullismo sia un fenomeno riconosciuto e presente nella loro vita.

4. Analisi qualitativa tramite costruzione di frasi chiave

Il *corpus* testuale raccolto durante l'esperimento era composto da materiali eterogenei: conversazioni in *chat*, messaggi postati sulle bacheche di amici, discussioni di appartenenti a gruppi studenteschi, ecc. Si è deciso di condurre su di esso un'analisi qualitativa attraverso

la costruzione di piani d'analisi e frasi chiave³⁶. Per piano d'analisi si intende l'angolatura, la direttrice teorica che si vuole seguire nella lettura del materiale. La frase chiave costituisce invece l'unità di riferimento per l'analisi: i vari frammenti di testo vengono ricondotti alle varie frasi in modo da coprire tutto lo spazio concettuale nel quale si muove ciascun piano.

Si è deciso di esaminare tre diversi piani d'analisi che sono stati individuati sia in modo deduttivo, a partire dalle ipotesi di ricerca alla base dell'indagine, sia induttivo, cioè grazie alla lettura dei dati a disposizione.

Primo piano d'analisi: la socialità in Facebook

Frase chiave 1: l'amicizia

POPOLARITA'

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e V. B. in chat – 07/10/10

La Rete Siamo Noi ho visto che hai molti amici sono tutte persone che conosci almeno di vista oppure no?

V. la maggior parte si anzi quasi tutti cioè o gente che viene con me a scuola o cmq amici di amici ecco, anche se solo di vista

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e S. F. in chat – 06/10/10

La Rete Siamo Noi ho visto che hai oltre 2000 amici! immagino che tu non li conosca tutti, vero?

S. sisi perchè sono molto conosciuto nella mia città! ovviamente non li conosco tutti ma la maggior parte si

Bacheca di F. P. – 23/07/10

F. P. si ma ho 2 mila amici dovrei cancellarli circa tutti è un impresa massimo cancello questo poi ne faccio un altro dove aggiungo solo chi mi pare...

CURIOSITA'

Dialogo tra La Rete Siamo Noi ed E. D. in chat – 16/09/10

K. perchè hai chiesto l'amicizia a questo profilo?

E. x curiosità dato ke era tra gli amici di una mia amica

LAVORO

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e S. F. in chat – 06/10/10

³⁶ Il metodo impiegato per l'analisi è descritto in Giudicini P. e Castrignano M., *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 191-208.

S. sono PR

La Rete Siamo Noi capito :) quindi fb ti serve anche per lavoro.. è un buon mezzo per organizzare serate e contattare tanta gente

S. brava!

Come ribadito nella prima lettura dei dati emersi dall'indagine, è diffusa la tendenza a concedere la propria amicizia sulla base non di una reale conoscenza ma di altri fattori più superficiali. Motivazione principale è la "popolarità": il numero di amici pare essere direttamente proporzionale al grado di riconoscimento sociale. Altra spiegazione è la curiosità di voler accedere a un profilo ritenuto interessante. C'è poi chi utilizza Facebook come strumento di lavoro, utile per ampliare la rete di contatti fondamentali per chi si occupa di pubbliche relazioni.

Frase chiave 2: Facebook come piazza in cui farsi i fatti di chi si conosce

Bacheca di V. F. – 23/06/10

V. F. io sono del parere ke le cose nn si dicono tramite fb [...]

G. B. dai n. ... non c entri niente lascia stare per favore.. [...]

E. S. P. scusate se mi intrometto

Bacheca di F. P. – 23/07/10

F. P. troppa gente che si fa i cazzi altrui e poi giudica senza riflettere mi sono stancata. in ogni caso disattivo il profilo poi magari se mi viene lo schizzo lo riattivo ma improbabile...

C. E. L'ho sempre pensato Facebook è uno strumento per farsi i fatti altrui. Cancella la ente che ti sta sul cazzo e ti da fastidio, non dare soddisfazione a loro disattivando il tuo profilo.

Bacheca di R. A. – 20/07/10

R. A. Basta adesso basta...Mi hai anche cancellata hai cancellato tutto di me..Non avrai neanche un ricordo..Bene meglio per te.. =(Non capirai mai tutto il male che mi hai fatto..Addio :':(

M. M. S. ma stai zitta fai solo scena per farti consolare dagli altri di fb o scema

Iscriversi al *social network* equivale a mettersi a nudo: tutto ciò che viene postato sulla propria o altrui bacheca lo rende di pubblico dominio. Chiunque si sente in diritto di giudicare e di intromettersi in questioni che altrimenti non lo riguarderebbero.

Frase chiave 3: Facebook come piazza in cui farsi i fatti di chi neppure si conosce

Bachecca di A. S. – 24/09/10

A. S. Se di me nn te ne frega l cazzo me lo puoi diree...

F. Z. di te nn me ne frega un cazzo!! =P

A. S. Ma ki 6??

F. Z. Nessuno, mi sentivo spiritoso a commentare uno stato del genere!!Non te la prendere dai !!;)

L'ampliamento della sfera privata fino allo stremo, consente di includere al suo interno anche perfetti sconosciuti, i quali si prendono la libertà di intervenire e di commentare stati d'animo ed emozioni di persone che non conoscono assolutamente. D'altronde, è palese la volontà di raccontare all'intera comunità virtuale cosa si prova e cosa passa per la testa in quel momento, mettendo in piazza informazioni personali in modo impensabile solamente fino a qualche anno fa.

Entrare in Facebook equivale a porsi al centro di una piazza, all'interno della quale può accedere potenzialmente chiunque. Indistintamente si accetta o si chiede il contatto di persone che si conoscono solo di vista o che non si conoscono affatto. L'amicizia intesa in modo tradizionale, cioè come un rapporto duraturo basato sulla reciproca conoscenza personale, qui non trova riscontro. Sembra quasi che accettare l'amicizia anche di estranei sia una convenzione tacitamente accettata. La popolarità è la motivazione sottesa a questa convenzione che contribuisce a creare un'ampia rete di contatti virtuali con i quali nella realtà non si ha alcuna relazione.

Il confine della sfera privata diventa sempre più labile fondendosi talvolta con quello della sfera pubblica. Le bacheche, luoghi pubblici contemporanei, riportano informazioni, pensieri, emozioni e discussioni che normalmente sarebbero confinati nel privato. Chiunque, anche un perfetto sconosciuto, diventa un potenziale osservatore e interlocutore che può infastidire, esprimere giudizi o immischiarsi in faccende che non lo riguardano.

Secondo piano d'analisi: il bullismo secondo i ragazzi

Frase chiave 1: violenza

Gruppo LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO – Le note disciplinari più pazze – 10/06/10

S. R. ma sono bulli!!! poteva fare ridere ma no che lo prendono a pugni e a calci!

G. Q. ma sapete cos'è il bullismo?... persone che ti pestano tutti i giorni per avere soldi e cose simili questo è bullismo. quando mi direte 8 ragazzi hanno pestato un povero studente indifeso quelli posso chiamarli bulli non gli hanno fatto del male fisico e nn venirmi a dire sì ma i sentimenti contano di + del dolore fisico perchè se rimani traumatizzato dal fatto di essere stato chiuso in un armadietto significa che nella vita al primo problema ti piangerai addosso come un idiota.

S. M. mica l'hanno menato se pensate k questo sia essere bulli siete fuori strada...il bullismo è prendere una determinata persona di mira e menarla o esigere qualcosa da lui tutti i santi giorni..

Strettamente legato al concetto di bullismo troviamo quello di violenza. Secondo molti adolescenti, per essere in presenza di un atto di bullismo è necessario ricorrere all'uso della forza. Se mancano pugni, calci o schiaffi, si tratta semplicemente di una "bravata". È il dolore fisico quello che lascia il segno sulla vittima, quello che traumatizza, la discriminante affinché l'episodio sia da considerare deplorabile e, quindi, condannabile.

Frase chiave 2: umiliazione e disagio psicologico

Gruppo LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO – Le note disciplinari più pazze – 10/06/10

R. S. l'umiliazione che ha preso quel ragazzo è incredibile...essere rinchiuso in un armadietto preso in giro con delle monete obbligandolo a cantare e non permettergli neanche di uscire...ma stiamo scherzando? questa è una grande stronzata...vorrei vedere voi se se subbite una cosa del genere,...poi vediamo se dite no ma troppo figo -.-

Dialogo tra Kia Micucci e S. S. in chat – 18/06/10

S. S. mi prendevano in giro mi hanno sempre umiliato pensa che in questi giorni un mio ex amico tra virgolette è! mi ha contattato e mi ha detto mo veng loc e vogli vrè comm t paren nguoll traduzione: mo vengo li e voglio vedere come ti sfottono! io ci rimasi malissimo.. mi misi anche a piangere... ;_;

so cosa è l'umiliazione... per 17 anni ho vissuto nell'inferno.... mi prendevano in giro mi mettevano le mani addosso mi umiliavano di fronte a tutti facevano leva su di me per far ridere gli altri se ci penso ho paura... mi disperavo pensa che nell'ultimo periodo che sn stato li mi stracciavo i capelli da dosso da testa talmente che ero depresso so cosa significa soffrire credimi!*

Il bullismo non è solo violenza fisica, bensì anche psicologica. L'umiliazione subita dalle vittime è molto più traumatizzante del dolore che si può provare per le percosse subite. A questo bisogna unire il disagio psicologico, cioè la condizione d'inferiorità e di vergogna che viene a crearsi nella mente di chi si trova a dover affrontare un bullo, che lo mortifica e lo avvilisce.

Frase chiave 3: non tutti gli scherzi sono bullismo

Gruppo LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO – Le note disciplinari più pazze – 10/06/10

S. B. S. minchia che palle.. ma da tutte le parti dovete tirare fuori bullismo di qua bullismo di là, madonnaa. via su prendetela come è.. non vi piace? caxxi vostri. c'è chi si è fatto una risata e non rompete a chi è piaciuto.. noiosi peggio della mi nonna.. bla bla quanto spreco di tempo .. ma fatevi na risata come fanno tutti!

comunque di farsi una risata l'ho detto perchè è inutile stare a tirare fuori il bullismo per ogni cavolata scritta su facebook.. non dico che io lo farei perchè non me ne fotte degli altri. di una cavolata ne fate un disastroo

G. Q. Questa cosa la facevano al militare a tutti i novelli... me l'ha raccontato anche mio padre...ma sono "giochi" fatti anche per far svegliare chi evidentemente dorme troppo... chissà perchè chi subisce queste cose non è vero che è sempre il + buono... è quello che dorme... il + buono puo anche stare in compagnia di quelli che fanno casino, semplicemente perchè è sveglio e non si fa mettere i piedi in testa, ora la situazione va sempre peggiorando se uno fa uno scherzo diventa un bullo... ma riprendetevi... siete stati tutti bulli allora e non dite di no perchè ragazzi lo sono stati tutti e da ragazzi si pensa a divertirsi.

A. D. F. 'mazza i problemi ke ve state a fa regà...la scola è 'na noia, c'è, si 'nte trovi un modo pe' passà il tempo quanno affitti??

tocca divertisse regà, e se a fanne le spese è un povero coglione...sti cazzi, okkio xò, giocà va bene, ma a metteje e mani in faccia no...questi l'hanno pijato a calci e pugni sì, ma dall'armadietto...c'è, ar massimo questo se sarà fatto 'na spremuta de merda nelle mutande a senti tutte quelle botte rimbombà sur metallo...a regà, nun ve li fate i problemi, pippe mentali o stupidi ragionamenti contorti, nella vita tocca divertisse almeno finché se pò o finché nn finisci dentro pe' qual cazzata...ahahahah...bella regà

M. C. oh ma calmatevi! è solo uno scherzo non credo ke il ragazzo ke hanno rinkyuso avrà un trauma psicologico! e poi non è successo niente! quale bullismo e bullismo!

G. Q. molte persone hanno subito questo scherzo... è un po come dire il dentifricio sotto il naso o la mano nell'acqua calda mentre dormi... sono scherzi secolari...se poi non sai prenderla sul ridere sono problemi tuoi secondo me è anche un modo di tirare in mezzo qualcuno, ma svegliatevi... bulli di qua bulli di la ... i BULLI cm li chiamate voi esistono da si e no 10 anni...e 20 anni fa i bulli erano altra cosa... SVEGLIATEVI la società vi rincoglionisce sempre di +...andate a giocare a pokemon smeraldo va.

S. M. se me lo facevano a me nn mi sarei x nnt vergognata anzi! l'avrei presa sul ridere!! bellissima!!!! nn sn bulli, è una cosa x ridere tutti!!!

Spesso il concetto di bullismo è abusato in quanto ogni scherzo viene etichettato come tale e ricondotto a esso. Chiunque da ragazzo si è reso autore di qualche “bravata”, tuttavia non può essere considerato bullo e condannato per questo. Occorre dunque passare sopra certi episodi e farsi una sana risata.

Frase chiave 4: asimmetria tra le parti

Gruppo LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO – Le note disciplinari più pazze – 10/06/10

L. N. c'è una sottile differenza tra quello che fa ridere e il cattivo gusto. ci si deve divertire in 2 e con 2 intendo la parte che agisce e quella che "subisce" e comunque io non ho usato la parola bullismo ma non rispetto dell'altro

D. S. povero ragazzo, otto imbecilli che se la prendono con lui...

I. B. vittima della classe..

E. O. 8 compagni che se la prendono con uno...se questo non è bullismo ditemi voi cos'è

A. C. xke ste persone qua da sta cosa passano ad atti piu gravi perchè si sentono in potere di fa tutto quello che vogliono loro....

Dialogo tra Kia Micucci e S. S. in chat – 18/06/10

S. e io ho sempre subito

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e V. V. in chat – 28/09/10

V. un giorno vengono all'uscita accerkiandomi in 5

Caratteristica fondamentale del bullismo è lo squilibrio che si viene a creare tra i due attori coinvolti, il bullo e la vittima. Vi è uno sbilanciamento nel rapporto di potere che vede predominare il primo sulla seconda. I ragazzi che subiscono atti di bullismo si trovano a dover affrontare una situazione di enorme impotenza, sia a fronte del

numero degli aggressori, sia in relazione al grado umiliazione che sono costretti a subire. Anche un solo bullo può creare questa asimmetria tra le parti.

Frase chiave 5: solidarietà con la vittima

Gruppo LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO – Le note disciplinari più pazze – 10/06/10

P. D. poverinooo!!!

L. A. mi dispiace x il compagno che c'era dentro

N. S. Mi dispiace x quello dentro

M. L. oddio poverinooo.... mi dispiace x il ragazzo

I. B. ma povero ragazzo.. poveretto davvero.. speriamo stia bene..

Molto ricorrenti sono gli atteggiamenti solidali verso chi ha subito un atto di bullismo, manifestati sia da ragazzi sia da ragazze. A queste espressioni non sembra però affiancarsi una ferma condanna degli atti di prevaricazione.

Frase chiave 6: passività “colpevole” degli spettatori

Gruppo LA CLASSE FA LA OLA MENTRE SPIEGO – Le note disciplinari più pazze – 10/06/10

A. M. i codardi che vedono o non parlano o, peggio ancora, ci ridono sopra sono peggio dei bulli stessi.

Chi assiste a un episodio di bullismo e non interviene in difesa di chi si trova in difficoltà, è condannabile allo stesso modo di chi compie la violenza. L’assistere in maniera passiva e l’omertà di fronte a casi di soprusi e minacce sono viste in modo estremamente negativo.

Questo piano d’analisi prende le mosse dal racconto di alcuni episodi concreti e cerca di estrapolare le differenti definizioni del concetto di bullismo che trapelano dai commenti dei partecipanti alle discussioni. I due principali indirizzi di pensiero riguardano la contrapposizione tra due elementi: la violenza e l’umiliazione. Molti adolescenti ritengono che ci si trovi di fronte a casi di bullismo solamente in presenza di atti di vera e propria violenza fisica. Al contrario, altri considerano il bullismo come fenomeno basato sulla pressione psicologica e sulle sensazioni di umiliazione e di disagio provate da chi subisce questo atto. Il bullo può far valere la propria posizione di forza anche con la sola paura che incute nella persona perseguitata, senza

necessariamente dover ricorrere all'uso delle mani. Questo rapporto asimmetrico vede al centro la vittima, totalmente in balia del suo aguzzino, il quale giorno dopo giorno esercita soprusi di ogni tipo. Bullo e "bullizzato" non sono gli unici attori coinvolti: quanti assistono senza intervenire o magari divertendosi alle spalle del malcapitato rivestono un ruolo centrale negli atti di bullismo.

I ragazzi si dividono poi tra quanti ritengono che non bisogna dare troppo peso agli episodi raccontati perché si tratta di "bravate" e quanti invece sono solidali con chi subisce le angherie del gruppo.

Terzo piano d'analisi: come affrontano il bullismo i ragazzi

Frase chiave 1: lasciar correre

Dialogo tra Kia Micucci e T. V. in chat – 25/06/10

T. ma nn li deve cagare!!! ma sai anke a me quanti tipi mi impezzano su fb..ma io nn li do retta!!!

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e V. V. in chat – 28/09/10

*V. cerco di evitarli e di andare per la mia strada c'è non è che io sia una merda k non reagisce, è solo che non mi piace riccorrere alle mani ,anche se sn abbastanza grosso nn è per un fatto di paura
nn cerco problemi e kuindi perke dovrei prokurarmeli? eh alla fine nnt mene sn andaato evitando il peggio*

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e S. F. in chat – 06/10/10

S. lui dopo 2 giorni si e autoeliminato visto che non gli davo più corda! non spreco tempo per gli stupidi!

Lasciar perdere: questo è l'imperativo della maggioranza dei ragazzi di fronte a episodi di bullismo. Non reagire e lasciare che le cose si sistemino da sole sembra essere la soluzione privilegiata. Quasi tutti però preferiscono precisare che questo atteggiamento di passività non sia dovuto a debolezza o vigliaccheria ma, piuttosto, a una posizione di superiorità rispetto al comportamento stupido e infantile del bullo.

Frase chiave 2: sbrigarsela da soli

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e S. F. in chat – 06/10/10

S. credo che la maggior parte delle persone se la sanno gestire bene da soli un ragazzo più o meno se la cava

VIOLENZA

Bachecca di S. F. – 14-16/06/10

*S.. stat zitt ke se so ki sei ti ammazzo ti botte
basta ke mi dici il tuo nome e io sn apposto*

CONFRONTO VERBALE CON IL BULLO

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e V. V. in chat – 28/09/10

*V. ci sn stati dei casi ma ho risolto senza ricorrere allem ani *mani nop
c'è non è un caso grave riesco a gestirlo
e poi un'altra sera inkontrandomi per kaso cn "l'interessato" diciamo ho
risolto tto cn lui*

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e S. F. in chat – 06/10/10

*S. sn stato calmo e tranquillato e gli ho detto che e ha sbagliato persona
che becca male e che aveva rotto!*

DIFESA

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e V. V. in chat – 28/09/10

*V. secodno me bisogna mettere a disposizione gli strumenti necessari per
combattere il bullismo tto kui poi ognuno lo usera cm mejo crede c'è vojo
k almeno forniskano gli spray contro gli abusi ma solamente dp aver
kompilato il formulario e preso nota direttamente dalla skuola se kuello
k ti succede vero dp kuesti arcettamenti vorrei k si potesse fornire il
ragazzo o la ragazza in kuestione di kuesti strumenti certo
se avessi un figlio sarei del parere che io voglia uno strumento che aiuti
mio figlio in caso non "abbia gli occhi su di lui"*

Altro modello di comportamento, opposto all'osservazione passiva, consiste nel confronto diretto con il bullo. Confronto che può essere di diversi tipi: fisico, quando la "vittima" ricorre alle maniere forti per risolvere la situazione, verbale quando si preferisce un confronto faccia a faccia e difensivo quando alle prime due alternative si preferiscono strumenti di difesa da poter utilizzare in situazioni pericolose.

Frases chiave 3: intervento adulti

Dialogo tra Kia Micucci e S. S. in chat – 18/06/10

S. parlando in tutta sincerità minacciavo di far venire mio fratello!!! a romperli!!!

K. ma i tuoi lo sapevano?

S. alcune così sì ma se ne fregavano..

K. davvero? e tuo fratello?

S. mio fratello nn gli è lo detto sennò li massacrava

K. ma i prof nn hanno detto niente ai tuoi? mi dispiace ke i tuoi se ne sono fregati, magari nn hanno capito

S. poi vbb se ne so resi conto dopo...

Quasi nessuno si rivolge agli adulti per chiedere aiuto. Genitori e insegnanti sono giudicati insensibili e incapaci di capire e di risolvere i problemi dei ragazzi.

Frase chiave 4: promuovere un cambiamento radicale della società

Dialogo tra La Rete Siamo Noi e V. V. in chat – 28/09/10

V. c'è parare e risolvere sec me, puo risolvere il problema di un'attimo ma il giorno dpo puo nascere un 'altro possibile bullo e kuindi a meno k nn si kambi la societò dalle radici dando le stesse possibilità a tutti senza distinzioni e mettendoci sullo stesso piano secondo me non si possono risolvere kuesti problemi csi alla leggera cn kuestionari kua e kuestionari là, kuesti gruppi si generano da certe situazioni familiari ed ekonimike ma se eliminiamo kuesti fattori k rimane alla fine? Rimaniamo tti sullo stesso piano c'è per me kuello k ci fà adesso è kome trattare una pugnalata allo stomaco, con degli antidolorifici, ma bisogna operare subito invece se la vogliamo mettere in termini medici

*lo sò k non è facile ma se si creano movimenti in tutte le regioni secondo me autofinanziandoci ci si riesce cm per il movimento 5 stelle non è impossibile ma se non si komincia rebrerà irraggiungibile *sembrerà*

Per risolvere il problema del bullismo è necessario un cambiamento radicale alla base della società, affinché siano eliminate tutte le differenze a livello economico e sociale da cui scaturisce il fenomeno del bullismo. Studi o questionari non sono sufficienti a risolvere il problema in modo definitivo, ma possono essere solamente delle soluzioni nel breve periodo.

Come viene affrontato dai ragazzi il problema del bullismo? Analizzando le conversazioni avute con alcuni di loro emergono alcune linee di indirizzo comuni. Le parole che rappresentano meglio il pensiero dei giovani sono: lasciar perdere e arrangiarsi da soli. Questo approccio rispecchia anche quanto emerso dal questionario somministrato nelle scuole della Regione e cioè il fatto che, in caso di episodi di bullismo, le vittime preferiscono ignorare il problema, aspettando che passi da solo, oppure sbrigarsela in maniera autonoma, cercando un chiarimento con il bullo o ricorrendo addirittura alle maniere forti. Nessuno si rivolge a genitori o insegnanti per chiedere aiuto. Tutto questo è sintomatico di una tendenza da parte dei ragazzi a essere il più possibile autonomi e distaccati dal mondo degli adulti, cercando di dimostrare a loro, ma soprattutto a sé stessi, di essere maturi e di sapersela cavare in ogni situazione. Sembra quasi che il

fatto di chiedere aiuto a una persona adulta sia indice di vigliaccheria e di debolezza agli occhi dei coetanei.

Per alcuni il bullismo è un problema talmente radicato nella società da non poter essere eliminato se non con un intervento drastico, che possa minare i presupposti da cui scaturisce questo fenomeno connaturato alla vita dei ragazzi.

5. Breve glossario per l'utilizzo di Facebook

Account: iscrizione a un sito dove vengono forniti *username* e *password* per accedere alla pagina.

Amici: ogni utente, può invitarne altri a condividere le proprie informazioni pubblicate sui rispettivi profili personali.

Applicazioni: veri e propri *software* che possono essere “agganciati” a un profilo per aggiungervi delle nuove funzionalità.

Avatar: è la rappresentazione digitale che rappresenta chi sta visitando un ambiente tridimensionale o virtuale.

Chat: spazio riservato per poter parlare direttamente *online* con una o più persone.

Evento: avvenimento di varia natura organizzato da un privato o da un'azienda e pubblicizzato attraverso Facebook. Può essere pubblico, su invito o segreto e l'utente che riceve l'invito ha la possibilità di comunicare se ha – o meno – intenzione di parteciparvi.

Feed/Stream: insieme degli aggiornamenti postati dai propri contatti nella *homepage* di Facebook.

Gruppo: è una pagina, cui altri utenti possono iscriversi per scambiarsi informazioni e/o opinioni su un tema specifico.

Link: immagine o testo da cui, tramite un clic, è possibile collegarsi ad altre pagine del web.

Notifica: comunicazione che viene effettuata ogni qual volta un utente compie un'azione legata al profilo, ai *post*, alle foto o ai commenti relativi alla persona che riceve la notifica.

Pokare: verbo inglese, che significa “toccare qualcuno con un dito, attirandone l'attenzione”. Il “*poke*” serve a comunicare con gli altri utenti in un modo meno invasivo di un messaggio privato o di una richiesta di amicizia. Quando qualcuno riceve un *poke* e lo ricambia, per una settimana rivelerà il suo profilo all'utente che lo ha “pokato”, se prima del *poke* quel profilo era precluso al pokante.

Post: testo che viene inserito da un utente all'interno di una discussione in un gruppo o in una bacheca. Da questo termine deriva il verbo “postare”.

Profilo personale: pagina dedicata a ciascun utente di Facebook contenente le informazioni personali.

Profilo pubblico o Pagina: pagina dedicata a un'azienda, organizzazione, personaggio pubblico che desidera farsi conoscere, promuoversi e comunicare con gli utenti di Facebook. Chiunque si può iscrivere a un profilo pubblico, diventando così “*fan*” di quella pagina, oppure può crearsene una propria.

Taggare: azione che equivale a segnalare la presenza di una determinata persona all'interno di una foto. Se si tratta di qualcuno presente all'interno dei contatti di chi esegue il *Tag*, l'azione verrà notificata.

Bibliografia

CORECOM e Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna, *La Rete siano noi. Guida per genitori*, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2010

Eurispes, Telefono Azzurro, *10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, Eurilink, Roma, 2009

Fletcher D., "How Facebook Is Redefining Privacy", *Time*, 20 maggio 2010, trad. "Il mio amico Facebook" in *Internazionale*, 4 giugno 2010

Giudicini P. e Castrignano M., *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1999

Istat, *Cittadini e nuove tecnologie – Anno 2010*, pubblicato il 23 dicembre 2010, www.istat.it

Livingstone S., Haddon L., Görzig, Ólafsson (et al.), *Risks and safety on the internet: the perspective of European children. Initial findings from the EU Kids Online survey of 9-16 year olds and their parents*, London School of Economics and Political Sciences – Department of Media and Communications, pubblicato il 21 ottobre 2010, www.eukidsonline.net

Riva G., *I social network*, Il Mulino, Bologna, 2010

Telefono Azzurro, *Il fenomeno del bullismo. Conoscerlo e prevenirlo*, www.azzurro.it

Telefono Azzurro, *I social network*, Azzurro Press, Bologna, 2010

Vinella A., "Il fenomeno dei social network", in *Italiaetica*, anno III, n. 2, maggio 2009

Siti web

Commissione Europea (<http://ec.europa.eu>)

Eu Kids Online (www.eukidsonline.net)

Facebook (www.facebook.com)

Flickr (www.flickr.com)

Friendster (www.friendster.com)

Istat (www.istat.it)

MySpace (www.myspace.com)

Osservatorio Facebook (www.vincos.it/osservatorio-facebook)

Piattaforma Advertising Facebook (www.facebook.com/advertising/)

Polizia di Stato (www.poliziadistato.it)

Sala Stampa di Facebook (www.facebook.com/press.php)

Safer Internet Day (www.saferinternetday.org – www.sicurinrete.it)

Save the Children (www.savethechildren.it)

Telefono Azzurro (www.azzurro.it)

Twitter (www.twitter.com)

YouTube (www.youtube.com)

PARTE III
Le attività nei territori

CAPITOLO OTTAVO

L'esperienza delle province

a cura di Federica Mazzoni e Marco Guiati

La rete siamo noi non è soltanto una ricerca. Le Province di Bologna, Ferrara, Piacenza e Rimini, con l'adesione al progetto, si sono impegnate a realizzare sul territorio momenti di sensibilizzazione e formazione per insegnanti e genitori, nonché a restituire agli studenti interpellati – o a loro coetanei – i principali risultati emersi dai questionari.

Lo scopo, comune verso ragazzi e adulti, era stimolare una maggiore consapevolezza su potenzialità e rischi di internet e del cellulare, e di farlo non in astratto ma a partire dalla realtà quotidiana, così come la ricerca la restituiva.

Ogni Provincia ha lavorato a proprio modo secondo le esigenze e le potenzialità presenti nel proprio territorio. Le reti interistituzionali già presenti sono state potenziate, altre hanno cominciato a strutturarsi anche grazie a *La rete siamo noi*. Abbiamo valorizzato queste peculiarità convinti che, in un orizzonte comune dato dagli obiettivi progettuali, fosse proficuo sostenere percorsi fortemente locali che potessero poi radicarsi e trovare continuità. È anche attraverso questa esperienza che a Bologna, negli ultimi mesi de *La rete siamo noi*, si è creato un gruppo di lavoro interistituzionale sul bullismo, o che a Ferrara il protocollo già in atto ha trovato nuovi obiettivi di lavoro e possibilità di promuovere i propri materiali.

Abbiamo desiderato che a raccontare questa molteplicità di esperienze fossero gli operatori, coloro che in questo anno e mezzo hanno coordinato l'attuazione de *La rete siamo noi*. Lo abbiamo fatto attraverso delle interviste che ci auguriamo aiutino a mantenere freschezza, immediatezza nella narrazione, e che attraverso passaggi prestabiliti favoriscano la comparazione tra le diverse esperienze.

1. Bologna: gli insegnanti a scuola di bullismo

Intervista ad Annalina Marsili, Istituzione "Gian Franco Minguzzi"

Perché avete deciso di aderire a questo progetto?

L'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" aveva in passato promosso alcune iniziative su tematiche inerenti il bullismo tra cui - nel 2003 - la mostra denominata "Bulli e Bulle: né vittime né prepotenti" e altre iniziative ad essa correlate. Inoltre il tema dell'infanzia e dell'adolescenza, nei suoi aspetti di complessità e di intreccio con altri territori ha da sempre rappresentato per l'Istituzione "G. F. Minguzzi" un forte e sempre attuale interesse. La connotazione "*cyber*" del bullismo proposta dal progetto regionale ci è sembrata un'occasione importante per aggiornare le nostre conoscenze e competenze sui molteplici temi del bullismo.

D'altro canto la nostra Istituzione, per convenzione con la Provincia, ha svolto e svolge funzioni di formazione, documentazione e diffusione culturale sul tema della sicurezza urbana, sul tema della prevenzione al disagio sociale e in particolar modo, negli ultimi anni, ha ampliato i suoi interessi sulla promozione del benessere e del ben-divenire a scuola e nelle comunità.

Le finalità che hanno spinto la nostra Istituzione a collaborare al progetto regionale "La Rete siamo Noi" sono state quelle di contribuire a diffondere in modo più capillare possibile le problematiche relative al cyberbullismo e ad un rischioso uso dei network che oggi sempre più affligge i giovani del nostro territorio, in un'ottica più generale di prevenzione al disagio scolastico e non. Inoltre nella consapevolezza che oggi internet ed il cellulare sono parte integrante nella vita dei giovani e in fasce di età sempre più basse (i giovani oggi sono chiamati "*nativi digitali*"); è pertanto molto importante contribuire a diffondere una cultura di supporto e di conoscenza degli strumenti tecnologici che nascondono insidie e pericoli e possono mettere a rischio i giovanissimi, che pur avendo una forte dimestichezza con tali strumenti, spesso non presentano senso del limite e prudenza. Infine è molto importante far conoscere a genitori, insegnanti, educatori e altri attori che ruotano attorno al mondo dei giovani, che il mondo di internet è una grande opportunità che può favorire il dialogo tra adulti e minori, e può mettere in comune conoscenze, emozioni e problemi.

Vista l'esperienza che avevate già maturato su questi temi, quali obiettivi vi siete posti con La Rete siamo noi?

- Favorire nei giovani la conoscenza e la comprensione del fenomeno, facendo emergere la consapevolezza di quali possono essere le conseguenze di un cattivo utilizzo dei cellulari e dei network, stimolando un atteggiamento critico, attivo e positivo.
- Fornire agli insegnanti e ai genitori strumenti utili per intervenire laddove si verificano episodi di cyberbullismo.
- Contribuire a ridurre e contrastare l'incidenza di episodi di bullismo elettronico nelle scuole.
- Contribuire alla costruzione e alla condivisione di una rete interistituzionale per individuare strategie efficaci di contrasto del disagio al cyberbullismo.
- Costruire una pagina web dove si possano raccogliere esperienze ed iniziative relative al nuovo fenomeno: una banca dati da condividere su internet per una diffusione capillare delle tematiche specifiche.

Quali attività avete svolto sul territorio?

1 Step – La ricerca

Nel mese di giugno 2010 sono stati somministrati n. 515 questionari regionali ad un campione di adolescenti di sei istituti scolastici di secondo grado del territorio bolognese, con la disponibilità di 24 classi di cui 12 prime e 12 seconde.

2 Step – Ciclo di iniziative informative/formative

Sono stati realizzati due “ Incontri-Aperitivo” rivolti alla cittadinanza: un incontro a Imola in provincia di Bologna e l'altro presso il quartiere Santo Stefano di Bologna.

Numero partecipanti coinvolti in totale: N. 50.

3 Step – Un percorso formativo per insegnanti neoassunti

Nei mesi tra ottobre e dicembre 2010 è stata offerta la possibilità agli insegnanti di partecipare ad un percorso formativo di 15 ore sul tema del bullismo elettronico.

Numero partecipanti coinvolti in totale: N. 196

Numero iscritti al corso di formazione: N. 84

Come valutate l'esperienza?

Si è trattato di un'esperienza sicuramente positiva, la nostra Istituzione ha avuto l'opportunità di approfondire ulteriormente una tematica così attuale e complessa. Il Minguzzi ha avuto inoltre l'occasione di confrontarsi anche con altre istituzioni, oltre ovviamente i colleghi del progetto "La rete siamo noi", che hanno realizzato diverse iniziative sul tema del cyberbullismo.

La formazione che abbiamo realizzato ci ha dato la possibilità di raccogliere i fabbisogni degli insegnanti, ed è stata senza dubbio utile per attivare interessi e iniziare un dibattito specifico sulle tematiche relative, inoltre abbiamo avuto un'inaspettata e molto positiva accoglienza da parte di genitori, nonni, operatori.

Si sono aperte molte strade da percorrere insieme a tutti gli attori sociali che hanno partecipato alle nostre iniziative. Aprendo a diversi target abbiamo avuto accoglienze e reazioni diverse dovendo fronteggiare il problema da tanti punti di vista. L'esperienza vissuta ci conferma che il tema dell'utilizzo di internet e dei cellulari è un tema molto attuale e da percorrere insieme alle altre forze del territorio, utilizzando strategie nuove e innovative.

Infine valutiamo come valore aggiunto l'apertura a nuove forme di collaborazione, per ora soltanto allo stadio iniziale, con gli operatori delle forze dell'ordine.

Alla luce dell'esperienza svolta, quali esigenze sono emerse sul vostro territorio?

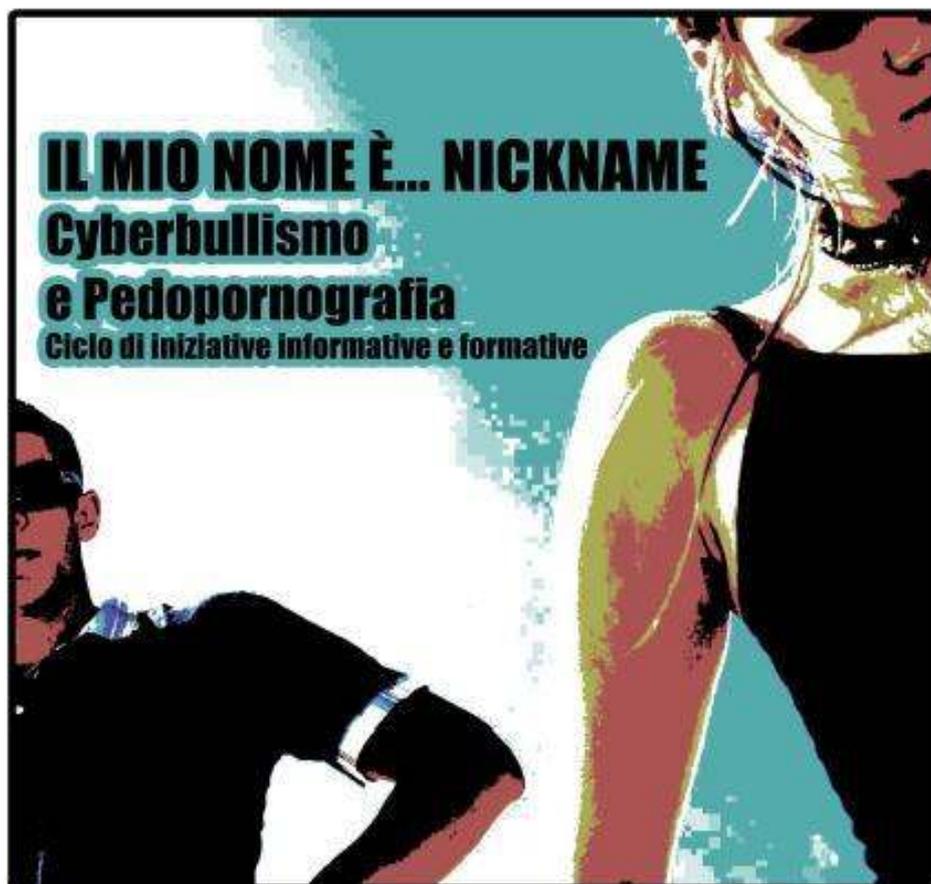
Sicuramente la restituzione dei dati, implicando una discussione ed una riflessione corale, ha sollecitato sia negli studenti che nei docenti presenti, una maggiore consapevolezza sui rischi della navigazione in internet e sulle probabilità di essere oggetto di fenomeni di cyberbullismo e/o pedopornografia *online*.

Dall'esperienza della formazione svolta per i docenti delle scuole superiori di II grado, è emerso chiaramente come il fenomeno del bullismo - e sue varie forme di espressione (omofobia, molestie sessuali, razzismo, cyberbullismo) - quando in questa fascia di età emerge, è già in una fase "avanzata"; non è un caso che dopo un primo ciclo di incontri informativi sulle varie tematiche del bullismo i docenti abbiamo richiesto la predisposizione di laboratori di approfondimento per confrontarsi su casi reali ed elaborare insieme,

anche sulla base dell'esperienza svolta, delle buone prassi di intervento da utilizzare in classe.

Sempre più spesso le richieste di intervento nelle classi, che vengono avanzate dalle Scuole, riguardano più la "cura" che la "prevenzione".

La prevenzione quindi dovrebbe essere realizzata, con interventi specifici, fin dalle scuole secondarie di primo grado; è questo ancora un terreno ricettivo e fertile dove parlare di empatia e tolleranza può dare risultati positivi sia nel medio che nel lungo periodo.



Si dice che i giovani riescano ad utilizzare il cellulare ed a districarsi nella rete Internet in modo disinvolto. Eppure in molti non hanno ben chiaro quali sono i rischi del suo uso imprudente, quali insidie si possono nascondere dietro l'angolo.

A questa loro ingenuità si aggiunge spesso l'incapacità a 'trovare le parole' per esprimere il proprio dissenso, il disagio, l'attrazione, il senso di solitudine. Ci troviamo quindi di fronte ad azioni eclatanti come il cyberbullismo, lo stalking on-line, il flaming, la violazione della privacy. Le nuove tecnologie offrono grandi opportunità, che è necessario imparare ad usare bene.

Abbiamo pensato ad un incontro durante il quale i genitori e gli operatori dell'educazione possano essere informati da esperti e soprattutto raccontare e farsi raccontare la propria storia e le proprie perplessità. Uno spazio in cui sia possibile trattare francamente di questi nuovi problemi, con lo scopo di condividerli ed affrontarli.

Incontri-aperitivo rivolti alla cittadinanza:

Mercoledì 20 ottobre 2010 // ore 17.00 - 19.00 // Istituto "Paolini - Cassiano" in viale Dante 1/a (ingresso da via L. Ariosto) a Imola

Martedì 26 ottobre 2010 // ore 17.00 - 19.00 // Sala Conferenze del Quartiere Santo Stefano in via Santo Stefano 119 a Bologna





Gli incontri-aperitivo per i genitori e gli operatori educativi

La Provincia di Bologna e l'Istituzione Gian Franco Minguzzi, in collaborazione con il Difensore civico regionale e CORE-COM dell'Emilia-Romagna, propongono due incontri informativi rivolti a genitori, insegnanti, educatori e operatori dei servizi sul rapporto tra nuovi media, adolescenti, bullismo, molestie e pedopornografia.

Durante gli incontri saranno presentati i dati di una recente indagine realizzata tra gli adolescenti del nostro territorio rispetto all'uso del cellulare e di Internet. Sarà inoltre presente un rappresentante della Polizia Postale e delle Comunicazioni, che illustrerà l'esperienza maturata dalle forze dell'ordine, discuterà su cos'è meglio fare in famiglia, a scuola e nei servizi e fornirà indicazioni e consigli di carattere legale.

Desideriamo proporre punti di vista diversi sulla stessa problematica, al fine di arricchire il confronto, comprendere meglio una serie di fenomeni complessi ed inediti posti dalle innovazioni tecnologiche e riuscire così ad intervenire in modo più efficace.

Altre iniziative in cantiere sugli stessi temi

- Il percorso formativo per insegnanti neo-assunti

Nei mesi di ottobre e novembre 2010 verrà offerta inoltre la possibilità agli insegnanti di partecipare ad un percorso formativo di approfondimento di 15 ore sul tema del bullismo elettronico.

Il corso di formazione, articolato in quattro incontri, si terrà a Bologna in orario pomeridiano ed è promosso dalla Provincia di Bologna e dall'Ufficio IX di Bologna dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna.

Per informazioni sul programma dettagliato e la scheda di iscrizione contattare la segreteria organizzativa.

La partecipazione al percorso formativo può costituire credito formativo per i docenti neo-assunti.

E' necessario pre-iscriversi. Date programmate: 25-10-10; 08-11-10; 15-11-10; 29-11-10, ore 14.30-18.30.

- I laboratori per i ragazzi

Nei mesi di novembre e dicembre 2011 verranno realizzati due laboratori creativi in altrettanti istituti superiori di Bologna e provincia, mirati a raccogliere idee e proposte sulle avvertenze da avere vivendo quotidianamente a stretto contatto con il cellulare ed Internet.

Questo intervento produrrà due mini-spot, rivolti al target giovanile, sull'utilizzo positivo e responsabile dei nuovi media, diffusi attraverso il Web.

- L'appuntamento con il libro

Giovedì 11 novembre 2010 e mercoledì 24 novembre 2010, dalle ore 17 alle ore 19, presso la biblioteca dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi in via S. Isaia 90 a Bologna, verranno presentati due libri che approfondiscono alcuni specifici aspetti della problematica del bullismo: il Bullismo elettronico ed il Bullismo omofobico. Saranno presenti gli autori.

L'iniziativa è aperta alla cittadinanza e si concluderà con un aperitivo.

La partecipazione a tutti gli incontri è gratuita.

Segreteria organizzativa:

Annalina Marsili // Istituzione Gian Franco Minguzzi // annalina.marsili@provincia.bologna.it // tel. 051-528.85.25

www.minguzzi.provincia.bologna.it

Raffaele Letleri // Servizio Politiche sociali e per la salute // raffaele.letleri@provincia.bologna.it // tel. 051-659.89.92

www.provincia.bologna.it/sanitasociale



Con il patrocinio



In collaborazione con



2. Ferrara: il rafforzamento della rete istituzionale, l'elaborazione di buone prassi per l'intervento

Intervista a Elisabetta Ghesini, Provincia di Ferrara

Perché avete deciso di aderire a questo progetto?

Nel momento in cui questa Provincia ha ricevuto l'invito a candidarsi al Progetto sperimentale regionale "La rete siamo noi" erano già in atto alcune attività ed interventi derivanti da un Tavolo di lavoro interistituzionale coordinato dalla Prefettura di Ferrara inerente la tematica del bullismo e devianze giovanili e, contestualmente, si stavano realizzando varie azioni contenute nel progetto provinciale denominato "BULLI & PUPE – Cyberbullismo e bullismo di genere" cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna per un costo complessivo di 40.000,00 euro.

La sinergia di questo doppio canale di intervento ha prodotto alcuni importanti materiali quali:

- il "Protocollo d'intesa per la prevenzione e la lotta ai fenomeni del bullismo e delle devianze giovanili", della durata triennale, con l'obiettivo di sviluppare idee e coordinare progetti e interventi che mirino a contrastare il fenomeno nelle sue molteplici manifestazioni;
- "Linee guida per la prevenzione del bullismo e della violenza nelle scuole" quale strumento di prima informazione e guida, ad uso dei docenti delle scuole superiori di I e II grado, per riconoscere il fenomeno del bullismo, percepirne gli effetti e i danni psicologici subiti dai minori;
- l'organizzazione di interventi di informazione e sensibilizzazione finalizzati a diffondere la conoscenza e l'utilizzo dei documenti sopra citati (scuole secondarie di I e II grado del territorio provinciale).

Vista l'esperienza che avevate già maturato su questi temi, quali obiettivi vi siete posti con La Rete siamo noi?

È importante sottolineare come nella provincia di Ferrara, grazie alle attività di Promeco (un'agenzia formativa ed educativa le cui attività sono frutto di un Protocollo di Intesa del Comune di Ferrara, dell'AUSL di Ferrara, dell'Ufficio Scolastico provinciale e della Provincia di Ferrara), il tema del bullismo è da alcuni anni oggetto di informazione e formazione nelle scuole della città ed ultimamente, grazie a progetti provinciali di intervento, anche nel territorio extra comunale.

La decisione di candidarsi al progetto regionale “La Rete Siamo Noi” nasce dalla volontà e dalla necessità di rafforzare le attività di prevenzione e contrasto alle varie forme del bullismo già implementate, allargando l’offerta formativa, specializzandola e contestualmente organizzare momenti di sensibilizzazione più ampi dedicati a genitori di adolescenti e preadolescenti ma anche a docenti delle scuole del territorio provinciale.

Quali attività avete svolto sul territorio?

Dopo aver costituito un gruppo di lavoro interistituzionale formato da una referente dell’Ufficio Scolastico Regionale, Ufficio X – Ambito territoriale della provincia di Ferrara, da una referente di PROMECO, Centro di prevenzione primaria delle tossicodipendente e del disagio giovanile, prevenzione e interventi sul bullismo e da una referente dell’Ufficio Infanzia e Adolescenza – Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Ferrara, l’avvio del progetto “La Rete Siamo Noi” è avvenuto il 28 aprile 2010 quando sono stati presi i contatti con gli Istituti scolastici del territorio provinciale per sondare la disponibilità a collaborare alla ricerca-azione proposta dal progetto, consistente nella somministrazione di un questionario, appositamente elaborato e prodotto dall’Ufficio del Difensore Civico Regionale e dal CORECOM Emilia-Romagna, da sottoporre a studenti di istituti scolastici del territorio provinciale frequentanti il I e II anno della scuola secondaria di II grado.

Sono stati quindi coinvolti, a livello provinciale, 462 studenti presso 6 istituti scolastici rappresentativi di indirizzi educativo - professionali diversi:

- Istituto Prof.le “L. Einaudi”, Ferrara – 56 studenti
- Istituto Tecnico ITC “M. Polo – V. Monti”, Ferrara - 82 studenti
- Liceo scientifico “A. Roiti”, Ferrara – 101 studenti
- ISIT “Bassi-Burgatti”, Cento (Ferrara) - 85 studenti
- IPSIA di Argenta (Ferrara) - 62 studenti
- Liceo Scientifico di Argenta (Ferrara) - 76 studenti

Il numero degli intervistati è risultato quantitativamente inferiore alle aspettative, in quanto la somministrazione dei questionari è avvenuta in un periodo critico di fine anno scolastico (ultima settimana di maggio) che sconta l’assenza di studenti o perché si sono ritirati o assenti per motivi di studio.

I questionari compilati sono stati consegnati all'Ufficio del Difensore Civico Regionale e al CORECOM Emilia-Romagna il 1 giugno 2010. A seguire il gruppo di lavoro interistituzionale ha condiviso l'opportunità di organizzare tre diverse iniziative di informazione e sensibilizzazione - destinate ad un pubblico di genitori, docenti e giovani generazioni - sui rischi della navigazione in rete e sulle modalità di prevenzione delle molestie *online* oltre che alla presentazione dei dati - già elaborati dall'Ufficio del Difensore Civico Regionale e dal CORECOM Emilia-Romagna - dei questionari raccolti; sono stati presi quindi i necessari contatti sia con le istituzioni scolastiche, gli enti locali di riferimento, che con relatori di nota professionalità ed esperienza per predisporre il seguente calendario di attività:

Martedì 5 ottobre a Codigoro - presso il Teatro Arena di Codigoro - mattina di sensibilizzazione sul cyberbullismo cui hanno partecipato 300 studenti e una decina di docenti delle scuole secondarie di I e II grado del Distretto di Codigoro. L'incontro è stato condotto dalla dott.ssa Elena Buccoliero dell'Ufficio del Difensore Civico Regionale e dal dott. Marco Maggi esperto sulla tematica del cyberbullismo, autore e co-autore di vari libri e testi didattici sulla materia, già membro della Commissione Nazionale sul Bullismo del Ministero Pubblica Istruzione.

Giovedì 21 ottobre 2010 a Ferrara - presso l'Aula Magna dell'Istituto ITCPACLE "V. Monti" di Ferrara - una serata di sensibilizzazione rivolta a genitori e docenti dal titolo "Dal genitore distratto al genitore attento: gli adolescenti tra internet, social network e cellulare. Per una conoscenza responsabile dell'uso della rete e per prevenire i rischi collegati" condotta dal dott. Luca Pisano, psicologo, psicoterapeuta, direttore del Master in Criminologia IFOS, Membro del Progetto COST Cyberbullying – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nonché Consulente del Comune di Cagliari, Assessorato delle Politiche Scolastiche, e da Elena Buccoliero, sociologa, dell'Ufficio del Difensore civico regionale. (circa 100 partecipanti).

Giovedì 4 novembre 2010 a Cento - presso l'Istituto Scolastico IPSIA "F.lli Taddia"- una serata di sensibilizzazione rivolta a genitori e docenti dal titolo "Dal genitore distratto al genitore attento: gli

adolescenti tra internet, social network e cellulare. Per una conoscenza responsabile dell'uso della rete e per prevenire i rischi collegati" condotta da Pier Cesare Rivoltella, docente di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica di Milano (50 partecipanti).

Nelle serate di sensibilizzazione per i genitori è stato distribuito un manuale di istruzione d'uso – sulla tematica - per genitori, gentilmente concesso dall'IFOS, Istituto di formazione Sarda, di Luca Pisano.

Sul versante della formazione sono stati organizzati dei **laboratori di approfondimento** sulle tematiche inerenti le varie forme di bullismo destinati a docenti delle scuole superiori di II grado, in quanto sollecitati dagli stessi che hanno partecipato, nel marzo 2010, ad un percorso di formazione sulla tematica del bullismo e sulle azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno.

Grazie infatti alla elaborazione dei questionari di gradimento - somministrati nell'ultimo incontro e compilati in forma anonima - è stata riscontrata una valutazione positiva sia riguardo alle tematiche trattate, sia in merito ai relatori, che alle modalità di docenza utilizzate ma è stata da più voci sottolineata la mancanza di spazio/tempo per poter affrontare l'analisi di casi reali allo scopo di promuovere dibattito e confronto sulle azioni e strategie di intervento da utilizzare nelle classi in cui il fenomeno è presente.

Dal lavoro di confronto di ogni laboratorio tematico sono state sollecitate e discusse delle **buone prassi** di comportamento/intervento che i docenti possono realizzare in classe (trascritte a cura di Tanja Bettoli, psicologa, tutor dei laboratori) che saranno pubblicate e diffuse presso tutti gli istituti scolastici del territorio provinciale. La pubblicazione inoltre sarà inserita, con possibilità di scaricarla, nel sito web dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna – Direzione Generale – Ufficio X – Ambito territoriale per la provincia di Ferrara, e nel sito web della Provincia di Ferrara, Settore Politiche Sociali e Scolastiche.

Infine è parso a tutti utile ed interessante, oltrech  doveroso verso tutti coloro che hanno collaborato aderendo all'iniziativa, promuovere un momento di restituzione dei risultati elaborati dei questionari raccolti

includendo la proiezione di alcuni brani del DVD “Bullismo plurale” allo scopo di sollecitare il dibattito con gli studenti presenti.

La Provincia, quindi, in collaborazione con l’Ufficio del Difensore Civico Regionale e il CORECOM della Regione Emilia Romagna, l’Ufficio X ambito di Ferrara e Promeco, ha predisposto, replicandola nelle tre zone sociali di riferimento degli istituti scolastici che hanno collaborato, una mattina di illustrazione dei risultati della ricerca in oggetto che ha visto intervenire i seguenti relatori:

- Daniele Lugli, Difensore Civico Regionale;
- Elena Buccoliero, sociologa, Ufficio del Difensore civico regionale nonché Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna;
- Tanja Bettoli, psicologa e referente/tutor della formazione sul bullismo e sulle sue varie forme di espressione.

Le iniziative si sono svolte a Ferrara il 21 gennaio, ad Argenta il 3 febbraio e a Cento il 10 febbraio 2011.

Come valutate l’esperienza?

L’esperienza è stata molto positiva sia in termini di qualità degli interventi realizzati (buona partecipazione alle serate di sensibilizzazione e buon livello di gradimento da parte dei docenti ai corsi di formazione) sia in termini di collaborazione con alcuni soggetti della rete (l’Ufficio X ambito territoriale di Ferrara, Promeco, le istituzioni scolastiche coinvolte) che ha permesso di consolidare una prassi operativa rivelatasi molto efficace per le attività intraprese, basata sulla riflessione e sullo scambio di pensieri, esperienze e considerazioni per migliorare gli interventi proposti.

Alla luce dell’esperienza svolta, quali esigenze sono emerse sul vostro territorio?

Sicuramente la restituzione dei dati, implicando una discussione ed una riflessione corale, ha sollecitato sia negli studenti che nei docenti presenti, una maggiore consapevolezza sui rischi della navigazione in internet e sulle probabilità di essere oggetto di fenomeni di cyberbullismo e/o pedopornografia *online*.

Dall’esperienza della formazione svolta per i docenti delle scuole superiori di II grado, è emerso chiaramente come il fenomeno del bullismo - e sue varie forme di espressione (omofobia, molestie sessuali, razzismo, cyberbullismo) - quando in questa fascia di età emerge, è già in una fase “avanzata”; non è un caso che dopo un

primo ciclo di incontri informativi sulle varie tematiche del bullismo i docenti abbiamo richiesto la predisposizione di laboratori di approfondimento per confrontarsi su casi reali ed elaborare insieme, anche sulla base dell'esperienza svolta, buone prassi di intervento da utilizzare in classe.

Sempre più spesso le richieste di intervento nelle classi, che vengono avanzate dalle Scuole, riguardano più la "cura" che la "prevenzione". La prevenzione quindi dovrebbe essere realizzata, con interventi specifici, fin dalle scuole secondarie di primo grado; è questo ancora un terreno ricettivo e fertile dove parlare di empatia e tolleranza può dare risultati positivi sia nel medio che nel lungo periodo.



**INIZIATIVA DI SENSIBILIZZAZIONE
SUL TEMA DEL CYBERBULLISMO**

martedì 5 ottobre 2010

ore 09.00 – 13.00

**TEATRO ARENA
Piazza Matteotti, 55
CODIGORO**

INTERVENGONO

Elena Buccoliero

*Sociologa e Referente Progetto Regionale "La rete siamo noi"
(Difensore Civico Regionale - CORECOM Emilia-Romagna)*

Marco Maggi

Consulente educativo e formatore

*Entrambi relatori sono stati membri della Commissione Nazionale sul Bullismo
e sono i redattori del sito www.smontailbullo.it del Ministero Pubblica Istruzione*

IN COLLABORAZIONE CON

**Istituto di Istruzione Superiore
"Guido Monaco di Pomposa"**

**Istituto di Istruzione Secondaria di I° Grado
"G. Pascoli"**

3. Piacenza: la prevenzione a scuola, dal bullismo al cyberbullying

Intervista a Martina Schiavi, Provincia di Piacenza

Perché avete deciso di aderire a questo progetto?

La segnalazione che la Provincia di Piacenza ha avanzato è stata motivata da una consolidata esperienza del territorio sulle tematiche educative e sulla prevenzione primaria, rivolta anche e in specifico agli studenti delle scuole superiori.

Si tratta di interventi e azioni pienamente condivisi insieme alle istituzioni scolastiche.

In particolare:

- a) la consolidata esperienza sulle tematiche del bullismo, attivata dall'AUSL di Piacenza nelle scuole superiori;
- b) la diffusa rete di sportelli di ascolto educativo nelle scuole superiori, promossa e sostenuta dalle stesse scuole, dai Distretti e dalla stessa Provincia;
- c) le numerose iniziative messe in campo dal Comune di Piacenza, in particolare "Extra time. Valorizzazione del tempo extra-scolastico per lo sviluppo dell'autonomia personale e della vita di gruppo", che si accompagna ad una consolidata rete di interventi educativi e ad un radicato impegno in tema di disagio scolastico, promossa dallo stesso Comune.

Vista l'esperienza che avevate già maturato su questi temi, quali obiettivi vi siete posti con La Rete siamo noi?

Nella nostra provincia mancava un approfondimento rispetto alla tematica dei *social network*.

L'attualità e l'aspetto così divagante del fenomeno richiedevano certamente un'analisi delle dinamiche sottese all'uso che i ragazzi quotidianamente fanno degli strumenti elettronici, e la fase di indagine del progetto ha risposto pienamente a tale esigenza.

Inoltre, a partire dai dati a disposizione, l'obiettivo era quello di diffonderli ad un pubblico vasto e variegato, in modo da sensibilizzare al tema non solo i ragazzi stessi, ma tutti gli adulti che quotidianamente si relazionano con loro.

Quali attività avete svolto sul territorio?

Si è proceduto in primo luogo a creare una comunicazione chiara e diretta circa il progetto con il tavolo dei Dirigenti che riunisce i Presidi delle 10 Istituzioni Scolastiche di II grado del territorio. In modo particolare con i Dirigenti scolastici delle 6 scuole scelte per la somministrazione del questionario e, successivamente con i rispettivi docenti referenti in modo da facilitare e agevolare la realizzazione dell'indagine.

La raccolta dei dati e la successiva elaborazione degli stessi da parte degli Uffici preposti della Regione ha favorito la messa a punto di un fitto calendario di appuntamenti sul tema.

In primo luogo, il 13 Settembre, si è colta l'occasione di una **Conferenza provinciale di coordinamento Aperta** sulle tematiche della scuola per presentare in forma ufficiale e pubblica il progetto regionale sperimentale "La Rete Siamo Noi". In rappresentanza del gruppo di lavoro congiunto CORECOM-Difensore Civico ha partecipato Elena Buccoliero presentando l'estratto dei dati d'indagine ed una prima riflessione sull'esperienza.

Tale incontro ha riscosso un vivo apprezzamento da parte dei molti Dirigenti scolastici presenti per il riscontro positivo di informazioni circa un fenomeno così attuale e così poco conosciuto. E proprio con i Presidi si è convenuto sulla priorità di mettere a disposizione degli studenti **momenti di restituzione e formazione** sugli aspetti emersi dai questionari.

L'*equipe* di lavoro provinciale, guidata dall'operatore di riferimento, si è interrogata a lungo sulla modalità migliore per condurre tali incontri ed ha sentito la necessità di un confronto con i referenti degli uffici regionali.

Pertanto si è organizzato un **appuntamento di riflessione** in cui Elena Buccoliero ha chiarito e guidato gli operatori nel labirinto dei dati a disposizione estrapolando quelli più salienti su cui portare l'attenzione dei ragazzi.

I *feedback* delle restituzioni, avvenute in un paio d'ore in orario scolastico nel periodo compreso tra Dicembre 2010 e Gennaio 2011, raccontano di ragazzi interessati e curiosi dell'argomento trattato, il sentirsi protagonisti di un percorso ha caricato gli incontri di un significato autentico e apprezzato anche dagli insegnanti.

Se l'obiettivo di tali incontri è stato quello di promuovere la crescita, nei ragazzi e negli adulti educatori, della consapevolezza dei rischi legati all'uso di internet e del cellulare, definendo meglio l'utilizzo di *social network* da parte dei minori, si è ritenuto fondamentale inglobare i **genitori** in tale dimensione. E proprio in tale ottica si colloca la messa a punto di **una serata a loro dedicata**, realizzata mercoledì 2 febbraio 2011 nei locali dell'Associazione La Ricerca che da anni opera nell'ambito della prevenzione e delle sostegno alla genitorialità acquisendo un consolidato riconoscimento nella realtà piacentina.

Il programma della serata era così composto:

- saluti dell'Assessore provinciale al Sistema Scolastico e Formativo Andrea Paparo, che ha lodato un'iniziativa che promuove tra i minori un uso sicuro della rete internet e del cellulare, e diffonde negli adulti una corretta informazione;
- presentazione del progetto regionale, a cura di Arianna Alberici del CORECOM;
- presentazione dei dati raccolti ed elaborati per Piacenza, a cura di Paolo Savinelli, educatore professionale dell'Associazione La Ricerca;
- intervento di un esperto sulle Comunicazioni Multimediali, Matteo Corradini che ha affrontato la tematica in una duplice veste, sia commentando i dati di realtà della nostra provincia che rimarcando un ruolo positivo di internet;
- infine i presenti, nella maggior parte genitori ed educatori di centri aggregativi, hanno partecipato attivamente al dibattito conclusivo, esternando preoccupazioni, perplessità, ma anche interesse ad approfondire ulteriormente la tematica.

Infine per il 29 Marzo è previsto un **Seminario conclusivo del progetto** nella sede dell'Amministrazione provinciale per conferire al progetto un profilo istituzionale atto a veicolare una maggior cultura rispetto al fenomeno indagato.

L'obiettivo è di invitare ad un confronto alcuni soggetti istituzionali interessati al tema in modo da affrontarlo a partire dai rispettivi focus di osservazione, nell'ottica di fare rete in modo da far leva sulle competenze di ciascuno e ottimizzare le risorse a disposizione e non disperdere le preziose energie presenti.

Saranno invitati a prendere parte all'evento: la Provincia che coordinerà i lavori, la Questura, la Polizia Postale, l'Università e una rappresentanza del privato sociale.

Inoltre saranno invitati: il Comune di Piacenza, i Comuni della provincia, l'Ufficio scolastico provinciale, i Dirigenti scolastici di ogni ordine e grado, l'Azienda USL.

Si ritiene cruciale e significativa la presenza della Regione nella fattispecie il Difensore Civico e il Presidente del CORECOM, sia come ideatori del progetto La Rete Siamo Noi, che in qualità del loro ruolo istituzionale.

Come valutate l'esperienza?

Il progetto è stato sicuramente affrontato e realizzato con impegno costante e cura da parte dell'Amministrazione provinciale, che ha colto l'importanza della scelta che la Regione ha fatto e ha cercato di risponderci al meglio.

Sicuramente il raggiungimento dei risultati riscontrati è da ricondursi ad un'organizzata rete di relazioni, ad un continuo scambio di opinioni e confronti tra gli attori coinvolti: Regione, Provincia, Associazione "La Ricerca", Scuole e Forze dell'Ordine.

Le scuole in primo luogo hanno dimostrato una grande disponibilità nell'accogliere l'iniziativa e metterla in pratica con i questionari, nonostante i tempi stretti in cui l'indagine andava realizzata si è trovato il tempo necessario per svolgerla al meglio.

Gli operatori dell'Associazione "La Ricerca" hanno sviluppato con professionalità sia la somministrazione dei questionari che la restituzione dei dati nelle classi, mettendo a disposizione le loro diverse competenze e tecniche di coinvolgimento.

Le Forze dell'Ordine si sono sempre rivelate interlocutori attenti e disponibili al confronto e hanno sempre assicurato la loro presenza e partecipazione ai momenti dedicati.

Infine, la Regione, con gli Uffici preposti ha accompagnato la Provincia passo dopo passo, sostenendo e affiancando durante l'intero percorso.

Il territorio ha risposto positivamente a tutte le azioni effettuate, dimostrando il bisogno di approfondire e conoscere maggiormente le

tematiche in oggetto, per sgombrare il campo da false informazioni e centrare la risposta al bisogno.

Alla luce dell'esperienza svolta, quali esigenze sono emerse sul vostro territorio?

Alcuni dati messi in evidenza dalla ricerca.

È stata rilevata un'alta presenza di cellulari (il primo arriva a 10/11 anni) e internet nella vita quotidiana dei giovani piacentini. Il 98,9% dei 471 studenti intervistati possiede il cellulare, e il 96,8% usa regolarmente internet.

Sul fronte del cellulare il 42,2% dei ragazzi non lo spegne mai.

Solo il 24,8% ha una scarsa informazione del reato di offesa compiuto attraverso il cellulare, reato nel quale i minori sono imputabili a partire dai 14 anni.

Inoltre il 39,5% dei giovani dà il numero del cellulare se richiesto, il 26,3% accetta su internet un futuro incontro diretto.

L'aspetto della pervasività dei mezzi di comunicazione nella vita dei giovani e la sottovalutazione dei rischi legati ad un loro uso distorto, sono gli aspetti che hanno maggiormente attirato l'attenzione degli adulti-educatori che in diverso modo condividono con i ragazzi momenti di crescita e formazione.

È proprio sull'innalzamento di una responsabilità personale di ragazzi e adulti rispetto alla dimensione dell'uso dei social network, che crediamo sia necessario puntare con azioni future.

Non di meno il supporto al ruolo genitoriale è da coltivare alla luce del fatto che sempre di più i genitori non riescono a stare al passo con il ritmo della tecnologia, ritrovandosi così a rincorrere i figli.

Nello stesso tempo il progetto "La Rete Siamo Noi "ci ha fatto riflettere anche sul ruolo positivo di internet come strumento che permette di conoscere il mondo da vicino, e non solo la porzione nella quale si vive.

La nostra generazione è chiamata ad avere una mente più aperta per non lasciarsi travolgere dalle evoluzioni tecnologiche.

Accanto ad una sempre più definita realtà virtuale è però importante che i giovani vivano esperienze concrete fatte di relazioni, sguardi e contatto umano.



PROVINCIA DI PIACENZA

Settore Sistema Scolastico ed educativo
Istruzione e università
Servizi alla persona e alla comunità



La rete siamo noi

Progetto di contrasto del cyberbullying e della pedopornografia on line

Serata di informazione per genitori, insegnanti, educatori e operatori dei servizi

Mercoledì 2 febbraio 2011

Ore 20:45

Associazione "La Ricerca"
Stradone Farnese 96, Piacenza

PROGRAMMA DELLA SERATA

Adulti on line



Il massiccio utilizzo del web e del cellulare apre importanti possibilità di comunicazione, contatto e conoscenza ma è al contempo ricco di insidie soprattutto per quanto riguarda il bullismo elettronico (o cyberbullying) e le molestie on line.

Il progetto "La rete siamo noi" frutto di una collaborazione tra Difensore Civico regionale e CORECOM dell'Emilia Romagna con le Province di Piacenza, Bologna, Ferrara e Rimini nasce proprio da questa considerazione e ha l'obiettivo di ampliare la consapevolezza di adulti e adolescenti per un uso sicuro dei mezzi di comunicazione.

In tale ottica si colloca questa serata, nella quale la Provincia di Piacenza, in collaborazione con l'Associazione La Ricerca, vuole offrire ai presenti un'opportunità di confronto e informazione sul tema.

- Saluto introduttivo

Andrea Paparo - Assessore Sistema Scolastico e della Formazione della Provincia di Piacenza

- Presentazione del progetto regionale "La rete siamo noi"

Arianna Alberici componente Corecom Regione Emilia Romagna

- Presentazione dei dati dell'indagine realizzata tra gli adolescenti del nostro territorio rispetto all'uso del cellulare e di Internet

Paolo Savinelli – educatore professionale e operatore dell'Associazione La Ricerca

- Espressione 2.0: riflessioni sulla comunicazione tecnologica

Matteo Corradini - autore di libri per adulti e per ragazzi si occupa di creazione, didattica della Memoria, espressione.

- Dibattito

LA S.V. E' INVITATA

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con:



Associazione La Ricerca Onlus



4. Rimini: dialoghi intergenerazionali sulla realtà virtuale

Intervista a Franca Berardi, Ufficio Scolastico Territoriale di Rimini

Perché avete deciso di aderire a questo progetto?

L'Ufficio Scolastico Territoriale e la Provincia di Rimini (Assessorato ai servizi sociali) hanno aderito con prontezza e convinzione al progetto di contrasto del *cyberbullying* e della pedopornografia *online*, proposto dal CORECOM e dal Difensore Civico. L'iniziativa è stata accolta dalle nostre Istituzioni come un'eccellente opportunità di riflessione capace di legare, in un virtuoso circuito comunicativo, il mondo della scuola e delle famiglie.

La nostra provincia ha già alle spalle una significativa tradizione di interventi a sostegno del mondo giovanile: in particolare, grande impegno si è profuso nella lotta contro ogni forma di dipendenza patologica (alcool, stupefacenti, videogiochi), per la tutela del minore, per la promozione di una cultura dell'agio, della sicurezza e della legalità. Su quest'ultimo argomento è attivo, tra l'altro, un progetto dal titolo "*Non perdere la bussola: corso di navigazione sicura sul Web*", realizzato dalla Polizia delle Comunicazioni in collaborazione con il MIUR.

Vista l'esperienza che avevate già maturato su questi temi, quali obiettivi vi siete posti con "La Rete siamo noi"?

L'iniziativa proposta dal CORECOM e dal Difensore Civico ci ha permesso di accertare le motivazioni salienti dell'adesione quasi incondizionata dei giovani ai nuovi media, che spesso vengono percepiti come una propaggine della loro soggettività.

Nel nostro lavoro abbiamo considerato la realtà dei fatti: i giovani usano gli strumenti multimediali come fonte di relazioni interpersonali. Non abbiamo dunque ritenuto sufficiente un mero approccio informativo al problema. Richiamare i giovani ai rischi connessi all'uso del web è azione senz'altro necessaria ed imprescindibile. Tuttavia ci siamo riproposti di non confondere il sintomo con la causa.

Così, esplorando le ragioni ultime della dipendenza dei giovani dal web, abbiamo cercato di alzare il sipario sulla loro solitudine nascosta e sui loro smarrimenti esistenziali.

Quali attività avete svolto sul territorio?

Gli interventi ed i momenti pubblici hanno avuto come interlocutori le famiglie, i docenti, i dirigenti scolastici, gli educatori e naturalmente gli studenti. L'azione rivolta a questi ultimi è stata elaborata e socializzata all'interno dei singoli Istituti dai loro stessi rappresentanti eletti nella Consulta provinciale, valorizzando in particolar modo le assemblee studentesche. La riflessione comune, alla quale hanno preso parte testimoni ed esperti, è stata generalmente introdotta dalla visione di film accuratamente selezionati.

Abbiamo così potuto toccare con mano, accanto alle straordinarie opportunità di conoscenza, di allargamento degli orizzonti di senso, di abbattimento delle barriere linguistiche e culturali offerti dal web, anche le problematiche conseguenze della sostituzione dei legami virtuali ai legami "in carne ed ossa": una abnorme lievitazione dell'immaginario, della fantasia, la propensione a costruire mondi paralleli nei quali spesso opera un sé in gran parte distaccato dalla reale personalità del ragazzo. È emerso, in particolare, il senso di abbandono e di frustrazione che la semplice ipotesi di un ridimensionamento di tali strumenti di comunicazione virtuale (per non parlare della rinuncia ad essi) comporrebbe per le loro vite.

Come valutate l'esperienza?

Da questa consapevolezza è emersa un'urgenza che riguarda in primo luogo il mondo degli adulti ed il loro compito educativo: non si tratta tanto di colmare il gap che, in termini di comprensione e di fruizione dei nuovi media, separa le generazioni, quanto di riportare i giovani nella realtà. Si tratta, in altre parole, di convincerli che la realtà costituisce la migliore alleata dei loro desideri, piuttosto che una minaccia alla quale sottrarsi. Ma è del tutto evidente che un simile messaggio può passare soltanto grazie alla credibilità di chi è chiamato a trasmetterlo. Perciò occorre proseguire energicamente sulla strada di incontri con maestri e testimoni che hanno attraversato le asperità della vita conservando integra la loro domanda di felicità e costruendo relazioni e pratiche di condivisione e di solidarietà.

Alla luce dell'esperienza svolta, quali esigenze sono emerse sul vostro territorio?

A Rimini è stato recentemente costituito, per iniziativa dell'Ufficio Scolastico territoriale, un Comitato tecnico-scientifico. Il suo compito sarà quello di curare, in stretto rapporto con la Provincia e l'Azienda

USL, il passaggio da un ordine di scuola al successivo dei giovani che, perseguiti dalla legge per aver infranto il codice penale, vanno nuovamente introdotti nel circuito formativo ed educativo. Detto Comitato necessita annualmente di un adeguato sostegno finanziario al fine di raggiungere con efficienza i suoi obiettivi.



Prot. n. 11228/C27

Rimini, 26 novembre 2010

e-mail

Ai Dirigenti Scolastici LL.SS
 Ai Genitori tramite Dir. Scol.
 Ai Docenti tramite Dir. Scol.
 Al personale A.T.A. tramite Dir. Scol.

Oggetto: incontro “ Gli adolescenti tra internet, social network e cellulare.”
 Per una conoscenza responsabile dell'uso della rete e per la prevenzione dei suoi rischi e delle sue insidie.
13 dicembre 2010 ore 17,00

L'Ufficio Scolastico di Rimini e la Provincia di Rimini, in collaborazione con il Difensore civico regionale e il CORECOM dell'Emilia Romagna, propongono un incontro rivolto a genitori, docenti, educatori e operatori dei servizi sul tema del bullismo tradizionale ed elettronico (cyberbulling) e delle sue possibili implicazioni legali.

E' noto come i giovani facciano un grande uso del cellulare come mezzo di comunicazione ed utilizzino il Web e i social network per scambiarsi immagini ed informazioni che attengono alla delicata sfera del loro privato, spesso però incuranti di quali siano i rischi e le insidie racchiusi nell'uso imprudente di questi strumenti. La loro ingenuità è talvolta aggravata dalla incapacità a trovare le parole per esprimere il proprio senso di abbandono, disagio, solitudine. Questo contesto può favorire eventi inquietanti come il cyberbulling, lo stalking on-line, la violazione della privacy.

Abbiamo perciò ritenuto opportuno offrire ai Genitori e ad Educatori la possibilità di un dialogo con esperti dai quali ricevere utili indicazioni e con i quali interagire in un proficuo dialogo.

L'incontro si terrà il giorno il 13 dicembre 2010 alle ore 17,00 presso l'aula magna del Liceo Scientifico “A. Einstein” via Agnesi (Rimini).

Dopo la “ouverture” affidata al “Gruppo di Musica d'Insieme” della Scuola ospitante e un tea-break, seguiranno le relazioni di Marco Maggi -consulente e formatore- esperto di bullismo, Rossella Tirota -dottore di ricerca in sociologia- esperta di progetti sperimentali per la promozione della tutela dei minori e Lucia Mantuano -ispettore capo- responsabile Ufficio Minori della Questura; coordinerà l'incontro Agostina Melucci -Dirigente dell'Ufficio Scolastico territoriale della Provincia di Rimini-.

Considerato l'indubbio valore dell'iniziativa, si auspica una partecipazione numerosa e si confida nella diffusione sollecita e capillare della presente nota.

Distinti saluti

p. Il Dirigente
 Il responsabile
 Franca Berardi

CONCLUSIONI

di Elena Buccoliero e Rossella Tirota

Il progetto “La rete siamo noi”, realizzato dal CORECOM e dal Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna, ha permesso di indagare il rapporto tra gli adolescenti del nostro territorio e i nuovi media e di promuovere un uso più critico e responsabile di queste tecnologie.

Internet e il cellulare sono strumenti che ormai fanno parte delle abitudini quotidiane di tutti i ragazzi, come evidenziato anche dai dati della ricerca svolta su un campione di circa duemila studenti. La diffusione capillare raggiunta da questi mezzi ne moltiplica le opportunità di interazione e di informazione, ma allo stesso tempo espone a rischi (*cyberbullying, grooming...*) dei quali i giovani mostrano una scarsa consapevolezza.

Dai dati del questionario emerge chiaramente una generazione sempre “connessa”, prova ne è che sia il cellulare che internet sono usati dalla totalità del campione. Tuttavia sarebbe in parte scorretto trarre da queste valutazioni onnicomprensive sui giovani intervistati. Un’analisi appena più approfondita dei dati quantitativi permette infatti di individuare stili di utilizzo di questi mezzi fortemente influenzati dalle variabili socio anagrafiche (sesso, età, provenienza) e da alcuni eventi o stili di vita. Nel caso del cellulare, ad esempio, l’età di accesso al mezzo e i messaggi trasmessi dai genitori sembrano determinanti nel far sì che il telefonino venga vissuto dagli adolescenti come strumento utile, come *status symbol* o come elemento irrinunciabile della propria quotidianità. Di queste particolarità è necessario creare consapevolezza negli adulti, a cominciare dai genitori che, nel concedere o negare, nel regolare o affidare liberamente il cellulare ai figli, concorrono all’elaborazione di un atteggiamento più o meno maturo. Al tempo stesso la scuola potrebbe prendere atto che, nonostante la severità delle circolari ministeriali e l’attenzione dei regolamenti d’istituto, solo una ristretta minoranza di studenti rinuncia al cellulare durante le ore di lezione, ed è forse più opportuno gestire questa presenza “aliena” al contesto di apprendimento piuttosto che limitarsi a negarla in modo inefficace.

Le culture giovanili si ridefiniscono quindi in termini di vere e proprie “culture mobili”³⁷.

Quale spazio occupano allora oggi i media digitali nella vita dei giovani? Tale spazio si lascia comprendere in termini di partecipazione, di nuove modalità di accesso e definizione dello spazio pubblico. Ito sostiene che “persino i giovani che non posseggono un computer e un accesso ad internet a casa, partecipano di una cultura condivisa dove i nuovi media sociali, la distribuzione dei media digitali e i contenuti che con essi si possono produrre costituiscono uno spazio comune tra i loro coetanei e nei loro contesti di scuola quotidiani”³⁸. I *social network* sono ormai un elemento fondamentale all’interno della vita degli adolescenti. Le loro interazioni sociali sono mediate da un monitor e da una tastiera e le relazioni faccia a faccia tendono a diminuire nel tempo. Per essere popolari è necessario gestire un profilo, essere conosciuti, avere una fitta rete di amicizie. Tutto è condiviso, tutto diviene visibile, tutto viene “messo in piazza”. Sfera pubblica e privata si fondono l’un l’altra.

All’interno di questo processo il bullismo ha continuato a ricoprire un ruolo tra i ragazzi, evolvendosi fino a raggiungere quella dimensione *cyber* che gli consente di arrivare a molte più persone e di rimanere sotto i riflettori per molto più tempo. Da quanto emerso dall’indagine, sembra che i nuovi media abbiano stemperato la dimensione soprattutto maschile del bullismo chiamando in campo le ragazze come bersaglio, ma anche come autrici di prevaricazioni. È parso possibile individuare sostanzialmente due forme di bullismo elettronico:

- la prima, costituita dagli attacchi in rete da parte di sconosciuti, ha tutte le peculiarità solitamente attribuite a questa forma di prevaricazione, in cui il prepotente può illudersi di non venire individuato;
- al lato opposto abbiamo le prepotenze tra compagni di scuola o amici della stessa compagnia traslate dal reale al virtuale, imponendo al compagno più debole una esperienza di

³⁷ Caron A. H., Caronia L., *Culture mobile. Les nouvelles pratiques de communication*, Les Presses de l’Université de Montreal, 2005.

³⁸ Ito M., et alii, *Hanging out, Messing around, and Geeking out. Kids living and learning with new media*, MIT Press, Cambridge, 2010.

vittimizzazione plurima o, all'opposto, offrendo a chi non sa imporsi nella vita reale una possibilità di riscatto grazie all'abilità nell'utilizzo degli strumenti elettronici.

La nostra indagine dà conto di come, almeno tra gli adolescenti del territorio regionale, la maggior parte degli atti di *cyberbullying* appartengano a questa seconda tipologia. Essi non costituiscono una forma radicalmente nuova di relazione, proprio come il telefono cellulare o il *social network* integrano ma non sostituiscono altre forme di relazione nella vita degli adolescenti. E in questa naturale prosecuzione del rapporto tra coetanei dai banchi di scuola a Facebook, minacce ed esclusioni, non meno che simpatie e confidenze, trovano nuovi strumenti divulgativi.

Gli adolescenti interpellati, però, mostrano di dare un peso limitato a questo tipo di azioni e di essere in molti casi capaci di affrontarle personalmente, senza l'aiuto degli amici o degli adulti. Tra tutte le forme di bullismo elettronico le uniche veramente lesive e tali da modificare in modo importante la vita di relazione di chi subisce sono quelle che comportano la diffamazione della vittima. Le immagini umilianti diffuse tramite MMS, siti internet o *social network* provocano una vergogna tanto grande da indurre a rompere amicizie importanti, a cambiare scuola e giro di amicizie.

Una buona ragione per occuparsene su un piano educativo ancor prima che repressivo, pur ricordando che il cyberbullismo è sempre reato e come tale può essere perseguito. Gli adolescenti mostrano di non sapere che già a 14 anni raggiungono l'età imputabile e sono quindi facilmente portati a trattare con leggerezza queste azioni, sia nel farle in modo poco consapevole, sia nel subirle senza rendersi conto di poter essere tutelati dalla legge.

E la famiglia? Si è registrato un sostanziale spaccato tra i cosiddetti "nativi digitali" e i genitori che spesso non comprendono le pratiche dei propri figli. Dalla ricerca si evince come questi lamentino un uso eccessivo dei media, ma in realtà siano quasi del tutto inconsapevoli di quello che effettivamente in rete fanno i propri figli. Alcuni genitori considerano i media un premio o una punizione, vivono la tecnologia come un rischio, un costo o un pericolo.

Nell'era dell'*information technology*, le nuove generazioni si muovono con disinvoltura in questo ambiente, che permette loro di soddisfare i propri bisogni sociali attraverso modalità che agli adulti

risulta difficile padroneggiare. Per poter parlare lo stesso linguaggio non è sufficiente l'acquisizione di competenze informatiche, ma è necessaria un'attività di sensibilizzazione e formazione che permetta di condividere la stessa cultura tecnologica.

Elena Buccoliero
Sociologa
Ufficio del Difensore civico
Regione Emilia-Romagna

Rossella Tirota
Sociologa
CORECOM Emilia-Romagna

CORECOM

Il Comitato Regionale per le Comunicazioni (CORECOM) svolge funzioni di governo e controllo del sistema delle comunicazioni sul territorio regionale. E' stato istituito dalla Legge Regionale n. 1/2001 e successive modifiche.

Il CORECOM è al tempo stesso organo regionale, organo che svolge funzioni delegate dall'AGCOM e organo che svolge funzioni amministrative per conto del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento delle Comunicazioni.

Tra le varie attività, particolare attenzione è riservata alla tutela dei minori.

CORECOM

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 44 – 40127 Bologna

Tel. 051 – 527.6372 / 6379

Fax. 051 – 527.5059

Email: corecom@regione.emilia-romagna.it

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/corecom>

DIFENSORE CIVICO

Il Difensore civico della Regione Emilia-Romagna è un organo autonomo eletto dall'Assemblea legislativa regionale. La sua posizione indipendente gli consente di svolgere funzioni di garanzia, promozione e stimolo nei confronti di enti e servizi pubblici, e di sanare o mediare eventuali conflitti tra cittadini e amministrazioni e servizi pubblici. In Emilia-Romagna l'istituzione del Difensore civico regionale è prevista dall'articolo 70 dello Statuto, Titolo VII Garanzie e controlli. La disciplina dell'Istituto del Difensore civico è stata stabilita dalla Legge regionale n. 25/2003.

DIFENSORE CIVICO

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 44 – 40127 Bologna

Tel. 051 – 527.6382

Fax. 051 – 527.6383

Email: difensorecivico@postacert.regione.emilia-romagna.it

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/difensorecivico>

Finito di stampare nel mese di agosto 2011
presso il Centro stampa della Regione Emilia-Romagna.